Brittany Young

Attrazione Magica

Far from Over © 1987
Prima Edizione Collezione Harmony N° 632 del 27/2/1990

1

Erano le due del mattino e Samantha English, ferma in Boston Street, fissava l'entrata di un albergo antiquato ma elegante. Guardò l'orologio e decise di rimanere un'altra mezz'ora.

Una coppia teneramente allacciata le passò accanto. I due parlottavano sommessamente e Samantha sorrise. La calda notte estiva era perfetta per gli innamorati pensò mentre la brezza leggera le scompigliava i capelli. L'aspetto peggiore del lavoro di un detective era quello dell'attesa. Sam doveva sempre aspettare qualcun altro per poter fare qualcosa.

D'un tratto, la porta dell'albergo si aprì e un uomo sulla trentina uscì e si fermò per un momento ad accendersi una sigaretta. Albert von Schmidt. Samantha sentì accelerare i battiti del cuore. La notte prima e anche quella precedente, lui aveva fatto la stessa cosa. E se avesse seguito la routine, sarebbe andato a passeggiare per quaranta minuti... Un tempo che le sarebbe stato più che sufficiente per frugare nella sua stanza, anche se soltanto il cielo sapeva che cosa si aspettasse di trovarci. Forse soltanto qualcosa fuori posto.

L'uomo si allontanò, ma Samantha attese di vederlo scomparire prima di dirigersi verso il palazzo ed entrare nella *hall* deserta con disinvoltura come se fosse casa sua. Aveva imparato da molto tempo a non apparire circospetta quando faceva qualcosa che non doveva. Ciononostante, il cuore le batteva furiosamente. Non era una persona furtiva di natura. Doveva proprio mettercisi d'impegno. Penetrare in casa d'altri era un modo antipatico di raccogliere informazioni per conto di un cliente e Sam non voleva neppure pensare a quello che sarebbe potuto accadere, a lei e alla sua licenza di investigatrice, se fosse stata sorpresa. Ma, in mancanza di meglio era l'unica strada da seguire.

Mentre attraversava la hall, si guardò con indifferenza attorno per accertarsi di non essere osservata. Non c'era nessuno. Un po' più sollevata,

VISIT…

entrò nell'ascensore e premette il pulsante del quinto piano. Le porte si chiusero con un tonfo sordo e il vecchio ascensore, una stranezza rispetto alle moderne tecnologie, cominciò quietamente a salire. Sam posò le dita sul corrimano di legno messo tutt'attorno al perimetro della cabina. Le unghie corte e ben curate battevano nervosamente mentre gli occhi rimanevano incollati all'indicatore dei piani. Primo, secondo, terzo, quarto, quinto. L'ascensore si fermò e le porte si aprirono. Sam tenne il dito premuto sul bottone d'attesa mentre metteva fuori la testa per dare un'occhiata al corridoio. Accertatasi che non ci fosse nessuno, uscì con fare deciso e s'incamminò verso la stanza 519.

Quando si fermò, guardò di nuovo il corridoio deserto prima di prendere dalla borsetta un astuccio di cuoio grande quanto un palmo, aprirlo e scegliere lo strumento metallico della grandezza giusta. Si tirò i capelli rossi dietro le orecchie e si chinò sulla serratura. Sorrise soddisfatta quando sentì scattare il meccanismo. Ma mentre sfilava il *passepartout* dalla serratura, la porta si aprì dall'interno e Samantha si ritrovò a fissare un pancione ricoperto da un pigiama.

Con una stretta al cuore si raddrizzò, sollevando lo sguardo, bottone dopo bottone, fino al collo dell'uomo, al mento barbuto, al naso, agli occhi...

«Ehi, scommetto che si starà chiedendo...» cominciò, sfoderando il più disarmante dei suoi sorrisi.

Seduta sul bordo di una scrivania della stazione di polizia, Samantha teneva la cornetta premuta contro l'orecchio e aspettava che la sua segretaria rispondesse, mormorando nel frattempo: «Avanti, Harriet».

Finalmente ci fu un clic e una voce sonnolenta disse: «Agenzia di investigazioni *English*. Qualsiasi cosa abbiate perso, la ritroviamo».

«Ciao, Harriet. Dovresti essere fuori servizio.»

Seguì una pausa. «Samantha? Che ore sono?»

«Le tre del mattino.»

«Perché mi chiami a un'ora così assurda?»

«Per due motivi. Primo, per licenziarti. Secondo, per dirti di chiamare il mio avvocato.»

La segretaria passò sopra alla prima spiegazione. L'aveva sentita troppe volte per crederci. Samantha la licenziava almeno due volte alla settimana.

«Hai bisogno del signor White a quest'ora del mattino? Perché?»

«Perché? È buffo che tu me lo chieda, Harriet. A quanto sembra, sono

stata arrestata e ho bisogno che lui mi tiri fuori di prigione.»

«Prigione?» Harriet era sicuramente più sveglia, ora. «E che cosa ci fai?»

«Altra domanda pertinente, Harriet. Sono stata sorpresa mentre entravo in una stanza d'albergo. Nella stanza *sbagliata*, ma che doveva essere quella giusta secondo l'informazione che tu mi hai passato.»

«Che numero ti ho detto?»

«La cinque uno nove.»

«Cinque uno nove? Oh, no! Era la cinque nove uno. Ne sono sicurissima.»

«La cinque nove uno?» Samantha tirò fuori dalla tasca il pezzo di carta e controllò di nuovo. C'era chiaramente scritto 519.

«Sì, me lo ricordo perché è la cifra che ho pagato per la mia sedia nuova. Gran bella sedia. Te l'ho fatta vedere?»

Samantha chiuse gli occhi e si costrinse a mantenere la calma. «No, ma me l'hai descritta un sacco di volte, Harriet.»

«È in vinilpelle. Il cuoio costa troppo.»

«Harriet.»

«Sì?»

«Telefona al signor White, per favore.»

«Subito.» La segretaria fece una pausa. «Ho scambiato di nuovo le cifre, vero?»

«Sì, Harriet.»

«Mi dispiace.»

«Lo so.»

«Telefono al signor White.»

«Grazie.» Samantha riattaccò.

«Ciao, Sam...»

Samantha sorrise a un poliziotto che conosceva. Tutta una notte persa per il numero sbagliato di una stanza. Quello stesso poliziotto tornò più tardi e le porse una tazza di caffè. «Ho pensato che forse ti avrebbe tirata su di morale» le disse, sedendosi di fronte a lei.

«Grazie, Jack.»

«Mi sento a disagio per il modo in cui ti ho dovuta portare qui. Scusami.»

«Non è colpa tua. Sono io quella che è stata colta in flagrante.»

«Ti dispiace se ti chiedo che cosa cercavi là dentro?»

«Non risponda.»

Samantha si voltò al suono di una voce profonda e guardò l'uomo alle sue spalle. Sulla trentina, era molto alto e aveva i capelli biondi e gli occhi scuri. Lo smoking che indossava fasciava alla perfezione il suo atletico corpo.«Scusi?»

«Ho detto di non rispondere.»

«Perché?»

«Perché, ammesso che le abbiano letto i suoi diritti, qualunque cosa dica potrebbe essere usata contro di lei in tribunale.»

«Ma Jack non...»

«Non dia mai niente per scontato, signorina English.»

Samantha studiò con curiosità il nuovo venuto. «Mi scusi se glielo chiedo, ma perché si preoccupa tanto per me?»

«Sono il suo avvocato.»

Samantha lo squadrò dalla testa ai piedi. «Il mio avvocato è cicciottello, leggermente calvo e ha sessantadue anni. Lei non gli assomiglia affatto.»

«Il suo avvocato è fuori città. Quando la sua segretaria non è riuscita a mettersi in contatto con lui, ha chiamato mia nonna.»

«Sua nonna?»

«Olivia Westcott.»

Sam aveva fatto pratica per un anno presso un vecchio amico prima di aprire un ufficio per proprio conto, e lui, un po' alla volta, le aveva ceduto i suoi clienti. Olivia Westcott, una matriarca stile Vanderbilt, era stata una di loro. Prima di assumere una persona nuova in casa, faceva investigare sul suo passato. Ed era stato così che Sam l'aveva conosciuta. Si erano piaciute a prima vista. Olivia, così la signora voleva essere chiamata da Samantha, si era persino spostata dalla sua casa di Port McKinnon per andare diverse volte a pranzo con lei.

«Proprio così. Sono Pierce Westcott. Olivia mi ha chiesto di darle una mano.»

«Capisco.» Sam indicò con la mano il suo smoking. «Ed è ovvio che era fuori. Mi dispiace di averla disturbata.»

Lui ignorò le scuse e si rivolse al poliziotto. «Se non le dispiace, agente, vorrei parlare con la mia cliente.»

L'altro si alzò. «Certo. A dopo, Sam.»

Pierce occupò la sedia che era stata del poliziotto, ci si sistemò comodamente e osservò Samantha per qualche momento prima di parlare.

«So quello che la polizia dice che è accaduto, ora voglio sentire la sua versione.»

«La mia... *versione*?»

Lui inarcò un sopracciglio. «La mia scelta di parole la offende?»

Samantha trovò quell'atteggiamento un po' irritante. «Pensavo che il tono della mia voce avesse reso l'idea.»

Lui continuò a guardarla. «Signorina English, francamente non mi importa nulla se vuole passare in prigione il resto dei suoi giorni. Ma sembra che mia nonna le sia affezionata e non voglio che si preoccupi. Sono qui soltanto per fare un piacere a lei. Né più, né meno.»

«E lo sta facendo molto graziosamente, anche, signor Westcott. Forse pensa che dovrei far risparmiare denaro alla giustizia e andarmene dritta in prigione come una brava bambina.»

«A giudicare da quanto mi è stato detto, la prigione è esattamente il posto al quale è votata.»

«Be', grazie tante per la sua opinione e adesso, se non le dispiace, penso che mi cercherò un altro avvocato. Uno meno pronto a impiccarmi prima ancora di aver sentito quello che ho da dire.»

«Signorina English, la mia opinione sulla gente della sua risma non ha niente a che fare con la mia disponibilità a rappresentarla.»

Samantha si sentì salire la pressione. «La mia risma?» disse, frenandosi a stento. «Ah, apparterrei anche a una certa risma? Il tono della mia voce può finalmente bastare, adesso, a esprimerle che sono davvero offesa, signor Westcott? Perché, se non è così, devo dirle che sono offesa. Meglio, sono furiosa. Se ne sta lì seduto in tutta la sua pretenziosa pomposità...» Fece una pausa. «Pretenziosa pomposità» ripeté pensierosa. «Mi piace. Ma sto divagando. Come osa? Come osa proferire giudizi sulla mia integrità...»

«O mancanza di integrità» suggerì lui. «Dopotutto, l'hanno arrestata mentre cercava di penetrare in una stanza d'albergo.»

Samantha lo incenerì con lo sguardo. Eppure, non avrebbe potuto dire una sola parola in propria difesa.

«Che cosa c'è, signorina English? La verità fa male?»

«La sua sì» ammise lei in tono sommesso. «Suppongo di non apparire sotto la miglior luce ai suoi occhi.»

Lui la guardò in modo strano, preso alla sprovvista da quel mutato atteggiamento. «Non ha alcuna importanza come appare ai miei occhi, ma

come apparirà a quelli del magistrato» precisò. Quando sua nonna gli aveva parlato di Samantha, si era fatto di lei un'immagine che non aveva nulla a che vedere con la donna che aveva davanti. Gli investigatori non occupavano una posizione molto elevata nella sua considerazione. Molti di loro erano tipi superficiali e di scarsa reputazione che succhiavano denaro ai clienti senza offrire loro molta assistenza. Ma quella donna non era così. Bastava guardarla. Aveva un viso aperto e intelligente. Era una donna che avrebbe avuto serie difficoltà a mentire a qualcuno. «Mi scusi, signorina English. È stato gratuito da parte mia.»

Questa volta fu Samantha a essere sorpresa. «Grazie.»

Lui piegò leggermente un angolo della bocca. «Non c'è bisogno che mi guardi in quel modo.»

«È che lei non ha l'aria dell'uomo che si scusa molto spesso.»

«È così, infatti. E adesso, per tornare a noi, vorrei che mi dicesse esattamente che cos'è accaduto questa notte.»

Samantha incontrò il suo sguardo e lo sostenne fermamente mentre si toglieva una ciocca di capelli dal viso. «Non può immaginare quanto tutto questo sia imbarazzante.»

«Non ha motivo di sentirsi così, signorina English. Quanto può essere grave la cosa?»

Lei rise. «Piuttosto grave. A proposito, non potremmo chiamarci per nome? Mi sentirei più a mio agio con Pierce e Samantha.»

«Per me va benissimo.»

«Grazie.» Samantha ebbe una leggerissima esitazione, poi: «Allora, Pierce».

I solchi nelle guance di Pierce s'accentuarono, rendendolo anche più attraente. Samantha ebbe la netta sensazione che lui nemmeno sorridesse molto spesso.

«Adesso, però, vada avanti.»

Sam respirò profondamente e si fece coraggio. «Come già sa, ho cercato di forzare la serratura di una camera d'albergo.»

«Perché?»

Samantha lo guardò con viso privo d'espressione. «*Perché*?»

«Se le domande sono un po' spiacevoli, me lo faccia sapere.»

«Non c'è bisogno di fare del sarcasmo. Mi è sembrata sciocca. Quale importanza può avere il motivo per cui stavo forzando la porta? L'atto è illegale con o senza motivazione.»

Pierce la studiò in silenzio, sconcertato. «Non sono il nemico, Samantha. Sto cercando di aiutarla. Adesso mi dica perché stava cercando di entrare in quella stanza.»

«Mi dispiace» si scusò lei. «Non è che voglia complicarle le cose, ma davvero non posso dirlo.»

«Perché?» Ma poi fu Pierce stesso a rispondersi.

«Ah, sì, rapporto confidenziale tra cliente e investigatore.» I suoi occhi si posarono a lungo su Samantha. Era una delle donne più graziose che avesse mai conosciuto. C'era una fossetta all'angolo della sua bocca che s'accentuava graziosamente a ogni più piccola sollecitazione. Si sporse verso di lei. «Se non mi dice com'è andata» spiegò paziente, «non potrò difenderla.»

Samantha discese dal bordo della scrivania e si allontanò da lui.

«Non ripeterò a nessuno quello che mi dirà. Il nostro rapporto è confidenziale quanto quello tra lei e il suo cliente.»

«Non si tratta di questo.»

«E di che cosa, allora?»

«Gliel'ho già detto. È imbarazzante.»

«Mandi giù l'orgoglio.»

Samantha si voltò e lo guardò di nuovo. «Facile a dirsi, per lei.» Sospirò. «D'accordo. Lo consideri mandato giù. Un mio cliente ha un problema e pensa che l'occupante di quella stanza d'albergo abbia l'informazione che potrebbe sistemare tutto.»

«L'occupante della stanza nella quale ha cercato di entrare?»

«Ah, be', questa è la parte imbarazzante della storia.»

«Non capisco.»

«Era la stanza sbagliata» mormorò Samantha.

«Prego?»

Lei gli lanciò un'occhiata esasperata. «Era la stanza sbagliata» ripeté più chiaramente.

Pierce si sforzò di non ridere, ma non ci riuscì del tutto. «Capisco» commentò.

«Ero sicura che ci sarebbe riuscito.»

Al che, Pierce si concesse un vero sorriso. «Se mi è permesso domandarglielo, com'è accaduto che sia finita nella camera sbagliata?»

«La mia segretaria ha invertito le cifre della stanza.»

«Voglio sperare che l'abbia licenziata.»

«La licenzio regolarmente. Ma questa volta dovrò farle un discorso serio.»

«Oh, suppongo che adesso starà tremando di paura.»

La fossetta di Samantha ebbe un guizzo. «D'accordo. Lo ammetto. Non sono il capo più duro del mondo.»

Gli occhi scuri di Pierce incontrarono quelli azzurri di lei. Poi passarono al viso. Aveva il più meraviglioso sorriso del mondo.

Samantha provò un improvviso senso di disagio. «Che cosa c'è che non va?»

Lui curvò un angolo della bocca. «Perché pensa sempre che qualcosa non vada quando qualcuno la guarda?»

«Non *qualcuno*. Lei.»

«Una investigatrice paranoica. Che combinazione!» Lui la osservò con curiosità. «Ha l'aria della donna che potrebbe essere tutto quello che vuole. Mi dica, Samantha English, che cosa la induce a giocare alla investigatrice a Boston?»

«Oh, adesso non faccia il condiscendente» ribatté lei. «Non *gioco* all'investigatrice. Lo faccio per vivere.»

«Ma perché?»

«E perché no?»

«Una delle prime regole di conversazione è quella di non rispondere a una domanda con un'altra.»

«Strano, ma quante cose si imparano quando meno uno se l'aspetta!»

«Non preferirebbe fare qualcosa con cui guadagnarsi da vivere decentemente?»

«Ma io non vivo in povertà. Sono in affari soltanto da sei mesi e le cose stanno andando piuttosto bene.»

«Non ha ancora risposto al grosso *perché*.»

«Perché faccio l'investigatrice?» Samantha scrollò le spalle. «Suppongo che mi si adatti.» Si fece pensierosa. «A quanto pare, è sempre la stessa musica.»

Pierce rise, sorprendendo tanto se stesso quanto Sam.

Lei lo fissò. «Ha una bella risata. Dovrebbe servirsene più spesso.»

«Che cosa le fa pensare che non lo faccia?»

«Sua nonna. A volte parla di lei.»

«E che cosa dice?»

«Che è a capo della Westcott da quando aveva ventun anni. Che ha

allevato due sorelle e un fratello. Che ha sollevato la famiglia dall'orlo della rovina fino a farla diventare una delle più potenti del paese. Che non ha esattamente molto tempo per ridere.»

«Mia nonna parla troppo.»

«Comunque, non è stata lei a dirmi tutto quello che so sul suo conto.»

«Oh! È una indovina?»

Sam scosse la testa. «Niente di tanto clamoroso. Sono soltanto Samantha English, detective piena di intuito.»

«Detective.» C'era un certo disprezzo nella voce di Pierce.

Samantha si limitò a guardarlo.

«Ho usato un brutto tono?» domandò subito lui, dimostrando di aver afferrato il messaggio.

«Non intendevo farle osservazioni. Lei, piuttosto, pare che non possa fare a meno di sottolineare negativamente vari aspetti delle mie faccende.» Samantha si guardò attorno e sospirò stancamente. «Devo passare la notte in prigione?»

Pierce non rispose. Sembrava che avesse la mente altrove, anche se teneva gli occhi fissi su di lei.

«Pierce?»

«Sì?»

«Ho chiesto se devo passare la notte in prigione.»

«Oh, no. Ho già pagato la cauzione.»

«Vuol dire che posso andare a casa?»

«Voglio dire che possiamo andarci tutti e due.»

«Grazie.»

«Si immagini.» Lui le porse la mano. «Avanti, Sherlock. Usciamo da qui.»

Mentre percorrevano i vecchi corridoi della stazione di polizia, Sam gli lanciò un'occhiata di sbieco. Sembrava più vecchio della sua età. Più vecchio e molto riservato. Il che non deponeva a suo sfavore. Per quanto ne sapeva, gli doveva soltanto rispetto.

Uscirono nella notte fredda e si fermarono. Samantha trasse un profondo respiro.

«Dove ha la macchina?» chiese lui.

«Davanti all'albergo in cui sono stata arrestata.»

«Le do un passaggio.»

«Non vorrei crearle altri fastidi.»

«Nessun fastidio. Devo comunque andare da quella parte.» Pierce la prese sottobraccio e la condusse verso una Jaguar nera posteggiata al di là della strada. Una donna sedeva davanti, accanto al posto del guidatore, perciò lui aprì la portiera posteriore e Sam salì.

«Salve» disse, sorridendo alla sconosciuta. «Sono Samantha English.»

La donna si voltò e le strinse la mano. «Barbara Lowell.»

Barbara era uno schianto, con una testa di capelli corti e biondi e fini lineamenti aristocratici. Samantha non avrebbe saputo trovare una donna che si addicesse di più a Pierce. «Mi scuso per tutti i problemi che ho causato questa sera.»

«Non si preoccupi» disse Barbara gentilmente. «Avevamo comunque intenzione di lasciare presto quella festa.»

Pierce si sistemò al volante, mise in moto e partì nella strada deserta. Barbara allungò un braccio e gli posò la mano sulla spalla. «Dove andiamo, ora?»

«Samantha ha lasciato l'auto a qualche chilometro da qui.»

«Oh...» Barbara girò la testa e studiò l'altra. «Se non sono troppo indiscreta, perché è stata arrestata?»

Samantha fece per rispondere, ma Pierce la precedette. «Si tratta soltanto di un piccolo malinteso che verrà chiarito nel giro di un paio di giorni.»

«Ne sono contenta. Suppongo che facesse parte del suo lavoro.»

«Lavoro?» domandò Samantha.

«Pierce mi ha spiegato che lei è una investigatrice privata.»

«Già.»

«Professione piuttosto insolita per una donna.»

«Non proprio.»

«Voglio dire che, quando ho saputo che era una investigatrice privata, mi ero fatta l'idea di un pezzo di donna che non finisce più. Lei, invece, è così... così...»

Pierce guardò Samantha nello specchietto retrovisore. «Delicata» concluse per Barbara.

«Esatto» commentò quest'ultima, inarcando un sopracciglio.

Samantha non disse nulla. Era troppo stanca di essere catalogata in certi stereotipi per prendersi la briga di protestare.

«Le piace davvero il suo lavoro?» proseguì Barbara.

«Sì, davvero. E lei che cosa fa per vivere?» chiese Samantha, tentando di cambiare argomento.

«Al momento mi occupo di arredamento, ma soprattutto per amici. Non sono propriamente in affari. E non pretendo neppure di essere pagata. Mi accontento di ricevere quello che loro darebbero a un professionista.»

«Molto generoso da parte sua.»

Barbara le lanciò un'occhiata veloce come per coglierle sul viso qualche segno di sarcasmo. Samantha le sorrise con aria innocente e poi, quando l'altra si mise a parlare con Pierce, si rilassò contro il sedile e rimase a guardarli in silenzio. Bene, soprattutto Pierce. Aveva un'aria molto atletica anche nell'inappuntabile smoking. Sam si ritrovò di colpo a fissare lo specchietto retrovisore e scoprì che anche lui la stava osservando. Ma invece di distogliere lo sguardo, lo sostenne. C'erano profondità inesplorate in quell'uomo e lei riusciva a leggergliele negli occhi. Era il tipo che si può conoscere da una vita senza tuttavia conoscerlo mai. Un uomo interessante, ma anche un po' inquietante. Rimasero in silenzio finché fu Barbara a parlare di nuovo.

«So che è in contatto con la famiglia Westcott tramite la nonna di Pierce.»

«Esatto.»

«Allora sarà invitata al matrimonio della sorella di Pierce. Verrà?»

Olivia le aveva mandato l'invito. «Penso di sì» rispose Sam.

«Sarà bello» disse Barbara. «Alla cerimonia nella chiesa di Port McKinnon parteciperà soltanto la famiglia, ma il ricevimento che avrà luogo nella casa sulla spiaggia sarà grandioso.»

Samantha non poté fare a meno di sorridere sentendo Barbara definire *casa sulla spiaggia* la dimora di cinquanta stanze che i Westcott avevano in riva all'oceano.

«Dov'è la sua macchina, Samantha?» domandò Pierce.

Lei guardò fuori dal finestrino e constatò che erano arrivati davanti all'albergo. «Svolti a destra, subito dopo l'angolo.»

Lui obbedì.

«È quella jeep gialla.»

Pierce andò a fermarsi dietro la macchina e scese. Samantha si rivolse a Barbara.

«Sono davvero spiacente di averla costretta a lasciare la festa, ma apprezzo molto l'aiuto che mi avete dato. È stato un piacere conoscerla, Barbara.»

«Lo è stato anche per me. Spero che il resto della sua nottata sia meno

movimentato.»

Pierce tese la mano a Samantha e l'aiutò a scendere. Lei si fermò sull'asfalto e guardò per un momento le loro mani congiunte. Poi ritrasse svelta la propria.

«Qualcosa non va?»

Sam lo guardò, a corto di parole. Sì, c'era qualcosa che non andava, ma non avrebbe saputo dire che cosa. Sapeva soltanto che non voleva che Pierce la toccasse. O forse era il contrario?

Lui continuò a guardare il suo viso inquieto mentre l'accompagnava alla jeep. «Non sia così preoccupata. Ho la sensazione che la faccenda possa essere risolta senza problemi.»

«Prego?» fece Samantha, guardandolo a sua volta.

«Mi riferivo al suo tentativo di introdursi in quella stanza. Di cosa pensava che stessi parlando?»

«Mi scusi. Avevo la testa altrove.» Lei rimase per un momento silenziosa. «Potrei perdere la licenza per un fatto del genere.»

«Non accadrà.»

«Come fa a saperlo?»

«Intuito di avvocato.»

Samantha a quelle parole sorrise. «Mi ha convinta.» Gli porse la mano e lo guardò dritto negli occhi. «Grazie per questa notte. Se non fosse stato per lei, sarei ancora in prigione.»

Pierce gliela strinse e Sam fu sorpresa dell'effetto che quel contatto aveva su di lei, anche se si trattava di un semplice gesto formale.

«Non deve ringraziarmi, Samantha.»

«Lo so. Riceverò il conto» ribatté lei, strizzando l'occhio.

Ma Pierce non sorrise. Al contrario, sembrava molto serio.

Il sorriso morì anche sulle labbra di Samantha. «Devo andare...»

Lui le lasciò la mano. «Sento che dovrei seguirla per accertarmi che arrivi a casa sana e salva.»

«Le prometto che non entrerò in nessun'altra stanza d'albergo almeno per un giorno.»

Pierce tuttavia non sembrava felice all'idea che lei andasse in giro da sola a quell'ora del mattino. Prese una penna e un biglietto da visita dalla tasca, scrisse qualcosa sul retro e glielo porse. «Di solito mi fermo nella casa di Boston durante la settimana. Questo è il numero di telefono. Se ha bisogno di me, mi chiami.»

«Lo farò. Grazie.»

«E domani mattina le dovrò parlare. Di solito a che ora va in ufficio?»

«Lavoro in casa, ma se non mi trova lasci detto alla mia segretaria, Harriet Fishbain.»

I loro occhi si incontrarono e, sotto lo sguardo serio di Pierce, Samantha si sentì di nuovo turbata.

«Buonanotte, Samantha.»

«Buonanotte, Pierce.»

Si fissarono ancora per un attimo e, rendendosi finalmente conto, con imbarazzo, di quello che stava facendo, Sam ruppe l'incanto di cui parevano entrambi vittime e si voltò per salire sulla jeep.

Pierce tornò alla Jaguar e Sam restò a guardarlo allontanarsi finché non scomparve. Poi mise in moto, ma non partì subito. Rimase invece seduta al volante, immersa nei suoi pensieri. Ma non pensò a quello che le sarebbe potuto accadere il giorno dopo, bensì a Pierce Westcott. C'era qualcosa in lui di incredibilmente solido e sicuro. E qualcos'altro ancora.

C'era una riservatezza che lo distaccava da chiunque fosse in sua compagnia. Lei aveva notato quel particolare sia alla stazione di polizia sia più tardi, in macchina, con Barbara. Si chiese se mai una donna fosse riuscita a penetrare quella cortina di riservatezza, ma ne dubitava fortemente e quella conclusione le mise addosso una strana ebbrezza. Pierce Westcott rappresentava una sfida e lei, che di solito non avrebbe raccolto la provocazione, si sentiva pericolosamente tentata al duello. Del resto, era come se lo conoscesse da sempre. Come se l'avesse in qualche modo aspettato senza rendersene conto finché non l'aveva visto materializzarsi alla stazione di polizia. Che sciocchezze...

Sam scosse la testa e, dopo un'inversione a *U* nella strada semideserta, prese la via di casa.

2

Samantha viveva in una casa vittoriana d'epoca che aveva appena finito di far ristrutturare. Si trovava tra altre vecchie case e non disponeva di un grande giardino, ma a lei piaceva.

Parcheggiò la jeep nel vialetto e salì i gradini di legno del portico.

«Salve, signorina English» disse una voce alle sue spalle.

Samantha si voltò, una mano sul cuore, e vide l'ometto. «Signor Poondorken! Non dovrebbe apparire così all'improvviso!»

«Oh, mi scusi, signorina» fece l'altro con la sua voce nasale alla Truman Capote.

«Che cosa ci fa qui, a quest'ora?»

«Volevo chiederle se ha scoperto qualcosa. Voglio dire, non so esattamente che cosa abbia fatto questa notte, ma aveva detto che avrebbe avuto qualche informazione da darmi, questa mattina. E, tecnicamente parlando, *è* mattino.»

Samantha guardò l'orologio. Le quattro e mezzo. «Be', signor Poondorken, quando ha ragione, ha ragione. Da quanto è qui?»

«Da qualche ora.»

«Qualche ora...» Samantha scosse la testa mentre infilava la chiave nella serratura e apriva la pesante porta. «Entri, signor Poondorken. Gradisce un po' di caffè?»

«No, grazie. Un bicchiere di latte, magari.»

«Latte, certo.» Lei posò la borsa e le chiavi sul tavolino dell'ingresso e si diresse in cucina, accendendo le luci. Prese due bicchieri da una mensola e li sistemò sul bancone, al centro della stanza, poi si avvicinò al frigorifero mentre l'uomo si sedeva su una delle sedie color cioccolato. «Temo di non avere alcuna informazione per lei. Avevo sperato di trovare qualcosa nella stanza d'albergo di Albert von Schmidt...»

«La stanza d'albergo di von Schmidt? Come ci è entrata?»

Samantha sorrise. «Ecco il problema. Non ci sono entrata.» Riempì i bicchieri di latte e si sedette anche lei. «A dire il vero, non ci sono andata neppure vicino. Ho trascorso la notte alla stazione di polizia.»

«Perché?»

«Non ha alcuna importanza» rispose laconica Samantha per evitare ulteriore imbarazzo. «Invece ho bisogno di altre informazioni da lei, signor Poondorken.» Fece una pausa, poi azzardò: «Posso chiamarla Sidney?». Non riusciva a pronunciare quel cognome strano senza provare l'irrefrenabile impulso di sorridere.

«Certo.»

«Grazie. Come stavo dicendo, ho bisogno di altre informazioni. Al momento so soltanto che lei è stato licenziato dal lavoro per motivi che afferma di non sapere e che questo Albert von Schmidt è coinvolto nella faccenda. Tutto questo, però, è molto impreciso.»

«Ma le ho detto tutto quello che so.»

«Allora temo di non poterla aiutare, Sidney. Anche se fossi riuscita a entrare nella stanza di Schmidt, non avrei saputo che cosa cercare. Non sarebbe servito a niente.»

«Allora rinuncia?»

«Se non può essere più preciso... Stando così le cose, io perdo tempo e lei denaro.»

Sidney si morse un labbro. «Allora credo di non avere scelta. Non me la sento di tornare in prigione, soprattutto per qualcosa che non ho fatto.»

«Tornare in prigione?»

Sidney annuì. «Ricorda che cosa le ho detto della ditta per cui lavoravo?»

«Soltanto che si chiamava *Amerigroup*.»

«Esatto. Bene, l'*Amerigroup* si occupa di ricerca e sviluppo nel campo dell'alta tecnologia.»

«Quali erano le sue mansioni nella compagnia?»

«Sono ingegnere e negli ultimi diciotto mesi sono stato a capo del laboratorio di ricerca e di sviluppo.»

Samantha non riusciva nemmeno a immaginare Sidney a capo di un reparto...

«Ed è da allora che sono cominciati i problemi. Solo che a quel tempo non lo sapevo.»

«Quali problemi?»

Lui scolò il bicchiere come se fosse stato pieno di whisky, poi lo posò sul bancone. Samantha glielo riempì di nuovo. «Loro sono convinti che sia impazzito.»

«Impazzito?»

«Credono che abbia venduto segreti della compagnia.»

«Lei?» domandò Sam stupefatta.

«Non sono esattamente l'immagine di una spia industriale, vero?» fece lui con una smorfia.

«Non ai miei occhi. E come è arrivata la *Amerigroup* a questa incredibile conclusione? No...» Sam sollevò la mano per impedirgli di rispondere. «Stiamo correndo troppo. Prima di tutto, mi dica che cosa pensano che abbia rubato.»

«Non lo sanno.»

«Non lo sanno?»

«Sospettano che si tratti di una serie di cose ma non hanno alcuna specifica prova.»

«Allora come hanno potuto licenziarla? E come hanno potuto farla arrestare?»

«In base a sospetti.»

«Ma perché lei?»

«Perché sono stato il solo che non ha superato il test della verità.»

Samantha gli toccò la mano, piena di comprensione. «Oh, Sidney.»

«Ero terrorizzato, signorina English. E l'uomo che mi ha sottoposto al test mi ha lanciato accuse molto gravi. Il tracciato dell'ago ha cominciato a salire fin dal momento in cui mi è stato domandato se il mio nome era o non era Sidney Poondorken.»

Sam si scostò i capelli dal viso e appoggiò i gomiti sul bancone. «Perché hanno sospettato soprattutto di lei?»

Sidney tirò fuori dalla tasca degli estratti conto e glieli mise davanti. Lei li prese e lesse le entrate.

«Guardi i versamenti, signorina English.»

Si trattava per la maggior parte di grosse somme di denaro che non potevano derivare dallo stipendio di Sidney. «Dove ha preso questi soldi?»

Lui scosse la testa. «Non lo so. Ma le date dei versamenti, guarda caso, coincidono con i periodi di completamento di certi progetti che, non so come, sono finiti nelle mani dei concorrenti della *Amerigroup*.»

«Oh, no...»

«Oh, sì.»

«Ma questo denaro com'è finito sul suo conto?»

«Non lo so. So soltanto che io non ce l'ho messo.»

«Pensa a una manomissione del computer?»

«Dapprima l'ho creduto. Non è poi così difficile entrare nel sistema computerizzato di una banca. Occorrono soltanto un po' d'immaginazione e molta pazienza.»

«Ne ha parlato con la banca?»

«Subito. Ma quando hanno controllato, hanno scoperto che il denaro era stato davvero depositato. Perciò non c'è stata alcuna manomissione del computer.»

«Sta dicendo che ha davvero tutto questo denaro sul conto, Sidney? Che non si tratta soltanto di qualcuno che gioca con i numeri?»

«Proprio così. Non ci potevo credere neppure io. Ero ricco da mesi senza

saperlo.»

«Ha detto alla banca di non aver fatto questi versamenti, vero?»

«Certo.»

«E che cosa hanno detto?»

«Le loro registrazioni erano in regola, pertanto hanno pensato che fossi pazzo. Non sapendo che cos'altro fare, ho lasciato correre e mi sono limitato a segnalare ogni volta che veniva fatto un versamento sul mio conto. Era un errore, mi dicevo, e alla fine se ne sarebbero sicuramente accorti.» Sidney guardò Samantha con occhi pieni di paura. «Ho fatto bene, no? Che cos'altro avrei potuto fare?»

Lei sorrise per rassicurarlo. «Certamente. Io mi sarei comportata allo stesso modo. Del resto, chi ha a che fare con una grossa compagnia sa che non è possibile discutere con un computer.» Studiò ancora per un momento l'estratto conto riassuntivo, poi chiese: «Posso tenerlo?».

«Certo, anche se non so a che cosa le servirà.»

«Forse a niente. Vedremo.» Pensierosa, Sam tamburellò con le unghie sul bancone. «Qualcuno della *Amerigroup* le ha detto chi sospettano come suo presunto corruttore?»

«No, ma credo che pensino che sia io a rivolgermi direttamente alle compagnie interessate. La polizia mi ha ritirato il passaporto.»

«Il passaporto? Perché?»

«Non lo so. D'altra parte non l'ho mai usato. Mi piace semplicemente averlo nel caso in cui... non si sa mai.»

«Ma se non l'ha mai usato, perché dovrebbe interessare loro al punto da farglielo ritirare?»

Sidney si strinse nelle spalle.

«E che cosa c'entra Albert von Schmidt in tutta questa faccenda?»

«Credo che sia stato lui a farmi licenziare.»

«Forse sta correndo troppo, Sidney. Chi è questo von Schmidt all'*Amerigroupt*»

«È un intermediario, uno che lavora per proprio conto. L'*Amerigroup* a volte vende oltremare i suoi progetti tecnologici. Von Schmidt è quello che si potrebbe definire un agente tecnologico. Scopre le compagnie straniere che hanno bisogno di una certa tecnologia e poi trova una compagnia negli Stati Uniti in grado di fornirgliela.»

«Da quanto tempo von Schmidt è all'*Amerigroup*?»

«Da poco più di cinque anni.»

«E in questi cinque anni non è accaduto niente fino a quando lei non è diventato capo della ricerca e dello sviluppo?»

«Esatto.»

«Allora perché sospetta di lui?»

Sidney guardò Samantha e abbassò il tono della voce. «Non ho basi concrete. Si tratta soltanto di una sensazione. Conosco la gente con cui lavoro. Sono la mia famiglia. Nessuno di loro si sarebbe lasciato coinvolgere in qualcosa del genere e avrebbe deliberatamente cercato di mettermi nei guai. Dev'essere stato un esterno, e von Schmidt lo è»

«Ma per poter arrivare alla tecnologia, von Schmidt deve pur essere in combutta con qualcuno all'interno!»

«No» ribatté Sidney. «Le ho già detto che nessuno mi farebbe un torto simile.»

Samantha non era d'accordo, ma preferì tacere. Si ripromise però di fare qualche controllo sugli altri dipendenti del reparto ricerca e sviluppo dell'*Amerigroup*. Soprattutto sulla persona che aveva sostituito Sidney. Perché Albert von Schmidt poteva volere che Sidney venisse licenziato? Forse per mettere al suo posto un uomo di propria fiducia. Soltanto così la cosa aveva senso.

«Dunque lei crede che von Schmidt sia la chiave di questa storia.»

«Sì.» Sidney scosse la testa. «Ed è un vero peccato che non sia riuscita a trovare nulla in quella stanza.»

«Be', qualunque cosa von Schmidt stia inseguendo, non l'ha ancora trovata. Altrimenti non sarebbe in città.»

«Non ci avevo pensato.»

«Avrebbe dovuto raccontarmi tutto prima, Sidney. Ho la sensazione di aver sprecato un sacco di tempo.»

«Mi dispiace» si scusò lui. «Ma affrontiamo la situazione... Lei non sa ancora che cosa cercare.»

«Ha parlato di quello che mi ha appena detto col capo dell'*Amerigroup* o con qualcun altro, quando l'hanno interrogata?»

«No. Se devo essere sincero, non ci ho neppure pensato fino a una settimana fa. Prima mi pareva che si trattasse di un brutto incubo. Poi mi sono convinto che quello che mi stava capitando era troppo deliberato per essere frutto di un semplice errore.»

«E anche allora non ne ha parlato con nessuno?»

Lui fece segno di no con la testa. «Ho pensato che non sarebbe servito,

visto che non avevo alcuna prova da produrre.»

«Bene.»

«Bene?»

«La compagnia avrebbe potuto condurre delle indagini per proprio conto e allora Albert von Schmidt sarebbe stato messo sul chi vive. Così è molto medio. Vorrei soltanto che mi avesse raccontato tutto fin dall'inizio» ripeté Sam.

«Sono spiacente, signorina English. Non ero certo di potermi fidare di lei.»

«Che cosa le ha fatto cambiare idea?»

Sidney si strinse nelle spalle. «Non lo so. Il suo atteggiamento, credo. Lei non mi tratta come se fossi un pazzo. Penso che mi creda.»

«Certo che le credo! Voglio aiutarla e l'aiuterò. Vedrà, tornerà all'*Amerigroup* prima di quanto si aspetti.» Sam lo fissò con intenzione. «Perché lei vuole tornarci, vero?»

Sidney annuì e si sistemò i pesanti occhiali sul naso. «Sì. È l'unico lavoro che abbia mai avuto. È come se fosse casa mia. La gente che ci lavora è la mia famiglia. Devono avere di nuovo fiducia in me.»

«L'avranno, Sidney. Sistemeremo tutto. Adesso cerchi soltanto di non preoccuparsi troppo.»

«Ci proverò, ma è molto difficile.» Lui finì di bere e posò il bicchiere sul bancone. Gli era rimasto un baffo di latte sul labbro superiore.

«Oh, Sidney...» disse Samantha in tono materno, mentre glielo puliva con un tovagliolino di carta.

«Che cosa pensa di fare?»

«Diverse cose. Vorrei entrare nella stanza di von Schmidt e curiosare un po'. Non si sa mai cosa si potrebbe trovare... anche se dubito che un tipo del genere sia tanto ingenuo da lasciare in giro qualcosa d'importante. E mi piacerebbe anche dare un'occhiata ai conti in banca di qualche altro dipendente dell'*Amerigroup*. Soprattutto del nuovo capo del laboratorio di ricerca e sviluppo. Vorrei che domani lei desse ad Harriet la lista con i nomi dei dipendenti. Il massimo sarebbe poter esaminare le cartelle personali di ciascuno, ma l'*Amerigroup* non me lo permetterebbe mai.» Samantha si fece pensierosa. «Esiste il modo di entrare negli uffici dell'azienda?»

Lui scosse la testa. «Il servizio di sicurezza dell'edificio è quasi infallibile. E poi, non è quella la strada. Le ho detto...»

«So che cosa mi ha detto, Sidney, e probabilmente ha ragione, ma dobbiamo guardare questo caso da tutte le angolazioni se vogliamo arrivare alla verità. E lei vuole arrivarci, no? Anche se non fosse piacevole.»

«Sì» ammise lui con riluttanza.

Samantha guardò l'orologio digitale sul forno a microonde. Erano le cinque del mattino e non era ancora andata a letto. «Sono davvero stanca, Sidney.»

Lui si toccò di nuovo gli occhiali. «Certo. Mi scusi se mi sono fermato a lungo. Ero così preoccupato che non riuscivo a dormire.» Si alzò e s'incamminò, ma inciampò e Samantha lo prese per un braccio per impedirgli di finire lungo disteso sul pavimento. «Scusi» ripeté ancora una volta lui, imbarazzato.

Più basso di Samantha, un metro e cinquantacinque al massimo, era magrissimo e goffo. Aveva la cravatta storta e lei gliela raddrizzò. «Non si preoccupi, Sidney.»

«Sono contento di essermi rivolto a lei» disse lui con un sorriso.

Sam lo accompagnò alla porta. «A proposito, come ha trovato la mia agenzia? Gliel'ha raccomandata qualcuno?»

«Non proprio. Ho praticamente chiuso gli occhi e ho fatto il primo numero che mi è capitato.»

«Avrebbe potuto mentire, Sidney.»

Lui la guardò per un momento, poi sorrise. «Già. Mi scusi.»

Sam gli batté sulla spalla e sospirò. «Va tutto bene. Suppongo che un giorno o l'altro qualcuno mi assumerà per aver sentito che sono in gamba nel mio lavoro.»

Uscì sul portico e rimase a guardarlo mentre si allontanava. Le sembrava impossibile che qualcuno potesse davvero credere che il dolce Sidney fosse colpevole di aver rubato qualcosa.

Inspirò profondamente l'aria del mattino. Il cielo cominciava a schiarirsi e c'era già qualche accenno di traffico. Si strofinò gli occhi, tornò in casa e, questa volta, spense le luci mentre saliva in camera da letto. Lasciò cadere i vestiti sul pavimento e si infilò sotto le coperte senza darsi la pena di mettersi una camicia da notte. Dio, che nottata!

Ma per quanto stanca, non riuscì ad addormentarsi. Continuava a pensare a Pierce Westcott. E più cercava di non farlo, più l'immagine di lui si presentava ostinatamente vivida nella sua mente.

Si voltò su un fianco e abbracciò il cuscino, ignara che dall'altra parte della città Pierce Westcott era ancora alzato e, fermo davanti alla porta finestra del soggiorno della sua casa, se ne stava con un bicchiere in mano, lo sguardo fisso sull'alba nascente.

Samantha si alzò alle dieci. Non aveva appuntamenti ancora per qualche ora, perciò indossò un paio di jeans sbiaditi e una camicia che le arrivava quasi alle ginocchia, si arrotolò le maniche e scese. La sua segretaria era in cucina, intenta a passare in rassegna la posta.

«Buongiorno, Harriet» la salutò Sam, avvicinandosi alla credenza.

L'altra non sollevò neppure la testa di riccioli scuri. «Hmmm...»

Samantha prese un bicchiere. «Niente d'interessante?»

Harriet prese una lettera e la lesse. «Be', sembra che tu abbia vinto un viaggio per due alle Hawaii, un'auto nuova o un grazioso *walkman* che ti delizia con la musica mentre fai jogging. Devi soltanto fare un salto a White Hills Resort durante il weekend.»

«Mi chiedo quale sarà il mio premio.»

Harriet continuò a guardare la posta sotto gli occhi attenti di Samantha che, alla fine, pose la domanda che le bruciava sulla punta della lingua.

«Perché hai chiamato Olivia la notte scorsa, quando non sei riuscita a metterti in contatto con il signor White?»

Harriet parve sorpresa. «Ha trovato qualcuno per tirarti fuori di cella?»

«Suo nipote. Ma perché hai chiamato lei?»

«Ti dirò, Sam, che a quell'ora non sapevo chi chiamare. Ho tentato con diversi avvocati, ma o rispondeva una segreteria telefonica o non rispondevano affatto. Ho anche pensato di venire di persona, ma non avevo il denaro per la cauzione, così ho provato con la signora Westcott. L'ho sentita dirti più di una volta di chiamarla se mai avessi avuto bisogno di qualcosa... e questa notte avevi proprio bisogno. Con le sue conoscenze, sapevo che sarebbe riuscita a trovare un avvocato. E uno bravo, anche.» Harriet si morse un labbro. Aveva i denti leggermente sporgenti. «Sono davvero spiacente di averti dato il numero di stanza sbagliato.»

«Non importa. La colpa è mia.»

Harriet aggrottò la fronte. «Come può essere?»

«Oh, non mi riferivo al numero sbagliato. Quello è colpa tua. Il mio errore è stato di introdurmi in una stanza d'albergo. Dev'esserci un modo migliore per ottenere informazioni. Un modo più legittimo.»

Il campanello della porta squillò e Harriet si alzò, ma Sam le fece segno di rimanere in cucina. «Ci penso io.»

Andò ad aprire e si trovò di fronte Pierce Westcott. Con aria pensierosa, lui guardò i suoi capelli spettinati e il viso privo di trucco.

«Buongiorno, Samantha.»

Lei rimase per un momento senza parole anche se era più che contenta di vederlo. «Salve, Pierce.»

«È riuscita a dormire un po'?»

«Un po'. E lei?»

«Anch'io.» Pierce fece una pausa come se aspettasse che Sam dicesse qualcosa. «Posso entrare?» chiese infine.

«Oh, mi scusi. Certo» rispose Sam, scostandosi.

«È bello qui» commentò lui, entrando in soggiorno. «L'ha arredato da sola?»

«Non tutto. Mi sono occupata soltanto dei colori e di qualche rifinitura di legno. Le andrebbe una tazza di caffè?»

«Sì, grazie.»

Sam gli fece strada in cucina. Harriet sollevò gli occhi dalla posta e li spalancò.

«Harriet, ti presento Pierce Westcott, l'uomo che questa notte mi ha tirata fuori dai guai.»

La segretaria allungò una mano. «Voglio un aumento» disse sottovoce a Samantha. Poi, a lui: «È sposato?».

«No.»

«*Esigo* un aumento.»

«Harriet!» Samantha fu sul punto di arrossire per la prima volta da tanti anni.

«Scusa, sai, ma se non fosse stato per il mio errore e per la mia telefonata alla signora Westcott, non l'avresti mai conosciuto.» Harriet raccolse la posta e la sua tazza di caffè ed ergendosi in tutto il suo metro e ottanta uscì dalla cucina, indietreggiando e sorridendo al tempo stesso. «Ora credo che andrò nel mio ufficio.»

Quando la porta si fu chiusa dietro di lei, Samantha guardò Pierce e scosse la testa. «L'imbarazzo che ho provato questa notte è niente in confronto a quello che sento adesso.»

Le pieghe sulle guance di lui si accentuarono. «È molto onesta la sua signorina Fishbain.»

«Terribilmente.»

«Capisco perché non si senta di licenziarla.»

«Allora sarà meglio che mi dica tutto alla svelta o Harriet dovrà fare domanda per l'indennità di disoccupazione.» Sam gli porse il caffè e si fece seria in viso. «Perché temo che questa non sia una visita di cortesia, vero?» Poi, preso il coraggio a due mani, domandò: «Sono ancora un'investigatrice?».

«Ho fatto una lunga chiacchierata con l'uomo della stanza sbagliata e con il magistrato della stazione di polizia.»

«E...»

«Le accuse sono cadute.»

In uno slancio di entusiasmo, Samantha gli gettò le braccia al collo. «Ma è meraviglioso! Grazie.»

Pierce non tentò di ricambiare l'abbraccio. Sembrava fatto di pietra. Di nuovo imbarazzata, lei indietreggiò di un passo e lasciò ricadere le braccia lungo i fianchi.

«Grazie» ripeté.

«L'ha già detto.»

«Sì.» Lei prese la tazza del caffè e la tenne tra le dita.

«Le capita spesso di introdursi nelle stanze altrui?» domandò lui.

«Non credo di voler rispondere.»

«Sono serio, Samantha. Potrebbe finire nei guai... e non mi riferisco necessariamente a guai legali. Che cosa sarebbe accaduto se fosse riuscita a entrare nella stanza giusta e l'uomo fosse tornato e l'avesse scoperta?»

«Avevo calcolato la durata delle sue passeggiate notturne. Sapevo che non sarebbe tornato per almeno un'altra mezz'ora.»

«E se l'avesse fatto?»

«Allora avrei trovato un modo per uscire.»

«E se non ci fosse riuscita?»

Samantha guardò attentamente Pierce. «Sembra arrabbiato. Perché? Non è affar suo che io sappia o meno tirarmi fuori da una situazione pericolosa.»

Lui la fissò con occhi freddi. «Mia nonna sembra essersi molto affezionata a lei. Mi dispiacerebbe vederla addolorata.»

«Anche a me, mi creda» rispose Sam, vagamente indispettita. «Faccio quello che devo, ma non corro rischi inutili. Mai. Sono sempre molto attenta.»

«Ma perché forzare una porta?»

«Perché non ho il permesso del tribunale di cercare qualcosa al di là di una porta chiusa.»

«Allora chieda in mandato al magistrato del distretto.»

«Neppure lui è in grado di aiutarmi. Deve avere un buon motivo. Io invece posso soltanto dargli il nome di un cliente con dei sospetti su quello che qualcun altro ha fatto o forse potrebbe fare in futuro. Lei è avvocato Sa che non basta.» Sam cercò le parole adatte per spiegarsi. «Non rubo niente. Non faccio danni. Guardo e basta. E non capita nemmeno molto spesso. Ma in questo caso, se vedesse il mio cliente comprenderebbe. Lui non può provare che qualcun altro è responsabile di quello che gli sta accadendo, io forse sì.»

«Dev'esserci un modo migliore.»

«Che cosa vorrebbe che facessi? Che andassi dall'indiziato e dicessi: "Mi scusi, signore, ma lei è coinvolto in un caso di spionaggio industriale, perciò non sarebbe così gentile da fornirmi qualche prova?"»

Pierce sembrava divertito. «Non crede che funzionerebbe?»

Sam sorrise a quella domanda inaspettatamente sciocca. «Il mio intuito mi dice di no.»

Pierce continuava a fissarla, ma era ridiventato serio. Lei ricambiò lo sguardo e si chiese che cosa lui stesse pensando: Pierce Westcott era impossibile da decifrare.

«Ha mai considerato di cambiare genere di lavoro?» domandò infine lui.

«No. Mi piace quello che faccio.»

«Un po' disprezzabile, a volte.»

«In effetti.»

Pierce guardò l'orologio. «Ho un altro appuntamento.»

«Naturale. Mi dispiace di averla trattenuta a lungo.»

«Non mi ha trattenuto.» Occhi scuri e occhi azzurri si incontrarono in un lungo sguardo. «Arrivederci, Samantha. So trovare l'uscita da solo.»

Con la fronte aggrottata, lei lo guardò andarsene, poi, pensierosa, si versò un'altra tazza di caffè. Harriet tornò in cucina proprio allora.

«Perché non l'hai invitato a pranzo?»

«Perché avrei dovuto farlo?»

«Perché è uno schianto e perché ho visto come lo guardavi.»

«Oh, Harriet, per amor del cielo!»

«Oh, Harriet, per amor del cielo!» ripeté l'altra, canzonatoria. «Ho visto

quello che ho visto. E ho anche notato il modo in cui lui ti guardava.»

«Come un insetto molesto che gli piacerebbe schiacciare.»

La segretaria le lanciò un'occhiata ammiccante.

«Perché mi guardi così?» chiese Sam.

Il sorriso di Harriet si allargò.

Samantha scosse la testa. «Harriet, mi farai impazzire. Torniamo al lavoro, d'accordo? Che cosa c'è in agenda, oggi?»

Harriet si avvicinò al bancone e guardò. «Processo Lawson, testimonianza in tribunale per il caso Carstairs e, sul tardo pomeriggio, quel Poondorken.»

«Sidney è stato qui questa notte, perciò non credo che il suo appuntamento sia ancora valido.»

Harriet cancellò il nome di Sidney. «Okay.»

«Nient'altro?»

«No.»

«Bene. Ho qualche commissione da sbrigare e poi credo che andrò a fare spese.»

«Spese?»

«Per un appuntamento con il signor Albert von Schmidt.»

«Albert von Schmidt?»

«Occupa una certa stanza d'albergo. Ricordi? La 519.»

Harriet fece un sorriso leggermente imbarazzato. «So chi è. Invece non so perché tu voglia un appuntamento con lui.»

«Perché per avere informazioni deve esserci un modo migliore che quello di entrare di nascosto in una stanza.»

«Ancora non capisco.»

Samantha salì a cambiarsi. «Capirai, Harriet. Capirai.»

3

Con le braccia piene di scatole di vestiti, Samantha era ferma fuori dello stesso albergo nel quale era penetrata la notte prima e aspettava. Dopo mezz'ora soltanto fu ricompensata dall'apparizione della sua fonte d'informazioni, che stava uscendo.

Allora si affrettò e le finì volutamente addosso. Le scatole si sparsero dappertutto.

«Che sventata...» cominciò l'uomo, arrabbiato, con uno spiccato accento tedesco, poi si fermò per dare un'occhiata alla donna che gli era andata addosso.

«Sono molto spiacente» si scusò lei, accingendosi a recuperare i pacchi. «Non vedevo dove mettevo i piedi.»

Lui si chinò per aiutarla. «È tutto a posto. La prego, mi permetta di darle una mano.»

Sam si raddrizzò e gli lanciò il più affascinante dei sorrisi. «Grazie. La mia auto è a un isolato di distanza.»

L'uomo la squadrò dalla testa ai piedi con i suoi occhi grigi pieni d'ammirazione e le tolse i pacchi dalle mani. Alla luce del giorno, von Schmidt era meglio di quanto lei non si fosse aspettata. Alto, sui trentacinque anni, con qualche filo grigio nei capelli scuri.

«Sono Albert von Schmidt» si presentò, incamminandosi con lei.

«Samantha English.»

«Piacere, Samantha English.»

«Piacere, signor von Schmidt.» Lei gli indicò la jeep gialla. «Sono arrivata.»

Lui depose le scatole sul sedile posteriore.

«Grazie... Le sono grata per l'aiuto.»

«Si figuri.»

Chiedimi di uscire, gli trasmise col pensiero Sam.

Il tedesco guardò l'orologio. «Temo di avere un appuntamento.»

Chiedimi di uscire, pensò di nuovo lei.

«È stato un piacere conoscerla» fece lui, gentile. «Forse la prossima volta prenderà in considerazione la possibilità di fare meno acquisti.»

«Forse sì, forse no. Ho avuto l'occasione di incontrarla.» Samantha fremette per l'impertinenza delle proprie parole.

L'uomo sorrise, chinò la testa e si allontanò.

«Maledizione» imprecò Sam a denti stretti, mentre saliva sulla jeep. «Devo proprio entrare.»

«Signorina English?»

Sam sollevò la testa e vide che lui era tornato.

«Mi chiedevo... Vorrebbe essere mia ospite a cena, questa sera?»

Samantha trovò difficile reprimere un sorriso di sollievo. «Mi farebbe molto piacere.»

«Passerò a prenderla...» Lui guardò di nuovo l'orologio. «Va bene alle

otto?»

«Preferirei che ci incontrassimo al ristorante, se non le dispiace.»

«Certo. Capisco. È pericoloso di questi tempi per una donna accettare un appuntamento con uno sconosciuto a meno che non si prenda qualche precauzione. Ci vediamo al *Trumps* alle otto.»

«Ci sarò.»

Il tedesco la guardò di nuovo dalla testa ai piedi, ovviamente compiaciuto di quello che vedeva. «Buona giornata.»

Poi se ne andò e lei rabbrividì leggermente nonostante il caldo. C'era qualcosa negli occhi di von Schmidt... qualcosa di indefinibile, ma che la spaventava. E lei gli aveva appena dato appuntamento a cena quando l'istinto le diceva di cambiare strada.

«Sidney» disse a denti stretti, «spero che lo apprezzerai.»

Quando tornò a casa, ad aspettarla c'era ancora una volta proprio Sidney. Era in cucina e trafficava con un computer mentre Harriet lo guardava, affascinata.

«Che cos'è?» domandò Sam sinceramente incuriosito.

Lui premette qualche tasto prima di rivolgerle un sorriso. «Voleva vedere le cartelle personali dell'A*merigroup*, no?»

«Vuol dire che riesce a entrare nei loro schedari?» Sam prese una sedia.

«Solo in quelli del personale.»

«Non in quelli dei programmi di ricerca e sviluppo?»

Lui scosse la testa. «È troppo difficile persino per me.»

«Peccato.»

«Ci sono» annunciò trionfante Sidney. Un attimo dopo, il computer gli chiese quale scheda volesse vedere. Lui si alzò e si fece da parte. «È tutto suo, signorina English.» Le porse un foglio.

«Che cos'è?»

«La lista dei dipendenti dell'*Amerigroup* che mi ha chiesto. Non deve far altro che scrivere i nomi delle persone di cui vuole leggere le schede.»

«Magnifico, grazie. Ho anch'io una bella notizia, Sidney» disse Sam, sedendosi davanti al computer. «Questa sera cenerò con Albert von Schmidt.»

Lui spalancò gli occhi. «Come c'è riuscita?»

«Ci sono riuscita e basta» rispose lei con un sorriso.

Sidney la guardò tra l'incuriosito e il preoccupato.

«Non si dia pensiero, Sidney.»

Harriet gli toccò un braccio con aria complice. «Glielo spiegherò dopo il film.»

«Quale film?» domandò distrattamente Samantha, guardando la lista.

«Io e Sidney andiamo al festival dei film di Bogart al *Teatro delle Belle Arti*.»

Sam guardò prima l'uno, poi l'altro. «Vi siete dati appuntamento?»

Harriet e Sidney si sistemarono contemporaneamente gli occhiali sui rispettivi nasi. «Va bene?» domandò Harriet.

Sam era dell'idea che non si dovesse mescolare il lavoro con altro, ma Harriet e Sidney sembravano così contenti che non ebbe il coraggio di obiettare. «Certo che va bene.»

«A che ora esci?» chiese la segretaria.

«Alle otto.» Sam guardò l'orologio. «Il che significa che ho sei ore per studiare queste schede e fare un sonnellino prima di prepararmi.»

«Un sonnellino?»

«Non ho dormito molto la notte scorsa e probabilmente non dormirò molto neppure la prossima. Voglio tenere d'occhio von Schmidt dopo il nostro appuntamento.»

«Ti serve un socio» disse Harriet.

«Non posso permettermelo. Posso a malapena permettermi te.»

«Be', allora suppongo di poterla cancellare dalla lista» sospirò la segretaria.

«Cancellare cosa?»

«La mia richiesta di aumento.»

«Se non fossi tanto stanca mi metterei a ridere.» Sam soffocò uno sbadiglio. «Sarà meglio che mi metta al lavoro.» Batté il primo nome e attese. «Divertitevi...»

«Mi vuoi qui domani mattina?»

«Sì. Uscirò verso le dieci per andare al matrimonio dai Westcott.»

«Ci sarò.»

«Grazie, Harriet.»

Samantha trascorse le quattro ore seguenti con gli occhi incollati sullo schermo del computer, esaminando scheda dopo scheda. Quando arrivò a quella di Sidney, la lesse con particolare attenzione. Era considerato una specie di genio dai suoi ex collaboratori. Quindici anni di immacolata carriera rovinati d'un colpo: *Licenziato per furto*.

Scorse la lista di Sidney e trovò il nome dell'uomo che lo aveva

sostituito. Gary Sonders. Quando chiamò la sua scheda, la prima cosa che notò fu che era molto più breve di quella di Sidney. L'uomo era da minor tempo nella compagnia, solo cinque anni, ma le sue note erano pulite come quelle di Sidney. Non c'era assolutamente nulla che potesse dare adito a sospetti.

Spense il computer e salì a riposarsi. Era sfinita. Chiuse le tende, puntò la sveglia e si distese sul letto, un sorriso beato sulle labbra.

Si svegliò alle sette, aprì gli occhi e si stirò, sospirando. Sarebbe mai riuscita a recuperare tutte le ore di sonno perso? Un sonnellino di tanto in tanto non poteva bastare.

Mezz'ora dopo, si guardò allo specchio. Indossava un vestito verde senza spalline che valorizzava la sua abbronzatura e si era legata i capelli con una lunga molletta perché i riccioli rossi le ricadessero sulle spalle. Completò l'opera mettendosi un paio di orecchini, poi si diede un'ultima occhiata e si lasciò sfuggire un sospiro. Non aveva alcuna voglia di farlo, ma quello era il modo migliore per conoscere von Schmidt... e forse persino per entrare nella sua stanza d'albergo senza doverlo fare di nascosto.

Scuotendo la testa, prese la borsetta e scese.

Le occorse un quarto d'ora per raggiungere il ristorante. Parcheggiò lì vicino e quando entrò si guardò attorno alla ricerca del tedesco, ma lui non c'era.

Guardò in direzione del bar, ma non lo vide neppure lì. Il maitre le sorrise educatamente. «Posso esserle d'aiuto?»

«Devo incontrare qualcuno... Il signor von Schmidt.»

Lui guardò il libro delle prenotazioni. «Non è ancora arrivato. Gradisce un drink mentre aspetta oppure preferisce accomodarsi subito in sala da pranzo?»

«Preferirei sedermi.»

«Da questa parte, prego.»

Samantha lo seguì verso un tavolo d'angolo e gli lanciò un sorriso di ringraziamento mentre prendeva posto.

«Desidera qualcosa dal bar?»

«Uno sherry secco, per favore.»

«Glielo faccio portare subito.»

Nonostante il nervosismo che l'agitava, Samantha si sforzava di apparire calma. Riusciva perfino a imporsi un sorriso. Nessuno, vedendola, avrebbe

potuto capire che cosa provava dentro.

Mentre si guardava attorno, lo sguardo le cadde su un uomo seduto a qualche tavolo di distanza. Pierce! Che cosa ci faceva, lì?

Lui, che l'aveva osservata fin da quando era entrata, si alzò, il bicchiere in mano, e le si avvicinò.

«Bene, bene. Ci incontriamo di nuovo, Sherlock. Mangia da sola, questa sera?»

«Sto aspettando qualcuno.»

«Anch'io. Posso unirmi a lei per qualche minuto, nel frattempo?»

«Be', io...»

Pierce le si sedette di fronte e si appoggiò allo schienale della sedia. Proprio in quel momento, un cameriere portò lo sherry. Pierce sollevò il bicchiere in un silenzioso brindisi e lei fece altrettanto.

«Ha un'aria molto seria, questa sera, Samantha. A che cosa pensa?»

«Che lei non ride spesso.»

«Le dispiace?»

«Dispiacermi non è il termine giusto.» Samantha tentò invano di trovarlo. «Mi domando semplicemente perché.»

«Forse sono privo di senso dell'umorismo.»

Sam scosse la testa. «C'è dell'altro.»

«Non mi conosce affatto.»

«Ah, ma ho visto i suoi occhi illuminarsi.» Lei lo osservò con un sorrisetto sulle labbra. «D'accordo. Ora tocca a me. A che cosa pensa?»

«Me lo dica lei che è così piena di intuito.»

«Va bene. Credo che, con suo grande disappunto, abbia scoperto che io le piaccio.»

«Intuitiva e modesta» commentò lui, sollevando un angolo della bocca in un mezzo sorriso. «Perché crede che la cosa mi procuri disappunto?»

«Perché non sono il genere di donna cui è abituato... o il genere di cui sappia che farsene. Ho un lavoro che amo e che lei detesta. Non abbiamo assolutamente nulla in comune tranne forse le famiglie che ci stanno alle spalle e tuttavia io l'attraggo come lei attrae me.» Sam sorseggiò il suo sherry. «Come sono andata?»

Pierce osservò con calma il suo bel viso. Samantha era riuscita a spiegare con le parole quello che lui non era stato in grado di fare fin dal loro primo incontro. Si era scoperto a pensare a lei nei momenti più strani, nel bel mezzo di una conversazione di lavoro, in macchina, mentre sedeva

in quel ristorante e aspettava un'altra donna. E quando l'aveva vista entrare, aveva quasi pensato a uno scherzo della propria immaginazione. E invece era lei, in carne e ossa, calda, bella e molto reale. E, proprio per questo, da evitare. Samantha non era il tipo di donna con cui potesse immaginare di avere un futuro.

«Pierce?»

Lui sorseggiò il suo drink senza staccarle gli occhi di dosso. «Benissimo.»

«E...»

«E cosa?»

«Di solito, quando due persone ammettono di essere reciprocamente attratte, fanno qualcosa in proposito.»

«Non in questo caso.»

«Perché?»

«Conosce la risposta quanto me, Samantha. Io e lei apparteniamo a pianeti diversi. Essere attratto da una donna poteva bastarmi quando ero giovane. Ora non più. Voglio qualcos'altro.»

«Si riferisce a Barbara?»

Lui non disse niente.

«Non ne è innamorato, si vede.»

«L'amore non c'entra. Barbara è il tipo di donna con cui posso vivere. Non basta essere innamorati di qualcuno per poterci vivere insieme.»

Samantha lo guardò dritto negli occhi. «Ho sempre pensato che amare qualcuno significasse non essere capace di vivere senza» osservò.

«È un punto di vista romantico, proprio quello che mi aspettavo da lei.»

«Che cosa c'è che non va in un punto di vista romantico?»

«È una sciocchezza. Si può basare una relazione su qualcosa di fragile come l'amore, non una vita.»

Quelle parole la ferirono più di quanto fosse disposta ad ammettere.

Pierce lo capì dal suo sguardo. «Che cosa c'è che non va, Samantha?»

«È molto cinico.»

«Non cinico. Realista.»

«Allora è ovvio che non crede all'amore a prima vista.»

«Certo che no, E lei?»

«Prima no.»

«Che cosa le ha fatto cambiare idea?»

«Lei» rispose Samantha, rendendosi conto di quello che era accaduto

proprio mentre lo diceva.

«Samantha!» esclamò una voce pacata. Lei sollevò lo sguardo e vide il tedesco che si avvicinava. Pierce si alzò educatamente. «Albert von Schmidt... Pierce Westcott.»

I due uomini si strinsero la mano.

«Se volete scusarmi» disse Pierce, «torno al mio tavolo...»

«La prego, rimanga» lo fermò von Schmidt, sedendosi accanto a Samantha. «Ci aiuterà, come si suol dire, a rompere il ghiaccio.» Sorrise a Sam. «Ci siamo conosciuti oggi ed è stato uno scontro. Nel vero senso della parola. Lei era di fronte al mio albergo così carica di pacchi che non riusciva a vedere niente e mi è finita addosso.»

Pierce restrinse immediatamente le palpebre e posò lo sguardo su Samantha. «Albergo? In quale albergo alloggia?»

Samantha rimase ad ascoltare la risposta di von Schmidt. Esternamente sembrava l'immagine dell'innocenza, ma dentro si sentiva morire. Pierce aveva capito. E lei lo sapeva.

Poi lui distolse lo sguardo, voltò la testa e Samantha vide chi stava guardando. Barbara, naturalmente. Quando l'altra donna li raggiunse al tavolo, lui si alzò.

«Ciao, Barbara.»

«Ciao, caro...» Lei lo baciò su una guancia, ma il sorriso che aveva sulle labbra svanì alla vista di Sam. «Salve.»

«Salve, Barbara. Le presento Albert von Schmidt» disse Sam.

Il tedesco, che si era alzato contemporaneamente a Pierce, prese la mano di Barbara e se la portò galantemente alle labbra. «Spero che vorrete unirvi entrambi a noi per la cena.»

Prima che Barbara potesse declinare l'invito, cosa che Samantha dava per certa vista l'espressione dell'altra, Pierce rispose: «Con piacere, grazie. Accomodati, Barbara». E le offrì una sedia.

Barbara obbedì, ma si vedeva che era contrariata.

E non era l'unica. Samantha, infatti, lanciò a Pierce un'occhiata che l'avrebbe incenerito se lui l'avesse notata. Ma così non fu. La sua attenzione era rivolta ad Albert. «Di che cosa si occupa, von Schmidt?»

«Faccio il venditore. Vengo assunto dalle compagnie degli Stati Uniti per vendere tecnologia dove ce n'è bisogno... a un ragionevole prezzo di mercato.»

Un cameriere venne a chiedere a Barbara se desiderasse qualcosa da

bere.

«Con chi lavora, attualmente?» domandò Samantha.

«Con l'*Amerigroup*. Probabilmente ne ha sentito parlare.»

«Sì» disse Pierce. «È una grossa compagnia.»

«Piuttosto. E lei, di che cosa si occupa, Westcott?»

«Sono avvocato, ma...» Pierce guardò Samantha. «Io pratico poco. Mi occupo di vari affari di famiglia.»

«Westcott» fece il tedesco, pensieroso. «È lei quello della *Westcott Publishing*?»

«Sì, uno di quelli.»

«Impressionante.» Albert si rivolse a Samantha e sorrise. «Ha amici molto potenti.»

Samantha non replicò e lui cambiò argomento. «È riuscita ad arrivare a casa con i suoi pacchi senza ulteriori incidenti?»

«Sì, soprattutto grazie a lei.»

«È stato un piacere. Non mi piace vedere una donna in difficoltà.»

«Per mia fortuna.»

«Soprattutto quando si tratta di una così bella donna.»

Il cameriere arrivò con i drink e Albert von Schmidt sollevò il bicchiere per un brindisi. «Alle nuove conoscenze...» Si voltò verso Samantha. «E alle amicizie che sbocciano.»

Barbara guardò prima Samantha, poi Albert. Non avrebbe potuto fare un brindisi più volentieri. Pensava ovviamente che se Albert von Schmidt avesse tenuto Samantha English alla larga da Pierce la situazione sarebbe stata perfetta.

«Ho avuto una giornata pesante a causa dei preparativi finali del matrimonio» disse a Pierce, mentre posava il bicchiere. «La sorella di Pierce, Jayne, si sposa domani» spiegò ad Albert. «E visto che sono la damigella d'onore, molte responsabilità sono naturalmente ricadute sulle mie spalle.» E come se avesse avuto un'improvvisa ispirazione, aggiunse: «Signor von Schmidt...».

«Albert, la prego...»

«Albert... Non posso invitarla al matrimonio perché si tratta di una cerimonia privata, ma so che a Jayne farebbe piacere averla al ricevimento come cavaliere di Samantha.»

«Oh, non so.»

Barbara gli toccò la mano. «La prego, dica che verrà. Altrimenti la

povera Samantha resterà tutta sola.»

Albert sorrise a Sam. «Davvero un triste spettacolo. Verrò. Grazie per l'invito»

Samantha si sentì dibattuta. Certo, così non avrebbe dovuto chiedersi cosa Von Schmidt stesse facendo mentre lei non era a sorvegliarlo. Avrebbe saputo esattamente dove si trovava. Ma dover passare un'intera giornata con lui...

«E venga preparato a passarci la notte» continuò Barbara. «La casa sulla spiaggia ha molte stanze che possono ospitarla. E anche lei, Samantha.»

«Certo.» Sam sollevò lo sguardo su Pierce, ma lui era come sempre imperscrutabile.

Albert le sfiorò leggermente il braccio e Samantha fu percorsa da un brivido di disgusto.

«Il che ci darà l'occasione di conoscerci» disse il tedesco.

«Non vedo l'ora» commentò lei, scostandosi.

«Vorrei parlarle» disse d'un tratto Pierce, alzandosi.

«Ma...»

«Ora. Nella hall.» La prese per mano e la sollevò letteralmente dalla sedia. «Scusateci, vi prego» aggiunse poi, rivolto agli altri. «Torneremo subito.»

Era così arrabbiato che la trascinò fino all'ingresso. Samantha liberò la mano e se la massaggiò.

«Che cosa crede di fare?»

Pierce la guardò, meravigliato. «*Lei* chiede a *me* che cosa credo di fare? Che cosa diavolo crede di fare lei?»

Samantha si tirò i capelli dietro le orecchie e attese di calmarsi prima di rispondere. «Raccolgo informazioni per un cliente» disse infine. «È il mio lavoro.»

«E fa parte del suo lavoro andare a letto con un uomo per ottenere informazioni?»

Questa volta fu lei a guardarlo, meravigliata. «C'è una certa differenza tra l'andare a cena e a letto, ma a quanto pare lei fa di tutta l'erba un fascio, nella sua immaginazione. Un'immaginazione fervida, direi.»

«Samantha...»

«Senta» disse lei, abbassando il tono della voce, «quello che ho deciso di fare non la riguarda, ma le dirò ugualmente una cosa. Non mi piace quell'Albert von Schmidt. Non mi eccita cenare con lui e mi eccita ancora

meno la prospettiva di passare la giornata di domani in sua compagnia. Ma lei ha detto qualcosa ieri notte... o forse questa mattina... che mi ha fatto riflettere. Non voglio farmi sorprendere di nuovo mentre cerco di entrare di soppiatto nella sua stanza d'albergo, perciò tenterò di entrarci in modo legittimo. Su invito di von Schmidt stesso.»

«Da quando ascolta i consigli degli estranei?»

«Da quando lei, l'estraneo in questione, me ne ha dato uno sensato.»

«Samantha...»

«Pierce, questo non c'entra con lei. Non capisco perché si preoccupi. Mi prendo cura di me stessa da tanto, da molto tempo prima che lei comparisse nella mia vita. E continuerò a farlo.»

Pierce la guardò in silenzio. Neanche lui sapeva perché si preoccupasse tanto. Soltanto la notte prima non la conosceva neppure. E Samantha non aveva niente a che fare con lui. «Mi preoccupo perché è amica di mia nonna. Se dovesse farsi del male, la nonna ne soffrirebbe e io non voglio che accada. Quello che fa è sbagliato. Ed è più grande di lei.»

«Come fa a saperlo? Non mi conosce. Non sa niente di me.»

«So che non dovrebbe andare in albergo con quel tedesco. Non mi fido di lui.»

«Primo, Albert von Schmidt non mi ha ancora invitata in camera sua. Secondo, se mai dovesse farlo e io accettassi, non significa che accadrebbe qualcosa. Voglio semplicemente entrare là dentro per poterci dare un'occhiata.»

«Per cercare che cosa?»

«Qualunque cosa. Lo saprò quando la vedrò.» Samantha guardò Pierce dritto negli occhi. «Non so perché stia qui a difendermi davanti a lei. Non sono affari suoi.»

Pierce si passò una mano tra i capelli. «Non mi piace.»

«Non è necessario che le piaccia. Lei non c'entra.» Sam guardò l'orologio e sospirò. «Dovremmo tornare. La sua Barbara si chiederà dove siamo finiti.»

Fece per rientrare, ma Pierce la prese per un braccio e la fissò con aria preoccupata. «Samantha, faccia attenzione a quell'uomo.»

«Senz'altro. Faccio sempre attenzione.»

«Anche quando entra nelle stanze sbagliate?»

«La vuole smettere di rinfacciarmelo? Non è stata colpa mia.»

«Non le sto rinfacciando niente. Faccio soltanto una precisazione.

Possono accadere cose... inaspettate... che non hanno niente a che fare con la sua competenza.»

«Questo lo capisco.»

Pierce le lasciò il braccio. «Ha con sé il mio biglietto da visita?»

«È nella borsetta.»

«Mi chiami se avrà bisogno.»

«Non avrò bisogno, ma la ringrazio.»

Pierce s'incamminò con lei, ma prima di entrare nella sala da pranzo Samantha si voltò di nuovo.

«Oh, Pierce, c'è un'altra cosetta.»

Lui rimase in attesa.

«Von Schmidt mi chiederà sicuramente che cosa faccio per vivere.»

«E allora?»

«Allora non posso dirgli che sono un'investigatrice privata. Non voglio fare nulla che possa metterlo a disagio o insospettirlo. Pensavo di dirgli che sono la sua segretaria.»

«Ma Barbara sa che non è vero.»

«Be', se dovessimo affrontare l'argomento davanti a Barbara, potrà distrarla mentre io rispondo.»

Pierce scosse la testa. «Samantha English, lei è un problema. L'ho capito da quando l'ho vista.»

«Conclusione?»

Lui le sollevò il mento. «Non so che cosa fare... se allontanarmi da lei o rimanere per proteggerla.»

Samantha sentì il cuore batterle forte. La propria reazione a quell'uomo era assolutamente sorprendente. Com'era possibile?

«La ringrazio, ma so badare a me stessa.»

Continuarono a fissarsi. Pierce non si rese neppure conto di accarezzarle la guancia con il pollice, ma lei sì. E questo la faceva tremare.

«Dovremmo tornare...» gli ricordò.

«Lo so.»

Sam lo guardò ancora per un momento, poi si voltò ed entrò nella sala da pranzo, seguita a ruota da Pierce. Vedendola, Albert si alzò e le tenne la sedia.

«Io e Barbara abbiamo avuto un'interessante conversazione.»

«A che proposito?» domandò Sam, sistemandosi il tovagliolo in grembo.

«Su di lei. Mi ha detto che è una investigatrice.»

Samantha ebbe l'impressione che le si aprisse il pavimento sotto i piedi, ma riuscì a rivolgere a Barbara un'occhiata sicura «È stata molto gentile a metterla al corrente.»

«Da quanto tempo fa questo lavoro?»

«Non da molto.»

Il cameriere tornò per prendere le ordinazioni e quando von Schmidt cercò di riaffrontare l'argomento, Pierce si intromise e cominciò a parlare di tutto, dall'arte alla politica. Samantha gli avrebbe dato un bacio.

La cena parve durare all'infinito. Di tanto in tanto, Albert le toccava una mano o un braccio e Samantha doveva trattenersi dal manifestare la ripugnanza che provava. Sentiva lo sguardo di Pierce fisso su di lei, ma cercava di non guardarlo.

Quando finalmente la cena finì, Barbara guardò l'ora e si rivolse a Pierce. «Mi dispiace andare via, ma devo raggiungere Port McKinnon questa sera, in modo da poter aiutare Jayne a vestirsi per la cerimonia di domani mattina.»

«Ti accompagno a casa.» Pierce pagò il conto e si alzò, ma i suoi occhi erano fissi su Samantha. «Buonanotte.»

Lei si costrinse a sorridergli. «Buonanotte, Pierce. Barbara...»

Il tedesco si alzò a sua volta e tenne per un momento la mano di Barbara tra le sue. «È stato un piacere conoscerla.» Poi strinse quella di Pierce. «Lo stesso vale per lei. Non vedo l'ora di incontrarvi di nuovo, domani.»

Pierce non disse nulla, ma chinò la testa. Samantha lo vide esitante a lasciarla sola con l'altro e le dispiacque di non avere modo di rassicurarlo. Del resto, temeva di non riuscirci comunque: era lei per prima preoccupata e agitatissima.

«Andiamo, caro» sollecitò Barbara, prendendo Pierce sottobraccio con un gesto possessivo.

Lanciata un'ultima occhiata a Samantha, lui se ne andò e Sam si sentì di colpo infinitamente sola e vulnerabile. Guardò Albert e si sforzò di sorridere.

«Bene. Siamo rimasti soltanto noi due» fece lui.

«Già, solo noi due.»

«Non ha idea di come mi piacerebbe invitarla in albergo.»

Samantha capì che cosa stava per aggiungere e non seppe se sentirsi sollevata o delusa. «Ma?»

«Ho un appuntamento tra un'ora.»

«Un appuntamento? Così tardi?»

«Nel mio lavoro si deve andare incontro alle esigenze altrui.»

«Dev'essere molto frustrante, a volte.»

«Lo è. Soprattutto quando sono in compagnia di una bella donna con la quale vorrei trascorrere più tempo.»

«La ringrazio, Albert.»

Lui si alzò e l'aiutò a fare altrettanto, poi la condusse fuori dal ristorante. «Posso però accompagnarla alla sua macchina.»

«Non è il caso.»

«Sciocchezze. Dove ha parcheggiato?»

«Da questa parte» rispose Sam, girando a destra.

Era una bella sera per una passeggiata, anche se breve. Rimasero entrambi silenziosi, poi Sam pescò le chiavi nella borsetta e fu sorpresa quando lui le prese la mano tra le sue e se la portò alle labbra.

«Non vedo l'ora che sia già domani. Andiamo a Port McKinnon insieme?»

Era l'ultima cosa al mondo che lei desiderasse. Durante la cena, un piano aveva cominciato a insinuarsi nella sua mente, ma aveva bisogno di rimanere sola in macchina per metterlo a punto. «Devo partire presto se voglio arrivare in tempo per la cerimonia. Credo che sarà meglio incontrarsi al ricevimento. Sa come arrivarci?»

«Barbara è stata così gentile da indicarmi le direzioni mentre lei non c'era.»

«Sì, è stata davvero gentile. Non è facile arrivare laggiù. Ci vediamo domani.» Sam ritrasse la mano e salì sulla jeep. «Buonanotte, Albert.»

«Buonanotte.»

Nello specchietto retrovisore, Samantha lo vide rimanere per un po' a guardarla. Poi Albert si mosse e tornò verso il ristorante. Allora lei svoltò al primo angolo, fermò la jeep e scese, decisa a seguire a piedi il suo uomo. Ma lui salì su una Mercedes nera e Samantha fu costretta a nascondersi in un portone. Aspettò che l'auto passasse, quindi uscì nuovamente in strada e, raggiunta la jeep, si diresse in fretta verso casa.

4

Non appena mise piede in casa, Sam cominciò a svestirsi. Il risultato fu

che poco dopo, quando salì in camera, le era rimasto ben poco addosso. Visto che l'aria si era rinfrescata, si mise un maglione bianco, poi sollevò la cornetta e mentre componeva il numero di Harriet cercò in un cassetto un paio di jeans. Al secondo squillo, l'altra rispose.

«Harriet? Sono io. Ho bisogno che mi presti la macchina.» Sam tenne il ricevitore tra l'orecchio e la spalla e cominciò a infilarsi i pantaloni.

«Prestarti la macchina? Perché? La tua non va?»

«È troppo... gialla.»

«Te l'avevo detto.»

«Già. Allora, me la presti? Ti farò il pieno.»

«Certo. Quando ti serve?»

«Subito.»

«Va bene.»

«Grazie, Harriet. Tieni pronte le chiavi perché sono in arrivo.»

«Che cosa succede?»

«Non ho il tempo di spiegarti, ora. Fatti trovare pronta.»

Samantha riattaccò, poi scese e, prima di uscire di nuovo, prese la macchina fotografica. Se il tedesco stava per incontrarsi con qualcun altro, lei sarebbe stata alle sue spalle... a meno che l'appuntamento non avesse avuto luogo nella sua stanza d'albergo, nel qual caso non avrebbe potuto fare niente.

L'appartamento di Harriet distava soltanto una decina di minuti ma a lei parve di impiegarci un'ora. Parcheggiò proprio davanti alla casa e corse a citofonare.

«Sì?» rispose la voce della segretaria.

«Sono io.»

Harriet le aprì e Samantha salì di corsa. L'altra aspettava sul pianerottolo, il viso ricoperto di crema bianca, le chiavi in mano. Sam le prese e porse quelle della jeep.

«Puoi venire al lavoro con la mia, domani mattina. Dov'è parcheggiata?»

«Al di là della strada. Com'è andato il tuo appuntamento?»

«Te lo dirò domani» rispose Samantha, che stava già scendendo.

Trovò l'auto di Harriet, una vecchia Ford, aprì la portiera e salì. Quando infilò la chiave, un rumore sinistro si alzò nella notte. E lo stesso accadde quando mise in moto. Era un rombo sordo, stridente e cigolante al tempo stesso.

Be', pensò, von Schmidt forse non l'avrebbe vista arrivare, ma l'avrebbe

sicuramente sentita.

Raggiunse l'albergo, meravigliandosi lei stessa d'esserci riuscita, e parcheggiò di fronte. Guardando l'edificio, ebbe il dubbio che il tedesco se ne fosse già andato. Qualcosa tuttavia le disse che lui c'era ancora. Perciò si accinse all'attesa.

Tutt'a un tratto, un uomo aprì la portiera del passeggero e prese posto accanto a lei.

«Che cosa fa qui?»

Pierce chiuse la portiera e si voltò a guardarla, posando un braccio sul suo schienale. «Salve, Samantha. Me lo sentivo che sarebbe tornata sul luogo del delitto.»

«Il luogo del...» cominciò lei. «Oh, ma non ha ancora risposto alla mia domanda! Che cosa fa qui?»

«Mi accerto che non si cacci in altri guai.»

«Le ho già detto che so badare a me stessa.»

«Dimentica che sta parlando all'uomo che le ha evitato la prigione.»

«Vorrei dimenticarlo ma, a quanto pare, lei non me lo permette» commentò Sam con un sorrisetto.

Pierce non sembrava divertito. «È tornata in albergo con lui?»

«No. Non mi ha invitata.»

«Lo avrebbe fatto se gliel'avesse chiesto?»

«Certo. Era una delle ragioni per cui sono uscita con lui. Sfortunatamente, ha detto che aveva un appuntamento d'affari.»

«È un po' tardi per combinare affari.»

«L'ho pensato anch'io.»

«E così si è messa di guardia fuori dell'albergo.»

«Se non lo faccio io, non lo farà nessun altro. Voglio sapere con chi tratta affari.»

Pierce la studiò per un momento in silenzio. «Samantha, credo che dovrebbe liberarsi di questo caso.»

«Perché?»

«Non mi piace von Schmidt. Non mi piace il modo in cui la guardava questa sera e non mi fido di lui.»

Samantha si appoggiò allo schienale e lo fissò, sorpresa. «Pensavo che lei fosse il tipo che si fida soltanto dell'intelletto, non degli istinti.»

Lui la ignorò e continuò a guardarla, serio in viso. «Ha detto qualcosa a proposito di spionaggio industriale, quando abbiamo parlato questa

mattina, e se è con questo che ha a che fare il suo caso, allora credo che sia meglio chiamare qualcun altro.»

«Chi suggerirebbe?»

«Non saprei. La polizia. L'FBI. Qualcuno che sappia che cosa fare.»

«È una buona idea, ma non posso ancora chiamare nessuno. Non ho abbastanza prove. Anzi, non ne ho affatto. Ci sono soltanto i sospetti del mio cliente. E se soltanto dessero un'occhiata al povero Sidney, lo prenderebbero per un ex impiegato scontento che vuole scaricare i suoi guai su qualcun altro. Ho bisogno di qualcosa di più solido prima di chiedere aiuto.»

«È sicura che il suo cliente sia sincero con lei, Samantha?»

«Sicurissima. Se mai le capiterà di conoscere Sidney, lo capirà. Non sarebbe capace di mentire neppure se ci andasse di mezzo la sua vita.»

«Lei capisce, Samantha, che se i suoi sospetti sono fondati la gente coinvolta in questa storia cercherà di proteggersi a tutti i costi?»

«Lo so.»

«E von Schmidt sa che lei è un'investigatrice.»

«Non ha motivo di sospettare qualcosa da parte mia.»

Pierce sospirò. «Spero che abbia ragione ma, personalmente, credo che sia un'ingenua.»

«E io penso che lei interferisca in qualcosa che non la riguarda. Apprezzo che si preoccupi per me.» Sam sorrise. «Anzi, mi piace. È da parecchio tempo che qualcuno non si preoccupa per me. Ma non è necessario. Sono abbastanza grande, che ci creda o meno, per prendermi cura di me stessa. E ora» concluse, «se non le dispiace, ho del lavoro da fare.»

Pierce non si mosse.

Samantha lo guardò con più insistenza. «Ho detto che ho del lavoro da fare.»

Lui inarcò un sopracciglio. «Non me ne andrò, se è questo che si aspetta, Samantha, perciò può anche rilassarsi.»

«Ma...»

«Se lo tolga dalla mente. Non voglio che esca sola da qui.»

«È ridicolo.»

«Davvero? Si rende conto di trovarsi su un'auto aperta, in una strada di Boston, dopo mezzanotte?»

Samantha l'avrebbe preso a calci volentieri.

«E se fossi stato von Schmidt?»

«L'avrei messa a posto con un colpo di karaté» replicò lei con un sorriso.

Pierce scosse la testa. «Oh, Samantha, cosa devo fare con lei?»

«A giudicare dalla conversazione che abbiamo avuto questa sera, con me non farà proprio niente. Non sono il suo tipo, ricorda?» Non c'era alcuna animosità nel tono di Samantha. Solo il distacco di una fredda constatazione.

Lei d'un tratto scorse un tipo strano che camminava lungo la strada.

«Bene, ci siamo. Che tempismo.»

«Di che cosa parla?»

«Niente d'importante. Torno presto.»

Sam scese dall'auto e corse dietro all'uomo.

Pierce la vide parlare con lo sconosciuto e notò che entrambi gesticolavano parecchio. Poi lei gli mise in mano del denaro e tornò verso l'auto mentre l'uomo tornava sui suoi passi ed entrava nel garage annesso all'albergo.

«Chi era?» domandò Pierce quando Sam risalì in macchina.

«Tommy il Rospo.»

«Tommy il Rospo?»

«Dovrebbe vederlo più da vicino per capire il perché del soprannome. È andato a controllare se la Mercedes nera di von Schmidt è ancora in garage.»

Pierce fece una smorfia. «Non posso credere che conosca qualcuno che si chiama Tommy il Rospo.»

«L'ho conosciuto in prigione un anno fa.»

«Pensavo che quello di ieri sera fosse il suo primo arresto.»

«Lo è stato. Non ho detto che ero in cella. Ho detto che ero in prigione. In visita a un cliente. Tommy era là e abbiamo parlato. È un uomo gentile e sempre pieno di informazioni interessanti.»

Pierce si grattò la fronte, con aria pensierosa.

Samantha lo guardò e sorrise. «Che cosa c'è che non va? Vede un aspetto diverso della vita?»

«Non riesco a credere di essere coinvolto con una donna che conosce qualcuno che si chiama Tommy il Rospo.»

«Non sapevo che fossimo coinvolti» osservò lei, seria.

«Conoscerla equivale a essere coinvolti. Ecco il suo... rospo.»

Samantha si girò e vide Tommy portarsi una mano alla bocca e tossire.

«Il segnale, non c'è dubbio» disse Pierce.

«La Mercedes c'è.»

«È come se stessi assistendo a un telefilm di Barnaby Jones.»

«Aspetti un momento.» Samantha si chinò sul volante quando la Mercedes nera uscì lentamente dal garage.

«E adesso?»

«Lo seguiamo cercando di non farci vedere.» Sam girò la chiavetta d'avviamento e lo scappamento produsse il solito rumoraccio che echeggiò nella strada deserta. «Grande. Si abbassi.»

Samantha abbassò la testa e Pierce fece altrettanto.

«Ma...» cominciò lui.

«Be', se non ci vede non saprà da dove arriva il rumore.»

«La lingua di fuoco che esce dal tubo di scappamento potrebbe tradirci, non crede?»

«Ci sarà da divertirsi molto, durante l'inseguimento.»

«Dove l'ha trovata questa carretta?»

«È di Harriet. Non è orribile? Dovrò darle un aumento non appena potrò permettermelo.»

«Non preferirebbe prendere la mia? Darebbe meno nell'occhio.»

Samantha sorrise, piena di gratitudine. «È gentile da parte sua. Grazie.» Vide le luci di posizione della Mercedes di Albert sparire dietro l'angolo. «Sarà meglio affrettarsi.»

Pierce aveva parcheggiato proprio dietro di lei. Samantha prese la macchina fotografica e passò sull'altra auto mentre lui si metteva al volante, accendeva il motore e partiva silenziosamente.

Pochi momenti dopo raggiungevano von Schmidt e gli si mettevano alle calcagna, tenendosi a ragionevole distanza.

Il tedesco li condusse alla periferia di Boston, dove sorgeva un grande ed elegante palazzo per uffici sul quale spiccava l'insegna luminosa dell'*Amerigroup*.

«Suppongo che il suo cliente lavorasse qui» azzardò Pierce.

«Esatto.»

«Ed è convinta che von Schmidt sia in combutta con qualcuno di qui.»

«Esatto.»

«Sa chi è?»

«Non ancora, ma ho dei sospetti sull'uomo che ha sostituito Sidney a capo del settore ricerca e sviluppo.»

Pierce spense i fari e parcheggiò sulla strada a duecento metri dal palazzo, dietro ad alcuni cespugli. Un altro uomo, o tale perlomeno sembrava, aspettava von Schmidt nell'ombra. I due entrarono insieme.

Samantha fece per aprire la portiera, ma Pierce allungò il braccio e glielo impedì. «Dove crede di andare?»

«Devo scoprire con chi si è incontrato.»

«Come? Entrando nel palazzo che probabilmente ha dei sistemi di sicurezza che lei neanche si sogna?»

«No, certo che no.» Sam era più che mai consapevole del braccio forte di lui che le giaceva in grembo. «Mi avvicinerò alla porta e aspetterò che escano.»

«Non ha notato che non ci sono né cespugli né alberi nei pressi del palazzo? Che non c'è luogo in cui potersi nascondere?»

«Si fidi di me. Non sapranno mai che sono qui.»

Pierce guardò oltre le spalle di Samantha e, all'improvviso, le prese la testa tra le mani e l'attirò a sé. «Non sapranno che c'è perché resterà qui.»

«Pierce...»

«Smettila di parlare» mormorò lui. «Siamo osservati...»

«Ma...»

Prima che lei potesse esternare la protesta che le era salita alle labbra, Pierce la baciò, dapprima brutalmente, poi con maggiore gentilezza. La scostò leggermente da sé e la guardò negli occhi, corrugando la fronte. E, senza parlare, la baciò di nuovo. E di nuovo. Le esplorò gli angoli della bocca e si mosse lungo la guancia verso l'orecchio. «C'è un poliziotto che viene in questa direzione» mormorò prima di baciarle il lobo, provocandole dentro un'ondata di calore. Già, erano osservati Samantha se ne era scordata.

Si allontanò da lui e cercò di guardarlo come meglio poteva nell'oscurità che li circondava. «Vuoi dire che non mi hai baciata perché eri sopraffatto dalla passione?»

«Sembri delusa.»

«Lo sono» replicò lei, la bocca vicinissima a quella di Pierce.

Lui le tolse il fermaglio dai capelli e guardò i riccioli rossi ricaderle attorno al viso e sulle spalle.

Qualcuno picchiò sul vetro. Pierce guardò al di là della testa di Sam e vide il poliziotto che gli faceva cenno con la mano. Abbassò il finestrino automatico. «Che cosa posso fare per lei, agente?»

«Spostare la macchina. Questo non è un viale per innamorati.» L'uomo guardò i due più da vicino. «E siete abbastanza adulti per saperlo.»

«Ci scusi, agente. Io e mia moglie stavamo facendo la pace dopo una lite. Sa com'è...»

Samantha sorrise al poliziotto. Il suo imbarazzo era ovvio e sincero. L'uomo si addolcì. «Già, so com'è. Ma non si fermi ancora qui.»

«D'accordo, la ringrazio.» Pierce si rilassò contro lo schienale e fissò il profilo di Samantha. Lei, d'altra parte, non riusciva a non guardarlo. Attese che il poliziotto scomparisse, poi prese la macchina fotografica e scese dall'auto prima che Pierce potesse fermarla.

«Arrivederci» disse, senza chiudere la porta per non far rumore.

Tenendosi bassa, raggiunse di corsa l'ingresso dell'*Amerigroup*, sbirciò dentro e attese, chiedendosi come si potesse entrare. Del resto il palazzo era enorme. Anche se vi fosse entrata, non avrebbe saputo dove andare.

Vide una figura che si avvicinava attraverso il prato e sorrise riconoscendo Pierce. «Non puoi proprio stare alla larga, eh?»

«Non esagerare, Sam. Ho una gran voglia di strangolarti.» Il sorriso di lei si fece ancora più largo. «Sei l'essere più incorreggibile...» «Sst!»

In quel momento, von Schmidt e un altro uomo di cui era impossibile vedere il viso, uscirono dal palazzo, parlando sottovoce. Sam sollevò la macchina fotografica e scattò una foto, pur sapendo che non sarebbe servita a molto. I due, infatti, le volgevano la schiena. Per impedirle di farne un'altra, Pierce le strappò di mano l'apparecchio e fu allora che i due uomini si fermarono e si guardarono attorno come se avessero udito qualcosa.

Qualche momento dopo si rilassarono e continuarono a parlare, avviandosi alle loro auto. Soltanto allora Sam si accorse che ce n'era un'altra, nera, ma non ebbe modo di leggerne la targa. Mentre li guardava salire, sentì dei click e, voltandosi, trovò Pierce che riprendeva le auto che si allontanavano.

Avrebbe voluto correre alla macchina di Pierce, ma lui la strinse a sé e la tenne ferma finché le altre due non furono scomparse.

«Sei pazzo?» gli domandò Sam, dibattendosi. «Potevamo seguirli.»

«Forse loro non aspettavano altro. Non potevano essere sicuri che ci fosse qualcuno, ma devono essersi insospettiti. Difficile che non abbiano sentito il click della tua macchina fotografica.»

«E allora che cosa facciamo? Ce ne restiamo seduti qui?»

«Torniamo con calma alla mia macchina e ti riaccompagno alla tua.»

«E, nel frattempo, tutto quello che ho fatto oggi è stato inutile. Non ne so più di questa mattina.»

«Non è vero. Sai che tu e il tuo cliente siete sulla strada giusta.»

«Grande.»

Pierce le prese il mento tra le dita e la costrinse a sollevare il viso. «Sei una donna difficile da accontentare.»

Guardandolo negli occhi, Sam dimenticò per un momento Sidney e tutti i suoi problemi. «Non sono difficile da accontentare» disse sommessamente. «So quello che voglio e non mi piace sentirmi rispondere di no.»

E lo stesso valeva per Pierce. Per quanto odiasse ammetterlo a se stesso, quello che voleva gli stava esattamente di fronte.

«Andiamo» disse Samantha.

Raggiunsero in silenzio l'auto. Pierce aprì la portiera e le porse la macchina fotografica.

«Puoi darmi qualche altro particolare del caso, Samantha?» domandò, mentre guidava.

«Ne sai abbastanza.»

«Voglio conoscerli tutti.»

«Be', il mio cliente è Sidney Poondorken.»

«Poondorken?»

«È quello che ho detto anch'io la prima volta che l'ho incontrato» fece lei con un sorriso. «È stato il capo del laboratorio di ricerca e sviluppo dell'*Amerigroup* fino a qualche settimana fa, quando è stato licenziato e arrestato per furto. La compagnia ha delle prove sulle quali basa le sue accuse.»

«Per esempio?»

«Regolari e cospicui versamenti sul suo conto in banca. E, in più, Sidney non ha superato il test della verità.»

«Ed è convinto che ci sia von Schmidt dietro tutto questo?»

«Esatto. E io credo che von Schmidt lavori col nuovo capo del laboratorio di ricerca e sviluppo.»

«Sei sicura che il tuo cliente sia innocente?» domandò Pierce, dopo essere rimasto per un momento pensieroso.

«Sicurissima. L'accusa gli è stata montata contro da qualcuno che sa quello che fa. E l'unico modo per dimostrare che Sidney è innocente è

provare che qualcun altro è colpevole.»

Pierce si voltò e incontrò il suo sguardo. «Non so, Samantha. Più ne sento parlare, più sono convinto che ti sei cacciata in qualcosa che sarebbe meglio lasciare agli esperti.»

«Ti ho già detto perché non posso farlo.»

«E probabilmente hai ragione.»

Rimasero silenziosi per il resto del tragitto. Quando arrivarono davanti all'albergo, Pierce parcheggiò dietro la vecchia macchina di Harriet. Samantha rimase immobile per un momento, dolorosamente consapevole della virile presenza al suo fianco. Doveva evitare Pierce, se la sua vicinanza la metteva tanto duramente alla prova. Senza dire una parola fece per scendere, ma per la seconda volta, quella sera, lui la fermò.

«Voglio che mi prometti che non andrai da nessuna parte senza prima dirlo alla signorina Fishbain o a me.»

«È ridicolo.»

«Prometti.»

«Prometto.»

«E sta' alla larga da von Schmidt.»

«Questo sarà piuttosto difficile, considerando che la tua Barbara l'ha invitato al ricevimento di domani.»

«Non è la mia Barbara e il ricevimento non è un problema. Domani potrò tenerti d'occhio.»

«Oh, per amor del cielo, Pierce...»

Lui le prese il viso tra le mani. «Se von Schmidt scoprisse le tue intenzioni e per chi lavori, non so che cosa potrebbe fare per proteggere i suoi interessi.»

«Lo so.»

Pierce scosse la testa. «Con tutte le donne di questo mondo, guarda se dovevo sentirmi attratto proprio da te. Da una che conosce un tale che si chiama Tommy il Rospo.»

«I gusti sono gusti.»

Un sorriso apparve sulle labbra di Pierce. «Già. Ora va' a casa e dormi.»

«Anche tu.»

«Io vado a Port McKinnon. Ci vediamo in chiesa domani.»

«Va bene. Buonanotte, Pierce.»

«'notte.» Lui attese di vederla partire, poi se ne andò.

Nessuno dei due si accorse che Albert von Schmidt era in piedi davanti

alla finestra della sua stanza d'albergo, un bicchiere in mano e un'espressione cupa sul viso mentre guardava la strada sottostante.

5

Quando Sam tornò a casa, erano passate le due del mattino. Indossò una lunga camicia di seta e si infilò nel letto, sospirando al fresco contatto delle lenzuola. Ma anche se era stanchissima, la sua mente le impedì di prendere sonno. Continuava a pensare al caso di Sidney.

E continuava a vedere il viso di Pierce e a ricordare il sapore della sua bocca sulla propria. Perché lui s'ostinava a non capire che quello che c'era tra loro era più di una semplice attrazione fisica? Per lei era così chiaro.

Si voltò su un fianco e picchiettò il cuscino per dargli la forma giusta prima di posarvi la testa. E se lui non avesse mai capito?

Si voltò dall'altra parte e picchiettò di nuovo il cuscino. Come poteva farglielo capire? Forse la soluzione migliore era non fare nulla.

Si girò sulla schiena e rimase a fissare il soffitto. Invece non fare nulla era la cosa più difficile. *Doveva* fare qualcosa. Per esempio, poteva cambiare. Diventare la donna con la quale lui potesse vivere. Un tipo di donna più accomodante e meno provocatrice. Una che non si mettesse mai nei guai, completamente sottomessa.

Ma chi voleva prendere in giro? Era la donna che era e se Pierce non riusciva ad accettarla, avrebbe forse fatto meglio a rinunciare a lui.

Ma quel pensiero le provocò una contrazione allo stomaco. Come si poteva rinunciare alla persona che si amava?

E il sonno non si decideva a venire. Samantha andò in cucina e si riempì un bicchiere di latte, lo portò di sopra, sistemò i cuscini e si preparò a una notte di lettura. Fu molto tempo dopo che finalmente si addormentò, la luce ancora accesa, il libro aperto.

Si svegliò poche ore dopo senza l'aiuto della sveglia, fece la doccia e si vestì per la cerimonia nuziale, indossando un vestito di lino azzurro molto femminile, con gonna ampia e giacca corta, e sperando che non apparisse come se ci avesse dormito dentro dopo le due ore di guida necessarie per arrivare a Port McKinnon.

«Samantha? Ci sei ancora?» chiamò Harriet.

«Arrivo.» Sam lanciò poche altre cose in una valigetta, prese la borsetta

e scese. «Ciao, Harriet. Sono ancora qui.» Superò la segretaria e andò nell'ufficio per scrivere qualcosa su un blocco. «Ecco, io sarò qui se mai avessi bisogno di metterti in contatto con me. Non so esattamente a che ora tornerò, domani.»

«Domani?»

«Trascorrerò la notte a Port McKinnon.»

«Oooooh...»

Samantha sollevò la testa dal blocco. «Non c'è bisogno di fare *oooooh*... È il modo migliore per tenere d'occhio von Schmidt visto che anche lui trascorrerà la notte a Port McKinnon.»

Harriet inarcò le sopracciglia.

«Ma non con me» si sentì obbligata a precisare Samantha. «Saremo nella stessa casa, ma non nella stessa stanza.»

Harriet sollevò le mani. «Ehi, quello che fai nella tua vita privata è affar tuo.»

«Purtroppo non lo è mai stato, da quando ti ho assunta.»

«Vuoi dire che so sempre tutto dei tuoi appuntamenti?»

«Esatto.»

«Be', Samantha, lo sai che se questo può rappresentare un incremento della tua vita amorosa, hai tutta la mia approvazione. Dovresti uscire più spesso.»

«Non ne ho il tempo.»

«Di' piuttosto che non hai l'inclinazione. Che cos'hai contro gli appuntamenti galanti?»

Samantha finì di scrivere la nota e la porse ad Harriet. «Vuoi sapere la verità? Sono troppo faticosi. I primi, poi, sono un incubo... cercare di conoscere un uomo, le cose alle quali è interessato... a parte le ovvie. E ti dirò di più, Harriet. C'è una vera inflazione di uomini da poco, in giro. Una volta che vai oltre il bel viso, dietro non trovi niente.»

«E chi se ne importa?»

«A me importa. Hai tu le mie chiavi dell'auto?»

Harriet gliele diede.

«Hai qualche progetto per il weekend?» domandò Samantha mentre controllava che in borsetta ci fosse tutto.

Harriet divenne improvvisamente schiva. «Cenerò con Sidney, questa sera.» Fece una breve pausa. «È adorabile, non trovi?»

«Adorabile» ripeté Sam. «È la parola giusta per Sidney. Adorabile e

dolce.»

Harriet sospirò. «Pensi che sembriamo strani, insieme?»

«Strani in che senso?»

«Lo sai.» Harriet la guardò con aria speranzosa. «Allora?»

Samantha smise di frugare nella borsetta e guardò la sua segretaria. «La verità?»

«La verità.»

«D'accordo. Ammetto che quando vi ho visti insieme la prima volta sono rimasta un po' perplessa. Ma ho superato la cosa. E prevedo che quando vi guarderanno gli altri, alcuni rimarranno perplessi come me. Ma non è un vostro problema. È il loro e il mio. Se vi piacete, allora nulla deve frapporsi tra voi. Certamente non la tua *altezza* o la sua bassa statura. Come possono avere a che fare?»

Harriet sorrise. «Già. Chi se ne importa?»

«Esatto. Sono soltanto affari vostri.»

«Già.»

«Sì, non già.»

«Sì.» Harriet la guardò con curiosità. «A proposito di Sidney, com'è andato il tuo appuntamento di ieri sera con von Schmidt?»

Samantha chiuse la borsa e prese la valigetta. «Senza problemi di alcun tipo.»

«Hai scoperto qualcosa?»

«Nulla di interessante.»

«Che cosa vuoi che dica a Sidney?»

«Digli che lo chiamerò al mio ritorno da Port McKinnon.» Samantha si accinse a lasciare la stanza, ma si fermò sulla soglia e si guardò attorno. «Ho la sensazione di dimenticare qualcosa.»

«Se ti viene in mente, dammi un colpo di telefono. Quanto devo rimanere, oggi?»

«Fino a mezzogiorno. Dubito che telefoni qualcuno. Accertati soltanto di spedire le fatture. Abbiamo bisogno di denaro.»

«D'accordo.»

«E non dimenticare di chiudere a chiave.»

«Sta' tranquilla.»

Samantha fece un profondo respiro. «Be', penso che sia tutto.»

«Va', allora.»

«Ah, ecco quello che devo prendere! Il dossier Caldwell. Ho detto a

Sarah che glielo avrei lasciato domani di ritorno da Port McKinnon.»

«Vado a prendertelo.»

Harriet scomparve e tornò poco dopo con il dossier.

«Grazie. Ci vediamo domani.»

Era una bellissima giornata, calda e piena di sole.

Un giorno perfetto per andare in macchina. Un giorno perfetto per un matrimonio. Un giorno perfetto per un ricevimento in una casa in riva all'oceano. Giornate così la facevano sentire felice di avere una jeep. Il vento le soffiava tra i capelli e glieli scompigliava, ma si stava così bene!

Per un po' tenne accesa la radio, ma poi la spense. Erano i suoi pensieri che avrebbe voluto spegnere, ma non era possibile. Per quanto cercasse di sintonizzarli su altre cose, tornavano sempre a Pierce Westcott. E dopo quel weekend probabilmente sarebbe stato anche peggio.

Si spostò su una carreggiata più esterna per sorpassare un altro veicolo, poi rientrò. La strada adesso correva lungo l'oceano. L'aria odorava di salmastro. Quella era la strada più veloce per Port McKinnon. Al ritorno, dal momento che doveva fermarsi a casa Caldwell, avrebbe fatto la panoramica e se la sarebbe presa più comoda. La vita era troppo breve per correre sempre come stava facendo da mesi a quella parte. La piccola chiesa in stile New England apparve all'improvviso. Samantha lasciò la strada a tre corsie e parcheggiò la jeep dietro una fila di auto molto costose. Scese, si guardò il vestito e se lo lisciò con le mani. Non si era stropicciato neppure molto. Poi risalì sulla jeep e aggiustò lo specchietto per potervisi guardare. I capelli erano un disastro. Nessun pettine al mondo avrebbe potuto compiere il miracolo, perciò li lasciò stare. Oltretutto, non ne avrebbe avuto il tempo.

Mentre attraversava il prato antistante la chiesa, un cerimoniere venne fuori e le fece segno di affrettarsi. Samantha salì di corsa i gradini. «Da quale parte?» domandò lui. «Della sposa.»

Le porse il braccio e l'accompagnò lungo la navata fino alla quarta fila dall'altare. Ma proprio in quel momento la nonna di Jayne e di Pierce la vide e sollevò il bastone per attirare la loro attenzione. Il cerimoniere guardò Samantha, si strinse nelle spalle e l'accompagnò fino alla prima fila. Olivia, in tutto il suo splendore di matriarca di famiglia facoltosa, le fece segno di sedersi accanto a lei.

«Temevo che non avrebbe fatto in tempo ad assistere alla cerimonia.»

«Sono un po' in ritardo, mi scusi. Ho calcolato male il tempo» bisbigliò

di rimando Samantha.

Olivia si portò agli occhi le mezze lenti che le pendevano dal collo alle estremità di una catena d'oro e guardò Samantha con una serietà che a chiunque sarebbe parsa perfino rudezza. «Ha un grazioso aspetto, mia cara. Ma lei ha sempre un grazioso aspetto.»

«Anche lei» ricambiò Samantha, ed era vero con quegli splendenti capelli bianchi perfettamente pettinati stile anni trenta, il vestito beige, classico ma sempre elegante, la collana di perle...

«Grazie, cara.» Olivia lasciò ricadere gli occhiali e batté affettuosamente sulla mano di Samantha. Poi, con un sospiro, si appoggiò allo schienale e rivolse lo sguardo all'altare dove, di lì a poco, avrebbero preso posto gli sposi.

Samantha la guardò, un po' perplessa. «Che cosa c'è che non va? Non è felice del matrimonio di Jayne?»

«Oh, ne sono entusiasta. Non si vede dal mio sorriso?»

Sam studiò il profilo di Olivia. «Penso che lei sorrida solo quando curva la bocca da un'altra parte.»

«Oh, in effetti sbagliavo.» Olivia ricompose i lineamenti e atteggiò la bocca secondo il suggerimento. «Va bene così?»

«Sono sopraffatta.»

L'anziana donna si rilassò e le fece l'occhiolino mentre le sue labbra questa volta si curvavano in un vero sorriso. Ma poi, mentre guardava l'altare, sospirò di nuovo.

«Che cosa c'è che non va, Olivia?» ripeté Sam.

«Invertebrati. Sono tutti invertebrati.»

«Chi?»

«Le creature che i miei nipoti hanno scelto di sposare. Non una con la spina dorsale.»

Samantha capì e sorrise.

«Trova la cosa divertente?» domandò Olivia in tono sussiegoso.

«Trovo *lei* divertente.»

L'anziana donna inarcò un sopracciglio.

«Posso essere sincera?»

«Vorrei dirle di no, ma ho la sensazione che non servirebbe.»

«Penso che lei sarebbe delusa da chiunque sposasse uno dei suoi nipoti.»

«Samantha English, lei ha la lingua lunga.»

«Ma è la verità.»

Olivia Westcott ci pensò sopra per un momento. «Forse. Ma ogni regola ha un'eccezione.»

«E quale sarebbe la sua eccezione?»

L'anziana donna la guardò con occhi dolci. «Per esempio, lei sarebbe proprio il tipo giusto per Pierce.»

Samantha rimase senza parole.

E Olivia la guardò, soddisfatta. «Sorpresa, vero?»

«Può ben dirlo.»

«L'ho pensato fin dal primo momento che l'ho vista. Ho perfino cercato di farvi incontrare, ma quando uno di voi era disponibile, l'altro non lo era.»

«Era questo lo scopo di tutti quei pranzi ai quali mi ha invitata?»

«E lei non ha mai sospettato di niente.»

«E lui non si è mai fatto vedere» le ricordò Samantha.

«Trascurabile particolare. La verità è che probabilmente non ne sarebbe venuto fuori niente di buono lo stesso. Penso che Pierce abbia ormai deciso di sposare Barbara.»

Sam ebbe bisogno di qualche attimo prima di poter parlare senza tradire i propri sentimenti. «È molto graziosa.»

«Graziosa? È perfetta. Ma completamente sbagliata per lui.»

«Come può una donna perfetta essere sbagliata per lui? Specie poi se è quello che vuole?»

«Quello che Pierce vuole davvero e quello che lui pensa di volere sono due cose completamente diverse.» Olivia Westcott guardò Samantha e scosse la testa. «Gli uomini possono essere ciechi a volte, incapaci di vedere quello che sta proprio di fronte a loro. Lei è fresca e interessante e per niente timorosa di affrontare le realtà della vita.»

«Questo non è completamente vero. Non più, perlomeno» disse Samantha, più a se stessa che a Olivia.

«Potrebbe insegnare a mio nipote a vivere nuovi entusiasmi.»

Samantha sorrise debolmente. «Penso che lei stia sopravvalutando il mio fascino.»

L'altra la guardò negli occhi. «Voi due, lei e Pierce, vi appartenete. L'ho saputo fin dal primo momento che l'ho vista. Penso che lo sappia anche lei. E spero che Pierce lo scopra prima che sia troppo tardi.»

Sam le toccò la mano. «Comincia» bisbigliò mentre le note classiche della marcia nuziale si levavano nell'aria. Dapprima, lungo la navata,

vennero le donne del corteo nuziale. Barbara era la damigella d'onore, molto bella nell'abito di seta gialla. Poi venne la sposa. Ma gli occhi di Samantha s'appuntarono subito sull'uomo che le dava il braccio: Pierce Westcott.

Come se lui si fosse accorto di essere osservato, i suoi occhi andarono dritti a Samantha e rimasero sul suo viso per parecchi secondi mentre lentamente incedeva, con la sorella al fianco, verso l'altare.

Quando vi giunsero, il ministro pronunciò qualche parola quindi domandò chi stesse accompagnando la sposa al matrimonio. Pierce rispose che era lui, poi si sedette al fianco di Samantha. Non avrebbe potuto, fare altrimenti perché lei era proprio là dove lui avrebbe dovuto sedersi.

Samantha lo guardò e Pierce ricambiò l'occhiata, dai capelli rossi spettinati dal vento agli occhi azzurri che quel giorno erano dello stesso colore del vestito. Lei gli fece un mezzo sorriso, ma Pierce non glielo restituì e, con grande delusione di Samantha, rivolse la sua attenzione alla cerimonia.

Olivia lanciò loro un'occhiata casuale e si scoprì a desiderare di trovarsi più vicina al nipote per potergli pestare un piede con il bastone.

Samantha non udì una sola parola. Era troppo conscia dell'uomo che le sedeva accanto. Il banco era pieno, perciò tutti stavano stretti gli uni agli altri più di quanto avrebbero voluto. La gamba di Pierce era praticamente a contatto con la sua e lei poteva sentirne il calore attraverso il vestito di lino. E sentiva anche la pressione del braccio contro il proprio.

Si sforzò di concentrarsi sulla coppia che stava sposandosi, ma era come se non riuscisse a vederla. Il profilo di Pierce si frapponeva sempre. Ogni genere di pensiero le attraversò la mente, ma quando la cerimonia finì e gli sposi lasciarono la chiesa, Samantha avvertì soltanto l'urgente bisogno di correre verso la jeep e tornare a Boston il più in fretta possibile.

Ma naturalmente non poteva. Albert von Schmidt sarebbe venuto al ricevimento e lei doveva esserci. Qualcuno doveva tener d'occhio quell'uomo. E se lei non avesse trascorso la notte dai Westcott, c'erano ottime probabilità che non lo facesse neppure il tedesco, il che avrebbe sconvolto tutti i suoi piani.

Mentre si alzavano per andarsene, Olivia toccò il braccio di Samantha. «Le suggerisco di lasciare qui la sua auto e di venire a casa con Pierce. Ci penserà lui, più tardi, a mandarla a prendere.»

«Penso che...» cominciò a protestare Samantha.

«Questo è il guaio con la gioventù d'oggi. Pensate troppo. Adesso faccia come le dico, da brava ragazza.»

Olivia le ricordava così tanto suo nipote che Samantha si mise a ridere. «Sì, signora.»

Pierce non disse nulla, ma da come guardò sua nonna si capì che sapeva esattamente come stavano le cose.

Appoggiandosi più pesantemente del solito al bastone per sollecitare la comprensione del nipote, Olivia andò avanti e li lasciò soli.

Samantha guardò Pierce con un sorriso di scusa. «Mi dispiace.»

«Non è colpa tua.» Lui sembrava che stesse cercando qualcuno.

«Pierce! Eccoti finalmente!» disse Barbara, arrivando in quel momento e appendendosi subito al braccio. «Mi stavo chiedendo perché non venivi più fuori dalla chiesa.» Vide Samantha solo dopo un attimo e allora, come al solito quando c'era l'altra, il suo sorriso svanì. «Vado alla casa sulla spiaggia con gli altri membri del corteo nuziale.»

«D'accordo. Ci vediamo là.»

Barbara guardò Pierce e gli si strinse più intimamente. «La cerimonia è stata bella, non pensi?»

«Molto» convenne lui, guardandola a sua volta. Barbara era l'immagine della perfezione. Non un capello fuori posto, il trucco sapiente sulla sua pelle priva di difetti... Barbara non era mai eccitata, mai depressa. Era sempre... a posto.

Poi Pierce guardò Samantha, con quei suoi capelli spettinati. Si truccava, ma non molto. Non ne aveva bisogno. Aveva un po' di lentiggini sul naso, forse per il sole, ma non faceva nulla per coprirle. I suoi occhi brillavano sempre d'intelligenza e di ironia e il sorriso era sempre pronto, radioso e spontaneo. Appariva fresca e meravigliosa nel suo vestito di lino, ma lei era meravigliosa anche con i vecchi jeans e il maglione liso della sera prima. E ben lungi dall'essere il ritratto della serenità che era Barbara, sembrava sempre sull'orlo di un qualche disastro.

Sam stava parlando con uno degli altri ospiti, perciò non si era accorta di essere osservata. Quando si voltò, tuttora, colse lo sguardo di Pierce. Chissà che cosa stava pensando?

Barbara guardò prima l'uno poi l'altro e si sentì travolgere da un'ondata di tristezza. Da quando lo conosceva, Pierce Westcott non l'aveva mai guardata così.

Samantha fu urtata da qualcuno e questo ruppe l'incanto. «Se non ti

dispiace, preferirei prendere la mia auto. Ci vediamo alla casa.»

Pierce allungò un braccio e la fermò prima che se ne potesse andare. «No.»

Samantha fissò prima la mano che la tratteneva, poi il viso di Pierce. «Ma...»

Lui le si avvicinò e non le lasciò la mano. «Niente ma.» Poi si rivolse a Barbara. «Ci vediamo a casa.»

«Sbrigati, Barbara!» gridò qualcuno. «Se ne stanno andando.»

Barbara guardò Pierce. La sua riluttanza a lasciarlo solo con Samantha era quasi palpabile. Poi si sollevò sulla punta dei piedi e lo baciò su una guancia. «A fra poco» disse e con la sua aria sofisticata se ne andò.

Pierce guardò Samantha. «Perché ho la sensazione che cerchi di sfuggirmi?»

«Forse perché cerco di sfuggirti» rispose candidamente lei.

Pierce fece un mezzo sorriso. «Non mordo.»

«Non ce n'è bisogno.»

Olivia, ferma davanti alla chiesa, li osservava soddisfatta. Pierce aveva conosciuto infine una donna che gli stava alla pari: Samantha English. Doveva soltanto aprire gli occhi e vedere davvero quello che gli stava davanti.

6

Port McKinnon era una piccola comunità sull'oceano. Gli abitanti, al contrario di quelli di molte altre piccole città del Massachusetts, non andavano pazzi per i turisti, perciò il traffico era limitato e si godeva di molta tranquillità.

La casa dei Westcott, circondata da prati perfettamente curati, sorgeva su una collina prospiciente l'oceano. Le macchine già parcheggiate occupavano tutto il viale alberato e la gente passeggiava lungo il lato della casa da cui si godeva la vista delle onde. - Pierce lasciò l'auto nello spazio riservato alla famiglia. «Sei pronta ad affrontare la folla affamata?»

«La folla non è un problema...» rispose Samantha.

«Ma Albert von Schmidt è tutta un'altra faccenda» concluse Pierce per lei.

«Neppure lui è un problema. Sono quasi contenta che venga. Perlomeno

non dovrò chiedermi dov'è o con chi s'incontra.» Sam fece una pausa, poi domandò: «Quando hai intenzione di far portare qui la mia auto?».

Pierce la guardò. Quella sua aria innocente non lo convinceva. «Che fretta c'è?»

«Nessuna fretta. Era una semplice domanda. Sarà qui questa sera, vero?»

«E se non la facessi portare fino a domani?»

«Non mi andrebbe bene» commentò lei, evitando il suo sguardo.

«Hai in mente di fare un viaggio questa sera?»

«Non so. Potrei aver voglia di fare un giro.» Lei finalmente si decise a guardarlo. «La gente a volte ama andare in giro la sera, sai?»

«Hai in testa qualcosa» disse Pierce, sorridendo.

«Non essere ridicolo. Hai una mente sospettosa.»

«Non l'ho mai avuta. E ora dimmi perché desideri tanto avere qui la tua macchina.»

«Non c'è niente da dire.»

Sam fece per scendere, ma lui la trattenne.

«Non voglio che commetti qualche sciocchezza.»

«Questo si sa.»

«E non voglio che parti da sola nel cuore della notte.»

«Non mi piace essere noiosa, ma quello che faccio nel cuore della notte, da sola o meno, non è affar tuo. Devi toglierti dalla mente l'idea che sei responsabile per me, Pierce. Non lo sei. E se ben ricordo, non vuoi esserlo.»

«Non voglio che ti accada qualcosa.»

Sam lo studiò con occhi gentili. «Pierce, perché sei tanto preoccupato per me? Non siamo neppure amici.»

«Non so.» Lui scosse la testa, lo sguardo fisso su di lei. «Non so.»

«Be', smettila.» Sam cercò le parole giuste per esprimere quello che voleva. «Desidero soltanto che mi lasci in pace. Mi sono confidata con te, ieri sera, e non avrei mai dovuto. Il fatto è che ciò che sento per te mi ha colta di sorpresa. E ha colto di sorpresa anche te. Non voglio la tua pietà né la tua protezione. D'accordo?»

«Ma von Schmidt...»

«Albert von Schmidt non mi farà niente. Non sa neppure che lo pedino.»

«Le ultime parole famose.»

«Spero proprio di no.»

Pierce le lasciò il braccio. «Hai vinto, Sherlock. Andiamo. Dobbiamo partecipare a un ricevimento, ricordi?»

S'incamminarono in silenzio lungo il vialetto. L'ampia corte era decorata con lanterne, tavoli pieni di cibo disposto artisticamente sui piatti e composizioni floreali. Un muro, a diverse centinaia di metri dalla casa, separava l'oceano dal prato.

«Pierce, finalmente!» esclamò Barbara andando loro incontro. «Mi chiedevo che cosa ti avesse trattenuto.» Lo prese sottobraccio e gli sorrise. «Vieni con me. Voglio presentarti ad amici.»

Pierce guardò Samantha. Le buone maniere gli impedivano di lasciarla sola.

Lei, tuttavia, d'un tratto vide Olivia e represse a stento un sospiro di sollievo. «Scusatemi. Credo che andrò a fare due chiacchiere con la padrona di casa.»

Si allontanò, sentendo lo sguardo di Pierce che la seguiva, e si augurò di riuscire a ignorare la presenza che tanto la turbava. Non le era mai accaduto niente di simile e la cosa la faceva sentire terribilmente a disagio.

Vedendola avvicinarsi, Olivia le sorrise. «Salve, cara. Come se la intende con mio nipote?»

Sam la baciò su una guancia. «Non mi intendo affatto, perciò non speri troppo.»

Olivia sorrise. «Ne è innamorata, vero?»

«Per quello che serve ammetterlo, sì.»

«Allora metà della mia battaglia è vinta.»

«Questa è una battaglia già persa. Suo nipote ha idee ben precise a proposito di quello che vuole in una donna e temo di non avere alcuna possibilità di vittoria.»

Olivia continuava a sorridere. Aveva colto lo stesso sguardo che aveva notato Barbara e, a meno che si sbagliasse di grosso, suo nipote cominciava a... vedere la luce. Mise un braccio attorno alle spalle di Samantha e, voltandosi verso un tavolo, batté con aria impaziente il bastone contro la gamba di un uomo che si trovava di fronte a loro per indurlo a spostarsi. «Beviamoci un po' di punch, cara. Poi si unirà ai giovani.»

«Non le piace la mia compagnia?»

«L'adoro, ma da quello che ho sentito dalla signorina Fishbain, lei non esce molto spesso. Questa è una bella occasione per conoscere uomini e

donne della sua età.»

«La signorina Fishbain parla troppo.»

«Le vuole molto bene.»

Samantha scosse la testa. «È difficile discutere con una donna come lei.»

«Lo so. La maggior parte della gente non ci prova neppure.»

«Ne terrò conto.»

Olivia si fece più seria. «Lei è una bella ragazza, proprio il genere di nipote che avrei voluto se qualcuno si fosse preso la briga di chiedermelo.»

«Grazie» fece Sam, abbracciandola.

Olivia ricambiò l'abbraccio. «È la benvenuta. E grazie a lei. Adesso beviamo qualcosa.»

C'erano camerieri che circolavano tra gli invitati. Olivia sollevò con aria imperiosa il bastone e uno di loro si avvicinò immediatamente.

«Vuole un punch?» domandò a Samantha.

«Preferirei un bicchiere di vino bianco.»

«Due bicchieri di vino bianco» ordinò l'anziana signora. «E alla svelta, ragazzo.»

Mentre il cameriere si dava da fare, una donna che Sam non conosceva cominciò a parlare con Olivia. Samantha si scusò e si diresse verso il bar. Il cameriere la vide e le porse il bicchiere prima di affrettarsi tra la folla verso l'anziana padrona di casa.

Samantha sorseggiò il vino e si guardò attorno. Non c'era una sola faccia nota ma, in fondo, lei desiderava soltanto stare sola. Anzi, quando avesse trovato un posto adatto vi si sarebbe rifugiata per isolarsi del tutto. Giunta presso il muretto, non vi trovò nessuno. Si issò per ammirare l'oceano.

Alle sue spalle, appoggiato a un albero e con un! bicchiere in mano, Pierce la osservava. I raggi del sole le illuminavano i capelli rossi e il viso leggermente sollevato evidenziava la dolce curva della gola e il profilo impertinente. Un muscolo guizzò sulla mascella di Pierce.

In quel momento, Samantha girò la testa, gli occhi chiusi. E quando li riaprì li puntò su Pierce, chiedendosi per un istante a che cosa stesse pensando.

Barbara, che stava parlando con un invitato, diede anche lei un'occhiata in direzione di Pierce e, quando vide chi stava osservando, non sorrise più. Si incamminò verso di lui e gli porse un piatto. «Credevo che fossi affamato.»

Lui la guardò e, tornato in sé, sorrise. Aveva molte cose in comune con

Barbara, anche molti interessi. E lei non le sconvolgeva la vita come invece faceva Samantha.

«Sembra che vada tutto bene» disse Barbara, guardando gli ospiti.

«Direi di sì. Hai fatto un buon lavoro. Sono sicuro che mia sorella apprezza i tuoi sforzi.»

«E tu?»

Lui sorrise di nuovo. «Anch'io apprezzo tutto quello che fai.»

Poi assaggiò qualcosa e le restituì il piatto. «Scusami, Barbara, ma ho qualche telefonata di lavoro da fare.»

«Oh, caro, devi proprio? Gli affari possono ben sopravvivere un giorno senza di te.»

Lo sguardo di Pierce si posò su Samantha. «Cercherò di non metterci molto.»

Sam, che sedeva ancora sul muretto, si stava veramente divertendo. Non le capitava spesso di raggiungere l'oceano e non c'era niente di più riposante del rumore delle onde. Lo udiva persino al di sopra della musica rock che stavano suonando.

«Salve» disse una voce maschile alle sue spalle.

Lei si voltò e vide Albert von Schmidt. «Salve. Ha avuto qualche problema a trovare la strada?»

«Nessuno, anche se non lo si direbbe a giudicare dal mio ritardo. Spero che non abbia aspettato troppo.»

«A dire il vero mi stavo divertendo. Ma, scusi la curiosità, perché ci ha messo tanto?»

Lui le offrì la mano per aiutarla a scendere dal muretto. «Sono andato a letto tardi e ho dormito un po' troppo, questa mattina. Ma, naturalmente, anche lei è rincasata tardi.»

Samantha gli lanciò una rapida occhiata. «Che cosa vuol dire?»

«Che abbiamo lasciato il ristorante dopo la mezzanotte.»

«Ah...» disse lei, sorridendo. «Non abito lontano dal ristorante.»

«Allora è andata subito a casa?»

«Era un po' tardi per un altro appuntamento» rispose lei cauta. «Perché me lo chiede?»

«Per nessuna ragione in particolare» spiegò lui, dopo averla fissata per un momento. «Il fatto è che ha l'aria di essere una persona con una vita di società molto attiva.»

«Non è un bravo giudice, vero, signor von Schmidt?»

«Vuol dire che lei non conduce un'attiva vita di società?»

«Esatto.»

«Che perdita per gli uomini di Boston!»

«La ringrazio.»

Lui chinò la testa.

Sam aveva la stranissima sensazione che il tedesco sapesse qualcosa. Non per quello che aveva detto, ma per il modo in cui la guardava. Un modo molto diverso dalla sera prima. Da far paura.

«Allora mi dica, Samantha English, com'è stato il matrimonio?» le chiese mentre ritornavano verso gli altri invitati.

«Semplice, ma bello. Può vederlo anche lei che la sposa è uno splendore.»

Lui guardò in direzione del prato dove Jayne ballava tra le braccia del novello sposo sotto gli sguardi di tutti gli invitati. Un attimo dopo, anche gli altri li imitarono.

«Venga, Samantha, balliamo» disse il tedesco.

«Oh, io...»

Lui la prese per mano e la trascinò verso le coppie, poi si fermò di colpo e la strinse tra le braccia. Soltanto allora Samantha sì accorse di quanto fosse forte e la scoperta non la tranquillizzò affatto.

«Si rilassi, Samantha. Lasci che il suo corpo... il suo bellissimo corpo... si abbandoni» l'ammonì lui, stringendola ancora di più a sé.

«Temo di non essere una brava ballerina» obiettò lei, cercando di staccarsi.

«È bravissima, invece. Deve soltanto lasciarsi un po' andare.»

«Ci proverò.»

«Perché è così tesa?»

«Tesa? Non me n'ero accorta.»

Lui le accarezzò la schiena mentre ballavano. «Oh, sì, invece.»

«Sarà perché è da un po' che non ballo. Sa com'è. Mi concentro sui piedi.»

La mano sulla schiena continuava a muoversi lentamente ora verso l'alto, ora verso il basso. Per la prima volta in vita sua, Sam capì che cosa volesse dire avere la pelle d'oca. Avrebbe voluto fuggire, ma come poteva?

Una mano si posò sulla spalla del tedesco. «Mi scusi, ma credo che Samantha mi abbia promesso questo ballo.»

Lei sollevò gli occhi e vide Pierce. «Oh, Pierce, me n'ero dimenticata»

disse sollevata. «Mi dispiace.»

A von Schmidt non rimase che farsi da parte.

Pierce la prese tra le braccia con gentilezza. «Hai un'aria terrorizzata. Che cosa ti stava dicendo?»

«Niente di particolare.»

«Tremi.»

«Quell'uomo non mi piace. E mi piace ancora meno quando mi tocca.»

«Allora non permettergli di toccarti.»

«È un po' difficile quando si balla.»

«Non ballare con lui.»

«Devo farlo. È il mio cavaliere, ricordi?»

Ballarono per un po' in silenzio e Sam capì che Pierce era arrabbiato.

«Grazie per avermi salvata» gli disse, guardandolo.

«Figurati» ribatté lui, addolcendosi suo malgrado.

Sam sospirò e si rilassò. Era sorprendente la differenza che c'era fra il trovarsi tra le braccia di Albert von Schmidt e quelle di Pierce Westcott. Pierce le dava un senso di calore e di sicurezza, esattamente quello che lei desiderava provare. La mano sulla sua schiena era ferma e non si muoveva provocante come quella di von Schmidt.

Sam gli si fece più vicina finché i loro corpi quasi si sfiorarono. Erano talmente consapevoli l'uno dell'altro che non avevano nemmeno bisogno di toccarsi.

Una coppia urtò Samantha, spingendola contro Pierce che, trattenendola, inalò il suo profumo che sapeva di fresco e di pulito. «Va bene, vero?» mormorò lei. «Per me sì e credo che vada bene anche per te.»

«Samantha...»

Lei gli mise un dito sulla bocca e la guancia sulla spalla. Stava diventando buio. Avevano acceso le lanterne e la loro luce romantica lanciava attorno suggestive ombre. Lo sentì arruffarle i capelli. Strano, ma le sembrava che non ci fosse nessun altro attorno. C'erano soltanto loro.

Sollevò la testa e lo guardò. «Perché mi fissi così?» domandò.

«Cerco di capire» rispose lui, continuando a muoversi al ritmo della musica.

«Capire che cosa?»

«Quello che provo quando sono con te. Ho voglia di portarti in qualche posto dove possiamo stare soli. Un posto in cui fare l'amore con te.»

«Allora quello che provi si chiama desiderio» disse lei, un sorriso sulle

labbra.

Pierce le sfiorò la bocca con un dito. «Ho voglia di baciarti qui.» Le tracciò un sentiero sulla guancia e giù, lungo il collo. «E qui.» Scese col dito lungo la scollatura a V e si fermò al primo bottone, proprio tra i seni. «E qui.»

Il respiro di Samantha si fece affannoso. «Pierce» mormorò, coprendogli la mano con la sua.

«Mmm...»

«Non credo che dovremmo fare così.»

«Perché no?»

«La gente ci guarda.»

«Lasciali fare.»

«Non lo pensi davvero.»

Pierce posò la fronte contro quella di Sam e girò la mano in modo da poterle prendere la sua. «Hai ragione.»

Lei sospirò.

«Qual è il problema?» chiese Pierce.

«Speravo di sbagliarmi.»

Lui sorrise e si staccò leggermente. «Mi piace la tua franchezza.»

«Io preferivo il tuo desiderio.»

Lui si mise a ridere e il suono della sua risata la deliziò. Poi, tornato serio, disse: «È qualcosa di più del desiderio».

«Lo so» fece lei, studiando il suo viso forte.

«Che cosa sai?»

«Che mi ami anche tu. La differenza tra noi è che io accetto il fatto di amarti, mentre tu non riesci ad accettare di amarmi perché non vuoi. Amarmi complicherebbe la tua vita e tu non sei un uomo incline alle complicazioni.»

«E dove ci porterà tutto questo?»

«Alla solitudine.»

«Avrai altri uomini.»

Samantha scosse la testa, un sorriso triste agli angoli della bocca. «Credi nel destino?»

«No.»

«Io sì. Tu sei il mio destino. L'ho capito quando ti ho incontrato, ma non sapevo esprimerlo con le parole. Ora lo so. E che tu lo voglia o meno, io sono il tuo. Potrai anche sposare qualcun'altra, ma nel tuo cuore sarai

sempre innamorato di me.» Samantha smise di ballare. «Scusami. Sento il bisogno di bere qualcosa.»

Pierce si sentì terribilmente perso mentre la guardava allontanarsi, ma non si permise di seguirla. Gli sarebbe passata. Era impossibile innamorarsi di qualcuno che si conosceva appena.

Oppure no?

Vide von Schmidt avvicinarsi a Samantha e andare con lei al bar. Fece per raggiungerli perché non si fidava del tedesco, ma Barbara si piantò di colpo di fronte a lui. «Non hai ancora fatto un ballo con me, Pierce.»

Gli occhi sempre fissi su Samantha, Lui prese Barbara tra le braccia non senza una certa riluttanza.

«Hai finito col tuo lavoro?» domandò lei.

L'attenzione di Pierce era altrove.

Barbara gli prese il mento tra le dita e lo costrinse a guardarla. «Ho chiesto se hai finito col tuo lavoro.»

«Sì.»

«Bene. Allora possiamo divertirci un po'.»

Samantha accettò un bicchiere di vino da von Schmidt e mentre lo sorseggiava si guardò attorno. «Bel ricevimento, vero?»

«Sì, davvero bello. Ma che ne direbbe se noi due facessimo una passeggiata tranquilla in riva all'oceano?»

«Direi un gentile *no*, *grazie*.»

«So essere un gentiluomo.»

«Ne sono sicura, ma la risposta è ancora no. Sono un po' stanca e non me la sento proprio di camminare.»

«La notte scorsa deve averla sfinita.»

Sam lo guardò, incuriosita. Era la seconda volta che lui accennava alla notte precedente. Si era per caso accorto che l'aveva seguito? Allontanò quel pensiero. Non era possibile. Erano stati troppo attenti.

Spostò la sua attenzione sugli invitati e scorse Pierce che ballava con Barbara. Lei aveva un gran da fare a parlare, ma lui sembrava distratto.

Bevve un altro sorso di vino e sospirò.

«Mi rendo conto di non essere la più eccitante delle compagnie, ma non mi sento troppo bene.» Sorrise ad Albert con l'aria di scusarsi. «Sono davvero spiacente. Non faccio che sbadigliarle in faccia. Ma visto che la maggior parte degli invitati se ne sta andando, credo che salirò in camera mia e cercherò di riposare un po'.»

«L'accompagno.»

«Non è il caso. Rimanga a godersi la musica. Ci sono altre belle donne con cui ballare.»

«È certa che non le dispiaccia?»

«Al contrario, insisto. Mi sentirei in colpa e non riuscirei a dormire. Non mi vorrà avere sulla coscienza, vero?»

«No, se posso evitarlo.»

«Allora rimanga e si diverta. Ci vediamo domani mattina.»

Von Schmidt la baciò su una guancia. «Buonanotte e sogni d'oro.»

Samantha attraversò il prato ed entrò in casa, sperando di imbattersi in qualcuno al quale poter chiedere dove andare.

«Samantha?»

Si voltò, una mano sul cuore, e vide Pierce sulla soglia alle sue spalle. «Non dovresti cogliere di sorpresa le persone.»

«Non colgo di sorpresa nessuno. Io vivo qui, ricordi?»

«Ricordo.»

«Che cosa fai?»

«Cerco la stanza in cui devo passare la notte.»

«Vai già a letto?»

«È mezzanotte passata.»

«È presto.»

«Per te, forse, ma per me è tardi e sono stanca. Non ho dormito molto, ultimamente.»

Lui la osservò con calma. «Allora tieni le finestre aperte, questa notte. Il rumore dell'oceano ha un effetto calmante. Forse ti aiuterà a dormire.»

Samantha non disse nulla. Aveva una lunga notte davanti a sé e non prevedeva di dormire molto.

«Perché hai intenzione di dormire, vero?» insistette lui.

«Ci proverò» rispose Sam, evitando di guardarlo negli occhi. «In ogni caso, sai se la mia auto è stata portata qui dalla chiesa?»

«Perché?»

«Ho la valigia dentro.»

«È qui da qualche ora e la valigia è già in camera tua.»

«Grazie. È sapresti per caso qual è la mia stanza?»

«No, ma so a chi chiederlo.»

«Allora ti spiacerebbe farlo?»

Pierce la guardò per qualche secondo, poi uscì.

Una donna arrivò un momento dopo, sorridendo. «Il signor Westcott mi ha chiesto di mostrarle la sua camera.»

«Grazie.»

«Si figuri. Mi segua, la prego.»

La donna la portò in una bella stanza le cui finestre davano sull'oceano e sul ricevimento. Rimasta sola, Sam guardò fuori e vide Albert von Schmidt che ballava e si divertiva. Barbara era circondata da un gruppo di persone con le quali parlava. Persino Olivia era ancora là, comodamente seduta, intenta a guardare i suoi invitati.

Trovata la valigetta, Sam frugò dentro finché non trovò un paio di jeans e un maglione blu. Le ci volle soltanto un minuto per cambiarsi e legarsi i capelli in una semplice coda di cavallo. L'unico problema erano le chiavi. E se chi aveva portato la macchina non le avesse lasciate dentro? Non aveva osato chiedere a Pierce dove si trovassero. Lui era già abbastanza sospettoso. Lanciò un'altra occhiata fuori per accertarsi che von Schmidt fosse ancora laggiù, poi lasciò la stanza e uscì dalla porta principale.

Scorse la macchina che, nonostante il buio, era visibile anche da lontano e la raggiunse di corsa. Incrociando mentalmente le dita, salì e sorrise quando vide che le chiavi erano nel cruscotto. Mise in moto e uscì dal parcheggio. Su un'altra auto con le luci spente, Pierce accese il motore subito dopo, ma attese qualche secondo prima di seguirla lungo il vialetto e sulla strada principale. Che cosa aveva in mente Sam, questa volta?, si domandò.

7

Non appena si rese conto che stava tornando a Boston, credette di sapere dove fosse diretta, ma continuò a seguirla, non del tutto sicuro e per paura di perderla di vista.

In città, dove non c'era traffico, gli fu un po' più difficile non farsi vedere. Samantha attraversò con un verde che subito dopo si trasformò in giallo. Pierce allora accelerò, ma si ritrovò a passare col rosso e, un attimo dopo, le luci di un'auto della polizia lampeggiarono dietro di lui. Imprecando a denti stretti, si fermò sul ciglio della strada e tirò fuori il portafogli.

Samantha parcheggiò proprio di fronte all'albergo, si guardò cautamente

attorno e constatò che era sola.

Per la seconda volta nel giro di pochi giorni entrò nella hall come se avesse tutti i diritti di farlo e, preso l'ascensore, premette il pulsante del quinto piano. Trovò la stanza giusta e il click della serratura le disse poco dopo che era finalmente a destinazione. Era contenta perché, grazie a Barbara Lowell, von Schmidt era lontano da Boston.

Entrata nella suite con una torcia in mano, frugò in soggiorno, controllando sotto i cuscini del divano, nel frigorifero e nel bar. Non c'era niente che non dovesse esserci. Poi passò in camera da letto e riprese la sua ricerca tra i vestiti, gli asciugamani, le tende, rimettendo poi tutto in ordine.

La spia luminosa del telefono era accesa. Samantha esitò soltanto un momento prima di comporre il numero del centralino. «Salve. Credo che abbia un messaggio per la stanza cinquecentonovantuno.»

Seguì una breve pausa, poi la donna rispose: «Sì, ma è per il signor von Schmidt».

«Va bene. Sono la moglie del signor von Schmidt.»

«Il messaggio dice che l'incontro è fissato per lunedì, ore ventitré, solito posto.»

«Chi ha telefonato?»

«Non hanno lasciato il nome. Hanno detto che il signor von Schmidt avrebbe capito.»

«Ah, bene. Tante grazie.»

Sam riattaccò e stava preparandosi a uscire quando sentì il rumore di una chiave che veniva infilata nella serratura della porta d'ingresso. Corse in camera e si guardò velocemente attorno, cercando un posto in cui nascondersi. Non lo trovò. Chi poteva essere?

La porta si aprì. Samantha spense la torcia e si avvicinò alla finestra, l'aprì con cura e uscì sul davanzale largo appena trenta centimetri.

Col cuore in gola e la faccia rivolta verso il muro perimetrale dell'edificio, si tenne aggrappata al cornicione di cemento della finestra. Madida di sudore, si disse di non guardare giù, ma anche con gli occhi chiusi le sembrava di vedere la strada. Era sciocco soffrire di vertigini, lo sapeva. Su quel davanzale era perfettamente al sicuro.

Fece un respiro profondo, poi un altro, poi un altro ancora, costringendosi a concentrarsi sulla respirazione.

Una luce si accese in camera da letto. Sam dischiuse un occhio, poi

l'altro e guardò attraverso le ciglia. Era von Schmidt. Che cosa ci faceva lì? A quell'ora avrebbe dovuto dormire tranquillamente a Port McKinnon. E invece era sulla soglia e si guardava attorno. E il suo era uno sguardo strano, lo sguardo di chi si aspettava di trovare qualcosa fuori posto. Che avesse qualche sospetto? Perché?

Lo vide avvicinarsi al telefono e comporre un solo numero, segno che chiamava qualcuno in albergo. «Centralino?» lo sentì dire. «Qualche messaggio per la stanza cinquecentonovantuno?» Seguì una pausa. «La signora von Schmidt?»

«Maledizione» mormorò Samantha.

«Quanto tempo fa? Capisco... Grazie.»

Lui si sedette sul bordo del letto e fissò la finestra, anzi fissò proprio lei senza in realtà vederla.

Poi si avvicinò e chiuse le imposte e Sam, che si era sentita gelare al pensiero di essere stata scoperta, fece un respiro di sollievo e benedisse l'oscurità.

La luce della camera da letto si spense e un attimo dopo si spense anche quella del soggiorno. Sam rimase dove si trovava ancora per qualche secondo per essere sicura che lui se ne fosse andato, poi cercò di aprire la finestra. Era bloccata! Posò la torcia sul davanzale per avere la mano libera riprovò ad aprire con più forza, ma non accadde nulla.

Toccò inavvertitamente col piede la torcia che rotolò nella strada sottostante. La vide cadere, ma dovette subito distogliere lo sguardo e aumentare la stretta sul cornicione di cemento, in preda a un improvviso malessere.

La torcia piombò sull'asfalto, a pochi centimetri da Pierce che stava per entrare in albergo. Lui sollevò la testa e avvertì una stretta al cuore. «Samantha, che diavolo stai facendo?» gridò.

Lei non era mai stata tanto felice in vita sua di sentire una voce. «Pierce! Aiutami, ti prego...»

«Incauta che non sei altro! Sciocca di una...»

Samantha respirò profondamente, decisa a controllare la paura, e guardò di sotto. Ma sentendo che le ginocchia minacciavano di non reggerla più, tornò ad appiattirsi contro la finestra.

Pierce la vide ondeggiare e capì che cosa stava accadendo. «Vengo su per la scala antincendio, Samantha» disse con calma, cercando di non far trasparire il terrore che provava. Se le fosse accaduto qualcosa... «Tieniti

forte» continuò, mentre saliva. «Fa' finta di essere con i piedi per terra, di avere a disposizione tutto lo spazio del mondo. Non hai nulla da temere.»

Samantha si concentrò sul rumore che le scarpe di Pierce facevano sul metallo della scala.

«Ci sono, Samantha. Adesso vengo a prenderti sul davanzale.» Un attimo dopo, lui era al suo fianco e la cingeva con un braccio mentre con l'altro si aggrappava al cornicione. «Vieni, adesso scendiamo...»

«Non posso. Vorrei, ma non riesco a muovermi.»

«Certo che puoi. Fa' come ti ho detto poco fa. Immagina di essere a terra. Ti guiderò io. Non hai bisogno di guardare giù. Puoi farlo per me, Samantha?»

«Ci proverò. Dio, odio avere paura e mi dispiace di averti trascinato in questa situazione.»

«Rimanda le scuse a quando ci troveremo sulla scala.»

«Volevo essere sicura di avertele fatte nel caso in cui non dovessimo cavarcela.»

«Adoro le donne ottimiste. Via, Sam.» Pierce la strinse con maggior forza. «Andiamo.»

Si mossero lentamente, passo dopo passo. Samantha sentiva i battiti del suo cuore rimbombarle nelle orecchie. A metà strada dalla scala si fermò e appoggiò la fronte contro i mattoni. Pierce le si fece più vicino.

«Stai andando bene. Non manca molto, ormai.»

Lei deglutì e si passò la lingua sulle labbra secche.

«Pronta?»

Sam annuì.

«Bene. Andiamo, allora. Ancora qualche passo. Puoi farcela» la esortò pazientemente Pierce.

Sembrava un'eternità, ma Pierce impiegò soltanto una decina di minuti a portare Samantha in salvo sulla scala. Vi posò i piedi per primo, poi prese Sam per la vita e la sollevò di peso.

«Ora sei al sicuro.»

Lei gli gettò le braccia al collo e Pierce la strinse a sé, anche lui tremante. Poi la baciò sulla testa e le accarezzò i capelli continuando a ripeterle: «Va tutto bene, va tutto bene...».

«No, non va affatto bene» disse lei, sciogliendosi dall'abbraccio, il viso bagnato di lacrime. «Saresti potuto morire a causa mia.»

«Ma non sono morto. Stiamo bene entrambi.»

«Tu stai bene. Io dovrei nascondermi in qualche posto dove non possa più commettere pazzie.»

«Sei un po' troppo dura con te stessa, Samantha. Quello è compito *mio*.»

«Allora tu fa' il tuo e lascia a me il mio.»

«D'accordo. Credimi, lo farò. Ma non ora.»

«Perché no?»

«Perché adesso riesco a pensare soltanto che sono felice di vederti sana e salva. Se ti fosse accaduto qualcosa...» Lui scosse la testa, incapace di concludere la frase.

«Che cosa, se mi fosse accaduto qualcosa?» domandò Sam, tirando su col naso.

Pierce le prese il viso tra le mani e le asciugò le lacrime con i pollici. «Sarei stato il più infelice degli uomini.»

«Ti saresti liberato di me.»

«Probabilmente.» Pierce le lanciò un'occhiata indignata. «E adesso andiamo a posare i piedi per terra.»

Samantha lo seguì giù per le cinque rampe di scale, sempre senza guardare di sotto, gli occhi fissi sulla sua schiena.

Quando arrivarono sul marciapiede, Pierce la condusse in un bar e ordinò due tazze di caffè.

«Che cosa fai a Boston?» domandò lei.

«Salvo signorine in difficoltà.»

«Sai che cosa voglio dire.»

«Sì, lo so» fece Pierce, sorridendo. «Avevo la sensazione che avessi qualcosa in mente quando hai deciso di andare a letto presto, perciò ho atteso in macchina e, come previsto, pochi minuti dopo sei apparsa tu e ti sei allontanata furtivamente lungo il vialetto.»

«Non furtivamente. Con calma e cautela.»

«Furtivamente.»

«Va bene, va bene, se proprio insisti.»

«Insisto.»

«E come definiresti quello che hai fatto tu?»

«Inseguimento furtivo.»

«Così mi piace.»

«Lo immaginavo.»

«E sono contenta che tu l'abbia fatto. Sarei ancora su quel davanzale se non fossi arrivato.»

«Adesso bevi il caffè. A proposito, come mai sei uscita sul davanzale?»

Samantha si rigirò la tazza tra le mani, gustandone il calore. Si sentiva ancora gelata. Era stata la paura a farle quell'effetto. «Dapprima è andato tutto bene. Sono entrata nella stanza, ho cercato in soggiorno e stavo per finire con la camera da letto quando ho sentito una chiave infilarsi nella serratura.»

«Von Schmidt?»

«Esatto. Non potevo crederci. E non c'era un buco in cui nascondermi, perciò sono uscita dalla finestra. Avevo così paura che von Schmidt mi trovasse che ho dimenticato di soffrire di vertigini. Lui si è guardato attorno come se si aspettasse di trovarvi qualcuno, poi ha chiuso la finestra e se n'è andato.»

«E tu sei rimasta fuori.»

«Esatto.» Sam lo studiò attentamente. «Sei terribilmente gentile.»

«Siamo in un locale pubblico.»

Lei sorrise.

«Hai detto che von Schmidt sembrava convinto di trovare qualcuno nella sua stanza. Credi che sapesse che eri là?»

«Sapeva che c'era qualcuno.»

«Come?»

«Perché mentre ero sul davanzale l'ho sentito parlare col centralino e chiedere se ci fossero messaggi per lui. L'avevo già fatto io e avevo detto di essere la moglie di von Schmidt. Gli hanno risposto, ovviamente, che aveva già telefonato la signora von Schmidt.»

Pierce la guardò e sospirò. «Dunque lui sa.»

«Sa qualcosa, ma non necessariamente che c'entro io.»

«Devi rinunciare a questo caso, Samantha. Subito. Non mi interessa quanto sia degno il tuo signor Poondorken.»

«Non posso lasciarlo.»

Pierce le prese una mano tra le sue e gliela strinse. «Non ti permetterò di correre altri rischi, Samantha.»

Lei ritrasse la mano e si appoggiò allo schienale della sedia. «Non dirmi quello che devo fare, Pierce Westcott.»

«Qualcuno deve.»

«Non c'è bisogno che mi insulti.»

«Sono realista. Per quanto credi di poter continuare senza che von Schmidt ti scopra?»

«Per quanto sarà necessario.»

Lui si passò una mano tra i capelli. «Sei la donna più frustrante che abbia mai conosciuto.»

«Accetto tutti i superlativi.» Sam sospirò. «Non posso abbandonare questo caso, Pierce. Sidney conta su di me e non c'è nessun altro che lo aiuti. E poi ho per le mani qualcosa.»

«Hai per le mani qualcosa» ripeté lui con disgusto. «Che cosa, se non guai?»

«Il messaggio telefonico al quale ho accennato...»

«E allora?»

«È da parte del contatto che von Schmidt ha all'interno dell'*Amerigroup*... credo. Un incontro fissato per domani sera alle undici.»

«Ma adesso lui sa che qualcuno ha intercettato quel messaggio. Se ha una briciola di cervello, cambierà i suoi piani.» '

«Non ci avevo pensato.»

«Allora pensaci adesso. Sei sconfitta.»

«Forse sì, forse no.»

«Samantha, che cosa devo fare con te?» domandò lui, dopo averla osservata per un lungo momento.

«Potresti accettarmi come sono.»

Pierce guardò l'orologio. «E se tornassimo a Port McKinnon?»

«Che ore sono?»

«Quasi le tre. Possiamo prendere la mia macchina. Domani ti accompagnerò a recuperare la tua.»

«No, grazie. Ne avrò bisogno domani mattina. Preferisco essere indipendente.»

«Samantha...»

«Domani, non vedendola, von Schmidt si chiederà dove sia.»

Pierce dovette ammettere che lei aveva ragione. «Allora seguimi senza fare deviazioni, d'accordo?»

«D'accordo.»

«Perché ho la sensazione che dovrò tenerti d'occhio attraverso lo specchietto mentre torniamo a casa?»

«Non lo so, ma posso assicurarti che non sarà necessario.»

Lui mise del denaro sul tavolo e si alzò. «Forza, Sherlock, andiamo.»

Non appena arrivarono a Port McKinnon, due ore dopo, Sam si accorse subito che la macchina di von Schmidt non c'era. Lui non era ancora

tornato. Parcheggiò allo stesso posto di prima e scese. Pierce si fermò accanto a lei. La casa era immersa nell'oscurità, tutti gli invitati se n'erano andati.

«Mi chiedo dove sia von Schmidt» disse Sam, mentre entravano. «Ha lasciato l'albergo prima di me.»

«Forse non tornerà.»

«O forse aveva qualcosa da fare.»

«A quest'ora della notte?»

«Non ho detto che si tratti di qualcosa di legale.»

Pierce aprì la porta per farla entrare e la seguì. «Va' a dormire.»

Sam si fermò ai piedi della scala e si voltò a guardarlo. «E tu?»

«Mi fermerò qui ancora un po' a bere qualcosa.»

«Allora ti terrò compagnia. Non credo che riuscirei a dormire, ora.»

«Dimmi, quanto tempo è che non passi la notte intera in un letto?»

Samantha gli lanciò un sorriso. «È forse un invito?»

«Vieni» ribatté lui, porgendole la mano.

Entrarono nello studio. Lui versò del cognac in due bicchieri e gliene offrì uno, poi azionò un meccanismo sulla scrivania.

«Che cos'è?» domandò lei.

«Fa parte del sistema di sicurezza ed è collegato con i microfoni esterni. Così sentiremo von Schmidt quando arriva.» Pierce spense le luci e si sedette sul divano accanto a Samantha. Fuori non c'era la luna e il buio nella stanza era totale.

Lei sorseggiò il cognac e sospirò. Il fatto di trovarsi seduta al buio con qualcuno che amava e di cui aveva completa fiducia le dava un senso di grande pace.

«Samantha?»

«Mmm?»

«Chi sei tu?»

«La tua è una domanda che stimola a rispondere.»

«Sembri essere tante persone diverse tutte avvolte da uno stesso corpo. Un attimo prima entri furtivamente in una stanza, quello successivo ti trovo cinque piani sopra di me e quello dopo ancora sei seduta qui, tranquilla, e la tua presenza mi dà un senso di beatitudine che non ho mai conosciuto con nessun'altra.»

«Forse ti sei già innamorato di me.»

«Dici sempre quello che pensi?»

«Non sempre ma quasi.» Lei posò il bicchiere sul tavolino, si allungò appoggiando la testa in grembo a Pierce e chiuse gli occhi. «Sono così stanca.»

Colto alla sprovvista, lui cercò di scorgere il suo viso nell'oscurità e le scostò i capelli dalla fronte.

«Si sta bene» sospirò Samantha.

«Devo ammetterlo.»

Lei sorrise e si girò sulla schiena in modo da poterlo avere di fronte. Rimasero immobili per un momento, poi Sam sollevò una mano e gli sfiorò la guancia ruvida di barba. «Pungi.»

«Non mi aspettavo di trovarmi in compagnia di una signora, a quest'ora.» Pierce le prese la mano e se la portò alle labbra.

«Mi dai l'impressione di essere un uomo sempre pronto.»

«Tranne che con te.»

«Pensa a come sarebbero stati noiosi questi ultimi giorni senza di me.»

«Non crederai di farmi ammettere una cosa del genere, vero, Sam?»

«No. Sei un tipo che abbassa raramente la guardia. Preferisci andare sul sicuro piuttosto che dovertene rammaricare dopo.»

«Non mi scuso per questo.»

«Non ti chiedo di farlo, Pierce. Tento soltanto di capire come tu possa provare quello che provi per me e tuttavia tirarti indietro.»

«È meglio per tutti e due. Non potremmo mai vivere insieme.»

«E questo... questa cosa che c'è tra noi?»

«Questo è il bello dell'essere adulti» rispose lui in tono molto serio. «Per il solo fatto che c'è non significa che dobbiamo farne qualcosa.»

Samantha deglutì penosamente. Non aveva cercato l'amore, l'aveva trovato punto e basta. Era accaduto tutto così in fretta e inaspettatamente che non aveva potuto fare nulla per impedirlo. E adesso desiderava stare con Pierce ma lui non la voleva. Non si permetteva di volerla.

«Ascolta» disse lui d'un tratto.

Sam tese l'orecchio. Un rumore amplificato da chissà quale altoparlante si faceva sempre più forte.

Era chiaramente quello del motore di una macchina. Poi il rumore cessò e, un attimo dopo, una portiera si chiuse. Quindi fu di nuovo silenzio. «Che cosa succede?»

«Non lo so. Dovremmo udire i suoi passi, ora.» Samantha si raddrizzò. Rimasero in ascolto per qualche minuto, poi si udì di nuovo una portiera

aprirsi e richiudersi e dei passi avvicinarsi alla casa. Samantha raggiunse in punta di piedi la porta e la dischiuse per sbirciare nell'ingresso. Vide von Schmidt entrare e pulirsi le mani con un fazzoletto mentre saliva in camera sua. Chiuse la porta e, pensierosa, tornò da Pierce. «Mi chiedo che cosa abbia fatto in tutto questo tempo.»

Lui aveva acceso una piccola lampada sulla scrivania e si stava versando un altro cognac.

«Credi che sappia che siamo stati a Boston?» gli domandò Sam.

«Senz'altro. La tua macchina è piuttosto vistosa e stava parcheggiata proprio di fronte all'albergo.» «Già, è stato un errore.» «Non montarti la testa.»

«Non avrei mai immaginato che potesse tornare a Boston, questa sera. Si stava divertendo tanto qui.» Pierce la raggiunse, le prese il viso tra le mani e glielo fece sollevare. «Non credo che riuscirei mai a convincerti ad abbandonare questo caso, vero?» «Non sono una che si tira indietro.» «Ho un brutto presentimento su quell'uomo, Samantha.»

«Anch'io. Ecco perché sono uscita dalla finestra piuttosto che affrontarlo nella sua stanza.» «Sei così testarda.»

«No, non lo sono.» Sam lo guardò dritto negli occhi. «Per me essere testardi significa non tirarsi indietro quando si sa di aver torto. Io non sono così. Sono tenace. Una cosa la porto avanti fino alla fine. Von Schmidt è colpevole di rubare tecnologia americana e di venderla al miglior offerente e, più ancora, è colpevole di aver deliberatamente fatto licenziare un pover'uomo e di averlo mandato in galera. Ci sono soltanto io a difendere Sidney e non ho intenzione di mollarlo proprio quando sto per ottenere la prova di cui ha bisogno. Non lo faresti neppure tu, se fossi al mio posto.»

Pierce lasciò ricadere le mani lungo i fianchi. «Probabilmente no.» Attraversò lo studio e prese il bicchiere, poi spense la luce e rimase a guardare fuori della finestra, le spalle rivolte a Samantha. «Buonanotte, Samantha.»

Lei lo fissò per un momento, poi uscì dalla stanza. Quando la sentì andare, Pierce ingollò il cognac d'un fiato. Maledizione a Samantha English! La sua vita era stata così tranquilla prima di conoscerla. Quella ragazza stava complicando tutto e non aveva il diritto di farlo. Nessun diritto.

Samantha entrò in camera sua, chiuse la porta e vi si appoggiò. Si

sentiva svuotata. Doveva affrontare il fatto che, quanto a volontà di ferro, aveva trovato in Pierce Westcott pane per i suoi denti. Se solo avesse potuto tornare indietro, a quando era stata arrestata in albergo, e cambiare le cose. In tal caso non l'avrebbe mai conosciuto. Non sarebbe accaduto niente.

Ma non poteva.

8

Si alzò poche ore dopo, fece la doccia e indossò jeans e camicetta. Quando scese, trovò Pierce.

«Già in partenza?» domandò lui, guardando la valigetta.

«Pensavo che ne fossi contento.»

«Non c'è alcun bisogno di fuggire. Potresti almeno fare colazione.»

«Io non fuggo mai e mi fermerei a fare colazione se avessi fame... cosa che non ho. Ti sarei grata se ringraziassi Olivia per me. Dille che la chiamerò in settimana.»

«Se ti fermassi potresti farlo di persona.»

«Lo so.»

«E von Schmidt?»

«Sono passata davanti alla sua porta, pochi istanti fa. Sta ancora dormendo. E dal momento che non torneremo insieme, non vedo perché dovrei aspettarlo.»

«Sembra che tu abbia dei problemi a guardarmi, questa mattina, Samantha.»

Lei lo fissò. Pierce aveva meravigliosi occhi scuri e profondi. Era così facile perdervisi. «Così va bene?»

«Meglio. Che cos'hai questa mattina?»

«Niente. Solo che questa notte ho riflettuto e ho preso delle decisioni.»

«Che genere di decisioni?»

«Decisioni che ti piaceranno. L'ultima cosa al mondo che desidero è esserti di peso. Sai quello che provo per te e io so quello che provi per me, ma ci rinuncio.»

«Samantha English che rinuncia?»

«Questa notte hai detto qualcosa che mi ha dato da pensare. Hai detto che sono testarda e io ho negato. Ho definito testarda una persona che non

si tira indietro quando sa di avere torto.» Sam lo guardò dritto in viso. «Mi sono sbagliata. I miei sentimenti per te sono così profondi che mi ero illusa di poterti indurre a provare la stessa cosa per me. Mi sono sentita legata a te fin dalla prima volta che ci siamo incontrati e quella sensazione è andata rafforzandosi sempre di più. Non potevo immaginare che tu non sentissi lo stesso legame, ma alla fine mi hai convinta. Suppongo di essermi resa ridicola.»

«Tu non ti rendi mai ridicola.»

Samantha fece un debole sorriso. «Grazie almeno per questo. In ogni caso, come ho detto, non ti seccherò più.»

«Samantha, tu mi interessi.»

«È gentile da parte tua, ma a me non basta.» Lei gli passò accanto, poi si fermò e si voltò. «Fai un errore a lasciarmi andare, sai? Addio, Pierce.»

Quando si trovò fuori, fece un respiro profondo. Ecco, ce l'aveva fatta. Era finita. Per Pierce, almeno.

Lui fissò a lungo la porta dalla quale lei era uscita, senza accorgersi che Olivia Westcott lo osservava dalla cima delle scale.

«Buongiorno, caro.»

Pierce sollevò lo sguardo, scuro in viso, e la guardò scendere. «Nonna...»

«Era Samantha la persona che è appena uscita?»

«Sì.»

«Speravo che si fermasse a colazione.»

Lui non disse niente.

«E tu rimani?» domandò Olivia.

«Certo» rispose Pierce, cercando di scacciare Samantha dai pensieri. Si incamminò con la nonna in sala da pranzo, dove era già stato apparecchiato per la colazione.

«È da parecchio tempo che non abbiamo occasione di fare una chiacchierata.» Lei gli sorrise mentre si sedevano.

«Hai qualcosa in mente?»

«Lo puoi ben dire.»

«Se ti posso essere d'aiuto...»

«Non si tratta di aiutare me, ma te.»

Pierce la guardò in silenzio, già immaginando il seguito di quella conversazione.

«Tu e Samantha vi appartenete. Non ti è passato per la mente che

dev'esserci un motivo per cui, nonostante tu conosca Barbara Lowell da tanti anni, non ti sei mai preso la briga di chiederle di sposarti? La verità è che anche se lei è esattamente il tipo di donna che sai che dovresti sposare, non è però la donna con cui *vuoi* sposarti.»

«Nonna, ti prego, ne ho già sentite abbastanza per oggi.»

«A quanto pare, no. Ultimamente, ho notato in te dei cambiamenti che mi hanno fatto più piacere di quanto tu possa immaginare.»

«Per esempio?»

«Ti sei sempre vantato di essere freddo e logico e di non lasciarti andare all'emozione. Ma da quando Samantha è entrata nella tua vita hai cominciato a sentire e vedere le cose attraverso i suoi splendidi occhi. Hai cominciato a capire che cosa significa amare una persona.» Olivia guardò il nipote. «Non si può scegliere di chi innamorarsi. Accade e basta.»

Pierce rimase silenzioso.

«Samantha è perfetta per te.»

«Nonna, sai bene quanto me che se mai esistono due persone al mondo completamente diverse, quelle siamo io e Samantha English.»

«E vi completate magnificamente a vicenda. Se lei si lascia trasportare dalle emozioni, tu sai usare la logica. Se lei si lascia contagiare dalla tua logica, tu puoi dividere le sue emozioni.»

«Dimentichi che è una responsabilità sposare un Westcott.»

«Ho provato a dimenticarlo quando ero più giovane, ma tuo nonno non me l'ha permesso.»

«Riesci a immaginare Samantha che conduce il genere di vita che hai fatto tu?»

«No, e buon per lei. C'è ben altro nel suo futuro che organizzare balli di beneficenza e guardare quante volte in una settimana il suo nome compare sui giornali. E quello che forse hai mancato di notare è che il suo comportamento è superiore, non inferiore.»

Pierce guardò la nonna. «Non voglio innamorarmi di lei. Finiremmo col renderci infelici a vicenda. Ho visto troppi miei amici sposare donne che non avrebbero dovuto sposare con conseguenze disastrose.»

«Tu non assomigli a nessuno dei tuoi amici e Samantha non è come nessuna delle loro mogli. Parlale. Devi mettere tutto in chiaro o finirete entrambi per fare qualcosa di cui vi pentirete.»

«Non vuole parlarmi. Ci ho provato questa mattina.»

«E con questo? Samantha non ha voluto parlarti questa mattina e

sarebbe tutto finito? Lei è innamorata di te, per amor del cielo!»

«Lo so» disse Pierce, alzandosi per avvicinarsi alla finestra dove rimase immobile a fissare l'oceano. «Samantha è la donna più aperta e franca che abbia mai conosciuto. Non si tiene niente dentro. Dice quello che sente. Mi accetta per quello che sono ma, a quanto pare, io non sono capace di fare altrettanto con lei.»

«Se credi di poterla dimenticare solo perché è uscita dalla tua vita, ti sbagli.»

«Forse sì, forse no.»

Olivia scosse la testa, pensando come, a volte, gli uomini riuscissero a essere ottusi.

Pierce si avvicinò alla nonna e la baciò. «Non ho molta fame questa mattina. Ci vediamo più tardi.» Si diresse verso l'ingresso, dove una cameriera stava spolverando. «Amy?»

La donna sollevò la testa.

«Quando il signor von Schmidt scende, gli dica che vorrei parlargli.»

«È già uscito.»

«Cosa?» domandò lui bruscamente.

«È partito subito dopo la signorina English.»

Un brutto presentimento si fece strada in Pierce. «Quanto tempo dopo?»

«Un paio di minuti. Proprio mentre lei entrava con sua nonna in sala da pranzo.»

Pierce andò a prendere le chiavi nello studio. Prima di uscire, tornò indietro per fare una telefonata. «Forza, forza» borbottò impaziente quando l'ufficio informazioni tardò a rispondere.

«Quale città, prego?»

«Boston. Vorrei il numero di Harriet Fishbain.»

Seguì una breve pausa e, non appena ebbe il numero, Pierce lo compose velocemente e trasse un respiro di sollievo sentendo la voce di Harriet. «Salve, Harriet, sono Westcott.»

«Oh, salve...»

«Non ho tempo per spiegarle, ma voglio che mi faccia un favore. Vada a casa di Samantha e l'aspetti. Quando arriva, mi chiami in macchina.» Le diede il numero. «D'accordo?»

«Certo, ma...»

«È partita da qui circa mezz'ora fa, perciò dovrebbe arrivare a Boston tra un'ora e mezzo.»

«Non credo.»
«Perché?»
«Doveva lasciare dei documenti a un cliente che vive a Westchester.»
«Westchester? È un po' fuori strada.»
«No, non proprio. Prendeva la strada panoramica, tornando a casa.»
«Vuol dire che non userà la superstrada?»
«Esatto.»
«Sa come si chiama il cliente dal quale doveva andare?»
«Certo.»
«Lo chiami e lasci detto a Samantha di aspettarmi lì. Mi dia l'indirizzo.»
Harriet glielo diede.
«Grazie, Harriet. Ci vediamo più tardi.»
Pierce riattaccò e uscì di corsa.

Percorsi dieci chilometri, Samantha lasciò la superstrada per immettersi nella tranquilla strada a due carreggiate che portava a Westchester.

Cercò di concentrarsi sul paesaggio che la circondava, ma le era difficile non pensare al fatto che era pazza di un uomo di cui non avrebbe dovuto innamorarsi e che adesso avrebbe dovuto imparare a vivere senza di lui. Non era colpa di Pierce. Lui era stato onesto. Ma non era neppure colpa sua. A volte accadevano cose che non si potevano controllare, e a lei era accaduto... Pierce.

Trovata casa Caldwell, si presentò alla porta con il dossier in mano. Venne ad aprirle un uomo sorridente. «La signorina English?»

«Esatto.»

«Mia moglie la sta aspettando.» Lui si voltò e chiamò la moglie. «Sarah!» Poi, non ottenendo risposta, scosse la testa. «È tutta la mattina che è al telefono. Altri cinque minuti e faremo tardi in chiesa.»

Samantha gli porse la cartellina. «La signora sa che cosa contiene. Ho sottolineato i nomi delle persone che ho contattato io e di quelle con cui dovrebbe parlare lei. Le auguri buona fortuna da parte mia.»

«Glielo dirò. Grazie, signorina English.»

Sam tornò alla jeep e ripartì per Boston prendendo strade strette e poco battute e superando diversi ponti di legno piuttosto malconci sui quali poteva passare una macchina alla volta.

Quando, a uno di essi, si fermò per dare la precedenza a un altro veicolo, notò che aveva dovuto pigiare il pedale del freno più del solito per

bloccare l'auto e si ripromise di farlo controllare il giorno dopo.

Ripartì a velocità sostenuta, lasciando che il vento le scompigliasse i capelli. Le piaceva il senso di libertà che le dava quella corsa in campagna...

A un certo punto, sporgendosi in avanti per accendere la radio, lanciò un'occhiata casuale allo specchietto retrovisore e vi scorse quella che le parve la macchina di Albert von Schmidt. «Che diavolo...» mormorò, raddrizzandosi, incuriosita ma non preoccupata. Rallentò, pensando che lui volesse raggiungerla, ma anche il tedesco rallentò. Più che mai perplessa, si fermò dopo una lunga frenata sul ciglio della strada, ma anche l'altra auto fece lo stesso. In circostanze normali sarebbe scesa per andare a vedere che cosa accadeva, ma non questa volta. L'istinto le diceva che doveva andarsene e alla svelta, anche. Se von Schmidt l'aveva seguita doveva pur avere una ragione. Fino a che punto sospettava? Guanto sapeva?

Sam premette l'acceleratore a tavoletta e ripartì con uno stridio di pneumatici. L'altra auto, che non si era aspettata quella mossa, rimase dapprima indietro, ma ben presto ridusse la distanza. Samantha, che non poteva andare più forte perché la strada non lo permetteva, fece comunque del suo meglio, concentrandosi al massimo sulla guida. A un certo punto vide un altro ponte di legno e incrociò mentalmente le dita, augurandosi che nessun altro veicolo lo imboccasse in senso opposto. Quando vi arrivò vicino e, fortunatamente, poté constatare che non arrivava nessuno, ci fu uno scoppio. Uno dei suoi pneumatici! Sentì il volante girare per conto proprio verso destra e, con una specie di calmo terrore, vide che la jeep andava a urtare contro il fragile parapetto e iniziava lentamente il tuffo nel vuoto.

Stranamente lucida, capì che non poteva starsene lì, ferma, se voleva sopravvivere. Balzata in piedi sul sedile, si gettò in acqua un attimo prima che anche la jeep ne toccasse la superficie e si inabissasse come un sasso, sollevando nell'aria una vera muraglia liquida.

Mentre si spostava nell'acqua, Sam sentì l'altra auto fermarsi sul ponte, sopra di lei. Si immerse, cercando disperatamente di non farsi vedere. Non poté udire la portiera che sbatteva e i passi sull'impiantito di legno, ma quando riaffiorò a pelo dell'acqua, dopo attimi che le parvero un'eternità, fece in tempo a sentire i passi allontanarsi, la portiera richiudersi e l'auto ripartire lentamente, lasciandosi il ponte alle spalle.

Allora raggiunse la riva e giacque sull'erba, una mano sul cuore, gli occhi chiusi. Era senza fiato, ma viva. Viva!

Sollevò le palpebre e si guardò attorno. Era tutto tranquillo. A quanto pareva, nessuno aveva assistito all'incidente. Nessuno, in effetti, era corso in suo aiuto.

Si drizzò a sedere, raggelata. I freni della sua auto dovevano essere stati manomessi. Né era stato per caso che le fosse scoppiata una gomma. Si sarebbe perfino immersa per dare un'occhiata alla macchina, ma l'acqua era scura e fredda e lei non se la sentiva di fare un altro bagno.

Risalì la riva, scostandosi i capelli bagnati dal viso e quando si guardò le dita vide che erano sporche di sangue. Non ricordava di aver sbattuto la testa contro qualcosa, ma doveva averlo fatto, tanto più che ora cominciava a dolerle. Una lacrima le scese lungo la guancia e lei se la pulì con mano tremante, irritata dalla propria debolezza.

Incerta sulle gambe, raggiunse il ponte e il punto in cui la jeep era precipitata. Era andata molto vicino alla morte. La valigia si era aperta nell'impatto con l'acqua e il contenuto galleggiava sulla superficie.

Rifece a piedi il pezzo di strada dalla quale era arrivata prima che la gomma scoppiasse per vedere se ci fosse un chiodo o qualcos'altro che avesse potuto causare lo scoppio. Trovò una piccola scatola metallica con quello che rimaneva di un'antenna sporgente. Una radio ricevente. Che fosse stata quella a far scoppiare la gomma? La raccolse e se la mise in tasca.

Von Schmidt aveva commesso un tentato omicidio. *Omicidio*. Sam fu percorsa da un altro brivido a quel pensiero. E ora eccola lì, in piena campagna, senza auto né mezzo alcuno per tornare a casa, se non a piedi.

Pierce percorse in gran fretta le uniche strade che a suo parere Samantha poteva aver preso, guardandosi continuamente attorno, cercando di trovare qualcosa, una cosa qualunque, fuori posto e al tempo stesso pregando di non trovarla.

Su un ponte con il parapetto rotto si fermò e rimase un momento seduto in auto, in preda a un brutto presentimento, come gli era già accaduto poco prima, a casa. Scese lentamente e andò a toccare il legno. Poi il suo sguardo si posò con una certa riluttanza sulla superficie dell'acqua e là vide galleggiare i vestiti. Gli abiti di Samantha! Riconosceva quello che le aveva visto addosso il giorno prima, al matrimonio di Jayne.

«Oh, mio Dio» mormorò. «Samantha.» Un po' correndo, un po' scivolando, scese giù per la scarpata, ma non trovò alcun segno di vita. Non c'era niente. Non avrebbe neppure saputo dire dove l'auto si fosse inabissata nell'acqua scura.

Samantha aveva percorso sì e no duecento metri quando un vecchio camioncino le passò accanto e si fermò. Lei corse al finestrino.

«Dov'è diretto?»

L'uomo la guardò, non del tutto sicuro di potersi fidare di quella malconcia sconosciuta. «A Boston.»

«Mi può dare un passaggio? La pagherò se mi porterà fino a casa. Temo di non avere denaro con me...»

Senza sorridere, l'uomo le indicò il cassonetto. «Salga. La porterò finché posso, poi dovrà arrangiarsi. Non voglio denaro.»

«Grazie» disse Sam, che l'avrebbe baciato.

«Non è il caso.»

Mentre saliva, lei vide una macchina fermarsi sul ponte, in lontananza. Strinse gli occhi nel tentativo di vedere meglio. Sembrava l'auto di Pierce. Che l'avesse seguita?

Balzò giù dal camioncino e cercò di ritornare di corsa indietro ma, la testa non glielo permise. Dovette rallentare. Eppure più si avvicinava più era sicura che si trattava della macchina di Pierce. Ma non c'era nessuno a bordo. Allora guardò oltre il parapetto e lo vide, in piedi sulla riva. «Pierce!» chiamò, in preda a un indicibile sollievo.

Lui sollevò lo sguardo, incredulo. «Samantha?» gridò brusco. «Samantha!» Corse da lei e la strinse tra le braccia. «Stai bene?» le chiese, vedendo il viso insanguinato. «Certo che no. Che cos'è accaduto? Credevo che fossi morta. Pensavo di averti persa.» La guardò di nuovo, come per imprimersi nella mente i suoi lineamenti. «Com'è accaduto?»

Lei si voltò verso il parapetto rotto e rabbrividì al pensiero di quello che le era accaduto. «La mia jeep è finita in acqua ed è ancora là sotto.» .

Pierce seguì il suo sguardo. «Mio Dio!» Rimasero silenziosi per un momento mentre lui le sfiorava i capelli con le labbra. «Ma com'è accaduto?»

«Non ne sono sicura, ma ho un'idea. Von Schmidt mi seguiva. Non ho notato la sua macchina fino a qualche chilometro dal ponte. I freni non funzionavano bene, ma me ne sono dimenticata quando ho accelerato per

distanziarmi da lui. Poi, quando sono arrivata qui, è scoppiata una gomma. Non ho potuto frenare, né sterzare.» Sam estrasse dalla tasca la scatoletta metallica. «Credo che questo abbia qualcosa a che fare con l'accaduto. E credo anche che spieghi perché von Schmidt ci abbia messo tanto a rientrare in casa la notte scorsa. Aveva manomesso la mia auto.»

Un muscolo guizzò sulla guancia di Pierce. «Lo uccido, quel figlio di...»

Samantha gli mise una mano sul braccio. «Apprezzo questa tua intenzione.» Chiuse gli occhi per lottare contro il mal di testa che la tormentava. «Mi puoi portare a una stazione di polizia? Credo di avere abbastanza prove contro von Schmidt. È chiaramente nervoso. Possiamo incolparlo di tentato omicidio.»

«Prima di tutto andrai a farti visitare da un medico. Poi penseremo alla polizia.»

«Ma...»

«Prima il medico.» Pierce le fece sollevare la testa. «Sei ferita da qualche altra parte?»

«No.»

Lui la guardò con aria scettica.

«Davvero.»

Pierce l'aiutò a salire in macchina, poi si mise al volante. Mentre avviava il motore della Jaguar, guardò il viso pallido di Samantha. Riusciva a pensare soltanto a quanto fosse stato vicino a perderla. E, di colpo, le differenze tra loro gli parvero insignificanti.

Sam si appoggiò allo schienale del sedile e chiuse gli occhi. Il calore di Pierce l'aveva di colpo contagiata. Fu con un sorriso sulle labbra che si voltò e gli posò una mano sulla sua. «Che cosa c'è in te che mi fa sentire così al sicuro?» domandò.

Lui ricambiò la stretta, ma non disse nulla. Era strano come un incidente potesse trasformare una terribile confusione in qualcosa di incredibilmente semplice.

Quando arrivarono a Boston, le fece togliere i vestiti umidi, la cacciò sotto la doccia e le diede da indossare una delle sue camicie.

Si fermò sulla soglia della camera da letto e la guardò mentre si allacciava l'ultimo bottone. «Il medico sarà qui tra poco.»

Non dovette chiederle due volte di sdraiarsi. Samantha si distese tra le lenzuola e posò la testa sul cuscino. Pierce la coprì e rimase a fissarla.

«Continui a guardarmi», considerò Sam.

«Davvero?»
«Mi fai sentire consapevole di me stessa.»
Pierce la baciò sui capelli. «Farò entrare il medico non appena arriverà.»
«E la polizia?»
«L'ho già chiamata. Non devi più pensare a questo caso. Ne sei fuori.»
«Bene» disse Samantha con un sospiro.
«Adesso, signorina, devi riposare.»
Dopo tante notti in cui aveva dormito poche ore, Sam sprofondò immediatamente nel sonno e non si svegliò neppure quando il medico venne a visitarla.

Pierce entrò nella stanza che serviva da studio e da ufficio e si versò uno scotch. Poi tornò in camera e si sedette su una sedia accanto al letto a guardare Sam addormentata.
«Pierce?» chiamò lei a un tratto.
Lui si avvicinò. «Ciao.»
«Che ore sono?»
«Non lo so. Comunque, è notte.»
«Quanto ho dormito?»
«Tanto. Come va la testa?»
«Bene.»
Pierce sedette sul bordo del letto e le scostò i capelli dal viso.
Sam tentò di sollevarsi. «Devo chiamare la polizia.»
Pierce la fece riadagiare sul cuscino. «L'ho già fatto, cara.»
«E la radio ricevente?»
«L'hanno presa.»
«L'hanno guardata? Che cos'è? Che cosa hanno detto?»
«Niente. Hanno tirato fuori la tua jeep dall'acqua e ci chiameranno non appena l'avranno esaminata.»
«Hai raccontato loro dell'incontro di von Schmidt di domani notte? Lo faranno seguire?»
«La polizia si prenderà cura di tutto, Sam. Smettila di pensarci, adesso. Rilassati.»
«Ma...»
«Niente ma. Fa' come ti dico.»
«Non ci riesco molto bene» disse lei, guardandolo negli occhi.
«Allora provaci.»

«Sì, signore.»

Pierce si chinò e la baciò sulle labbra, poi sollevò la testa e rimase a fissarla.

Samantha cercò di leggergli nel pensiero, ma non ci riuscì. Allora gli circondò il collo con le braccia, attirandolo a sé, e lui la baciò di nuovo, esplorandole la bocca con la lingua. Poi si sollevò per infilarle una mano nella scollatura della camicia. La sua camicia. Era tutto quello che Samantha aveva addosso. Pierce gliela aprì, bottone dopo bottone, seguendo con le dita le linee armoniose del suo corpo.

Lei giacque immobile, a godersi quel tocco che la eccitava, a occhi chiusi. E li riaprì quando sentì che Pierce si alzava per spogliarsi. Alla luce della luna vide il suo corpo solido e snello come quello di un atleta.

Un attimo dopo, lui le fu di nuovo sopra. Poi rotolò sul fianco, portandola con sé in modo da trovarsi a faccia a faccia. Lei lo baciò lentamente sulla bocca e si ritrasse per dire qualcosa, ma Pierce glielo impedì. «Non parlare. Finiamo sempre nei guai quando parliamo.»

La prese tra le braccia, accarezzandola e stuzzicandole i capezzoli già turgidi.

Samantha si sentì sopraffatta da quello che stava accadendo al suo corpo, un corpo che sembrava trarre vita da quelle carezze gentili ma sicure.

In qualche angolo della sua mente udì il suono di un campanello, ma non se ne curò. Non c'era spazio nei suoi sensi per qualcosa che fosse estraneo a quei magici momenti con Pierce.

Chiunque fosse, tuttavia, era insistente. «Forse se lo ignoriamo, la pianta» disse Pierce.

Sam gli posò le mani sulle spalle e lo attirò a sé.

Ma il campanello continuò a suonare. Non ne voleva sapere di essere ignorato.

Pierce rotolò via da Samantha e rimase disteso sulla schiena per un momento, il braccio sugli occhi. Poi la coprì col lenzuolo. «Torno subito.»

Lei indugiò con lo sguardo sul corpo di lui mentre Pierce si infilava i pantaloni e la camicia prima di baciarla con tenerezza sulla bocca e di lasciare la stanza.

Rimase a fissare il soffitto. Non si era mai sentita tanto infelice. Tutto sarebbe andato così bene se non l'avesse mai incontrato. Ma era accaduto e lui le aveva detto chiaramente, quel mattino, che per loro non c'era futuro.

Allora, perché fare l'amore con Pierce?

Una lacrima le scivolò lungo una guancia. Stava per dirgli addio.

Vedendolo rientrare, si affrettò a sorridergli. Lui si sedette sul bordo del letto e la guardò. «Devo lasciarti per un'ora. Te la senti di rimanere sola qui?»

«Certo. Dove vai?»

«Non devi preoccuparti di niente» rispose lui, baciandola sulla guancia. «E quando tornerò riprenderemo da dove abbiamo lasciato.»

Samantha gli gettò le braccia al collo e l'attirò a sé.

«Allora a dopo» disse lui, baciandola per l'ennesima volta. «Forse cominceremo tutto da capo.» Sulla porta, si voltò. «Stai bene. Ti vedo molto tranquilla.»

«Sto bene. Arrivederci, Pierce.»

Lui esitò ancora un momento. «Ci vediamo tra poco.»

Non appena la porta si richiuse, Sam si mise a sedere e si portò una mano alla testa. Non le faceva più molto male. Si alzò e andò in bagno dove trovò i jeans distesi. Erano asciutti, ma rigidi. Se li mise, poi trovò le scarpe, anch'esse rigide.

Aprì la porta della camera e rimase in ascolto. Era tutto silenzioso, segno che Pierce era uscito. Lo sguardo le cadde su un taccuino e una penna accanto al telefono. Prese la penna e scribacchiò qualche riga. *Vado a casa*. *Ti prego*, *non preoccuparti più per me*. *Grazie per tutto l'aiuto che mi hai dato*, *Sam*. Rileggendo il messaggio, le parve freddo e formale. Non c'era una sola parola che esprimesse quello che sentiva. Ma lo lasciò ugualmente.

Un momento dopo, all'angolo della strada, prese un taxi e tornò a casa.

9

Quando il taxi si fermò davanti a casa sua, la prima cosa che Sam vide fu l'auto di Harriet. «Devo entrare a prendere il denaro. Torno subito» disse, sporgendosi verso il conducente.

La porta non era chiusa a chiave, Sam perciò l'aprì e andò direttamente in ufficio. «Harriet» chiamò, «sono io, Sam. Devo pagare il taxi. Aspetta di sentire che cosa mi è accaduto oggi.» Trovò il denaro e corse di nuovo fuori per pagare la corsa. Tornò dentro, chiuse la porta e fece per dirigersi

in soggiorno. «Harriet?» chiamò e rimase in ascolto. Nessun rumore. «Harriet?»

«È stata gentile a raggiungerci, signorina English.»

Sam sollevò gli occhi e vide Albert von Schmidt sulla soglia della cucina. Ebbe per un momento la sensazione che il cuore smettesse di batterle.

«Che cosa fa qui? Dov'è Harriet? Che cosa le ha fatto?»

«La sua segretaria e il suo cliente stanno bene e se vuole entrare qui lo vedrà da sé.»

Samantha entrò in cucina. Harriet e Sidney erano seduti e avevano gli occhi bendati e le mani e i piedi legati. Fece per correre da loro, ma von Schmidt la trattenne per un braccio. «Oh, no, signorina English.»

Lei non si ribellò, ma guardò la mano che la teneva. «Mi lasci.»

«Non è nella situazione di dare ordini. Si rilassi, cara.» Il tedesco la squadrò dalla testa ai piedi. «Ha un bell'aspetto, tenuto conto di quello che ha passato. Devo ammettere...» Le sfiorò il braccio con un dito, provocandole un brivido di disgusto. «Che sono contento, anche se sorpreso, di vederla.»

Samantha lo ascoltava appena. I suoi occhi cercarono una via d'uscita, ma invano.

Von Schmidt seguì il suo sguardo. «Se lo scordi, Samantha. Farà quello che le dico, d'ora in poi.»

«E Harriet e Sidney?»

«Se la caveranno da soli. Il mio amico...» Von Schmidt indicò un angolo in ombra della stanza. C'era un uomo di cui non si poteva vedere il viso. Era seduto e aveva una pistola puntata verso di lei. «Resterà qui con loro mentre io e lei faremo un viaggio. Se tenta di fuggire, i suoi amici saranno uccisi. D'altra parte, quando telefonerò qui, se non sarà il mio amico a rispondere lei sarà eliminata senza alcuna esitazione.»

«E quando raggiungeremo la destinazione del nostro... viaggio, che cosa accadrà?»

«Prima di tutto, andremo a Zurigo. Ci arriveremo senza problemi, perché quando qualcuno scoprirà che siamo partiti, io sarò già molto lontano. E quando ci arriveremo, se tutto andrà bene, voi tre sarete liberi.»

Samantha non gli credette, ma non aveva scelta. «E le informazioni tecnologiche che ha intenzione di vendere? Non le ha ancora.»

«Sì che le ho. La scoperta che lei aveva preso i miei messaggi ha

affrettato le cose.» Von Schmidt guardò l'orologio. «Le consiglio di cambiarsi, signorina English. E si metta qualcosa di comodo. Sarà un lungo viaggio. E non tenti di fare qualcosa di sopra se non vuole che i suoi amici paghino caro il suo gesto. È una promessa.»

Samantha salì in camera da letto. Con la mente in tumulto, indossò una gonna gialla e una camicetta, tentando disperatamente di trovare il modo di mettersi in contatto con Pierce. Come aveva potuto essere così stupida da lasciare la sua casa? Non aveva neppure preso in considerazione l'idea che von Schmidt potesse essere in agguato.

E se Pierce fosse venuto a cercarla? Si sarebbe ritrovato a sua volta nei guai. Sentì bussare.

«Forza, signorina English. Non abbiamo molto tempo a disposizione. Dobbiamo prendere l'aereo.»

«Sono quasi pronta.» Samantha si avvicinò al cassettone e aprì l'ultimo cassetto dove c'era una torcia che teneva per i casi di emergenza. Se la mise nella tasca della gonna, poi si guardò allo specchio. Aveva i capelli in disordine e le guance rosse di paura. Fece un respiro profondo e andò alla porta.

«Eccomi.»

Il tedesco la guardò e disse: «Ora possiamo andare».

Tornò in cucina e scambiò qualche parola con l'uomo seduto, poi raggiunse Samantha.

Lei lanciò un'ultima occhiata a Harriet e a Sidney, augurandosi di tutto cuore che non accadesse loro nulla, e seguì von Schmidt. Quando fu in fondo alle scale, accese la torcia e la lasciò cadere sull'erba, accanto al marciapiede. Von Schmidt non se ne accorse.

Tornato a casa, Pierce andò direttamente in camera da letto e la trovò vuota. «Sam?» chiamò, guardandosi attorno. «Sam?» Aprì la porta del bagno e vide che la camicetta di Sam era ancora appesa ad asciugare, ma i jeans erano spariti. Colpì la porta con un pugno e si voltò per uscire. Fu allora che lo sguardo gli cadde casualmente sul biglietto che lei gli aveva lasciato. Lo prese e lo lesse più di una volta.

«Samantha English» disse, «quando ti prendo, Dio mi aiuti...» Si cacciò il foglio in tasca e uscì. Arrabbiato com'era, gli ci vollero meno di dieci minuti per arrivare a casa di Sam. Quando vide l'auto di Harriet ferma davanti all'edificio, ricordò di aver detto alla segretaria di sedersi accanto

al telefono e di aspettare Sam. Ma si era dimenticato di chiamarla e di dirle che l'aveva trovata lui.

Nel percorrere il breve tratto di marciapiede, scorse qualcosa di luminoso tra l'erba del giardinetto. Raccolse la torcia e aggrottò la fronte. Cosa diavolo ci faceva lì? Scosse la testa e cominciò a salire i gradini. L'ultima volta che aveva visto una torcia, aveva anche visto Samantha nei guai. Che fosse un modo per dirgli che lei si trovava ancora una volta nei pasticci?

Non volendo correre rischi, tornò indietro, si portò sul retro della casa e cominciò a sbirciare dentro dalle finestre. Quando arrivò a quella della cucina, si bloccò. Harriet e un uomo erano seduti, legati e con gli occhi bendati, mentre un altro uomo camminava nervosamente per la stanza. Una pistola giaceva sul bancone, a portata di mano del tizio che sembrava di guardia.

Pierce si allontanò dalla finestra e si appoggiò al muro. E adesso? Dov'era Sam? Chi altro c'era in casa?

Raccolse una manciata di sassolini e, arretrato di qualche passo nel cortile buio, ne lanciò qualcuno contro la finestra. L'uomo in cucina smise di camminare, prese la pistola e guardò fuori. Pierce si ritrasse nell'ombra e quando vide l'uomo voltarsi per dire qualcosa ad Harriet e all'altro, lanciò altri sassolini. Questa volta il tizio armato guardò più attentamente. Addossato alla porta, Pierce attese. Un attimo dopo il battente si aprì lentamente e Pierce vide emergere prima la pistola, poi la mano che la stringeva. Allora sollevò il braccio e lo abbatté con forza sulla mano dell'uomo. Partì un colpo prima che l'arma cadesse a terra. Pierce lottò brevemente con lo sconosciuto e alla fine lo mise fuori combattimento con un pugno alla mascella.

«Harriet» chiamò. «Sta bene?»

«Signor Westcott?» rispose, incredula. «È proprio lei?»

Pierce prese la pistola caduta al suo avversario e andò a liberare Harriet. Poi fece altrettanto con l'uomo. «Lei dev'essere Sidney Poondorken» disse. «Dov'è Sam?» domandò poi, senza attendere la risposta.

«Con von Schmidt.»

«Con... *Dovei*»

«Quel criminale ha detto che l'avrebbe portata a Zurigo. E che avrebbe chiamato qui, di tanto in tanto, per accertarsi che il suo complice avesse ancora la situazione sotto controllo.»

«E se il complice non rispondesse?»

«Allora Sam sarà nei guai.»

Pierce tornò alla porta, prese l'uomo per il colletto della camicia e lo trascinò dentro. Mentre lo faceva, lo sconosciuto perse il cappello e, sotto, spuntarono lunghi capelli scuri.

Sidney spalancò gli occhi. «Annette?»

Con un gemito, la donna sollevò le palpebre.

«Annette, tu?» fece Sidney, inginocchiandosi accanto a lei.

La donna voltò la testa.

«Chi è?» chiese Pierce, incuriosito.

«Era la mia assistente all'*Amerigroup*.»

«Era lei che rubava tecnologia per von Schmidt?» domandò Pierce, guardando Annette senza alcuna simpatia.

«Non sono tenuta a rispondere.»

«Certo che no, ma lo sarà ben presto. E quando il suo amico von Schmidt chiamerà per sapere come vanno le cose, gli dirà che va tutto bene.»

«E se non lo facessi?»

Pierce le sorrise, ma con l'espressione più minacciosa che Harriet avesse mai visto. «Diciamo che non vorrei trovarmi nei suoi panni se dovesse accadere qualcosa a Samantha.»

La donna deglutì e cercò di mettersi a sedere, ma Pierce le mise un piede sulla spalla e la costrinse di nuovo a giacere sul pavimento. «Capisce quello che intendo dire?»

Lei annuì.

«Bene.» Pierce ritrasse il piede e le permise di alzarsi. «La leghi alla sedia, Sidney, e lei, Harriet, mi racconti tutto quello che ha sentito. Tutto.»

Harriet ci pensò sopra un momento, poi cominciò. «Non c'è molto. Von Schmidt ha detto che aveva già quello che intendeva vendere e che avrebbe portato Sam a Zurigo con sé.»

«Quando sono partiti per l'aeroporto?»

Harriet scosse la testa. «Non saprei, perché non ho potuto guardare l'orologio, ma sarà stato almeno due ore fa... forse tre.»

«Quale compagnia aerea?» domandò Pierce ad Annette.

«Non lo so. Davvero. Non so neppure da quale aeroporto siamo partiti.»

«Sa con chi si incontrerà von Schmidt a Zurigo?»

«Con nessuno.»

«Con nessuno?»

«Zurigo non è la destinazione finale.»

«E qual è allora?»

«Venezia. A Zurigo prenderanno un treno per Venezia.»

Pierce non seppe se crederle o meno, ma alla fine decise che a quel punto ad Annette non sarebbe servito molto mentire. Ormai era in trappola.

«Che cos'ha intenzione di fare adesso?» gli domandò Sidney. «Di chiamare la polizia?»

«La polizia va bene per Annette, ma non ci aiuterà con von Schmidt.» Pierce rimase per un momento pensieroso. «Se riuscissimo a scoprire che volo hanno preso, la polizia di Zurigo potrebbe catturare von Schmidt quando scende dall'aereo.»

Sidney si rivolse ad Annette. «Che cos'hai dato a von Schmidt?»

L'altra non rispose.

«È finita, lo sai. Collaborare potrebbe soltanto giovarti. I tuoi segreti non ti saranno più di alcun aiuto.»

«Ha il progetto laser al quale stava lavorando lei» disse infine la donna, guardandosi le mani.

«Di che cosa sta parlando?» domandò Pierce.

«Avrà certamente sentito parlare di *Guerre Stellari*» disse Sidney.

«Certo.»

«Be', io lavoravo a una tecnica che usa il laser, invece dei missili, per distruggere qualsiasi oggetto estraneo entri nello spazio aereo degli Stati Uniti. Non è stata ancora sperimentata, ma promette bene.»

«Ed è quello il bottino di von Schmidt?»

«Temo di sì.»

«Non è un furto da poco. La posta in ballo è alta e la punizione severa. E Sam si trova proprio al centro di tutto questo.» Pierce si fece pensieroso. «Sidney, voglio che lei rimanga qui con Annette e si assicuri che dica che tutto va bene quando telefonerà von Schmidt. Harriet, lei chiami la polizia di qui e quella di Zurigo, poi si metta in contatto con qualsiasi agenzia governativa che tratti questo genere di faccende e spieghi loro che cosa sta accadendo.»

«E lei?»

«Prenderò il primo volo per Zurigo. Se gli svizzeri riescono a fermarli quando scendono dall'aereo, sarà tutto finito. In caso contrario, li seguirò a

Venezia. Comunque sia, dica a quelli del governo di venirmi ad aspettare all'aeroporto.»

«Dovrei venire con lei» disse Sidney.

«Non questa volta.»

Sidney prese Pierce per un braccio. «Lei non capisce. La signorina English si trova in questo pasticcio per causa mia. Devo aiutarla. Devo.»

«L'aiuterà rimanendo qui. Qualcuno deve farlo. Samantha è in questo pasticcio perché l'ha voluto, non per causa sua. I guai la seguono come se fosse un magnete. Non ho mai visto niente del genere.»

«E l'ama» osservò Harriet, sorridendo.

«E l'amo» ammise Pierce, «anche se non so se sia perché Sam è fatta così o nonostante tutto. Faccia quelle telefonate, Harriet. Mi metterò in contatto con lei non appena scoprirò qualcosa.»

Samantha guardò fuori dal finestrino mentre il grosso jet atterrava all'aeroporto di Zurigo. Von Schmidt era tranquillamente seduto al suo fianco.

«Vedo che siamo quasi arrivati.»

«Potrò andarmene dopo che siamo atterrati?»

«No.»

«Ma ha detto...»

«Non ho precisato quando l'avrei lasciata libera, ma probabilmente sarà quando non avrò più bisogno di lei.»

Il jet atterrò e von Schmidt la portò a terra, tenendola sottobraccio. Non ebbero bisogno di andare a ritirare i bagagli perché avevano con loro soltanto una valigetta che lui si era sempre tenuta accanto, sull'aereo.

Presero un taxi che li condusse direttamente alla stazione ferroviaria. Von Schmidt acquistò due biglietti, poi la fece salire in uno scompartimento privato nel quale si trovavano due cuccette. Samantha si sedette in silenzio e guardò fuori dal finestrino.

«Non c'è bisogno di fare quella faccia così triste» disse lui. «Andrà in un bel posto. Cerchi di considerarla una piccola vacanza.»

«È pazzo se crede di riuscire a farla franca» ribatté Samantha, guardandolo negli occhi.

«Ma io l'ho già fatta franca, non vede? La parte difficile è finita. Nessuno ha scoperto che abbiamo passaporti falsi, nessuno sa chi realmente siamo o dove siamo diretti. E su un treno come questo che va in

Italia dalla Svizzera, a volte non controllano neppure i documenti.»

Samantha sospirò e continuò a guardare fuori mentre il treno usciva dalla stazione. «È sicuro che il suo amico non farà del male a Sidney o alla mia segretaria?»

«Finché avranno gli occhi bendati non ci sarà alcun bisogno di far loro del male.»

Lo scenario che si presentò agli occhi di Samantha era bellissimo. Colline che divenivano montagne, immensi tappeti d'erba verde punteggiati di chalet, laghetti con l'acqua cristallina, pinete...

Entrarono in Italia e qualche ora dopo arrivarono in un'altra stazione, quella di Milano.

«Scendiamo» disse von Schmidt, con impazienza, quando il treno si fermò.

«Dove andiamo?»

«Non faccia domande. Si muova e basta. Non abbiamo molto tempo.»

Samantha lo seguì per la grande stazione. Von Schmidt si fermò a una cabina telefonica e compose una serie di numeri, poi si appoggiò e attese, gli occhi fissi su Sam.

«Salve, amico. È tutto in ordine?» Ascoltò la risposta. «Molto bene. Ci risentiamo.» Riattaccò. «È fortunata, signorina English. Ora possiamo andare.»

Salirono su un altro treno diretto a Venezia. Samantha guardò il tedesco che le sedeva di fronte. «Venezia?»

«Non per mia scelta, mi creda.»

«Che cos'ha intenzione di vendere, questa volta?»

«Non sono affari suoi.»

«Infatti, ma è pura curiosità. Ormai è quasi alla fine, perché non dovrebbe dirmelo?»

Von Schmidt sorrise e guardò fuori mentre il treno usciva dalla stazione.

Samantha si rassegnò all'attesa. A quanto pareva, aveva lasciato inutilmente una traccia per Pierce. A giudicare dalla telefonata che von Schmidt aveva appena fatto, lui non si era neppure fatto vedere e tutto era come quando era partita.

E ora che cosa avrebbe fatto? Non poteva fuggire senza mettere in pericolo Harriet e Sidney. Non poteva fare niente. Studiò il profilo di von Schmidt. Che uomo disgustoso...

«Sa, bella Samantha, che è terribilmente spiacevole?» osservò lui,

guardandola a sua volta.

«Che cosa?»

«Che non ci siamo incontrati in altre circostanze.» Il tedesco la passò lentamente in rassegna con sguardo allusivo. «Credo che avremmo potuto scoprire di avere molte cose in comune.»

«Non credo.»

«Vuole conservarsi tutta per Westcott, vero?»

Lei non disse niente.

«Forse la porterà a letto, ma certo non la sposerà. Non è fatta per il suo modo di vivere.»

«Pensi agli affari suoi.»

«Perché? La meditazione è un passatempo molto interessante e noi abbiamo molto tempo da ammazzare, voglia scusare l'espressione, prima di arrivare a Venezia.»

«Allora mediti in silenzio. Non voglio ascoltarla.»

Lui sorrise. «Forse cambierà idea al mio riguardo. Vede, col denaro che riceverò tra poco potremmo fare una bella vita.»

«Secondo quali standard?»

Von Schmidt sorrise di nuovo, come se non l'avesse sentita. «Sì, potremmo proprio fare una gran bella vita.»

Samantha lo fissò ancora per qualche momento, poi voltò la testa per guardare fuori dal finestrino e non parlò più finché non arrivarono a Venezia.

10

Quando Pierce scese dall'aereo, in Svizzera, non trovò nessuno ad aspettarlo. Andò a una cabina telefonica e chiamò Harriet.

«Grazie al cielo, ha telefonato» disse lei, prendendo la cornetta dalle mani di Annette.

«La polizia svizzera ha arrestato von Schmidt?»

«È per questo che volevo parlarle. Non hanno arrestato nessuno. Non sanno neppure se Samantha o von Schmidt sono entrati nei loro confini. Se l'hanno fatto, devono essersi serviti di passaporti falsi.»

«Maledizione!»

«E dal momento che non sapevo chi chiamare del nostro governo, ho

cominciato col chiederlo alla polizia. Mi hanno detto di rivolgermi all'FBI. L'ho fatto e mi sono sentita dire di telefonare a un'altra agenzia. Insomma, non ho trovato molto aiuto.»

«E così sono solo.»

«Ho telefonato al Pentagono, ma non mi hanno richiamata. Spero se non altro che mi dicano qual è l'agenzia giusta da contattare.»

«Continui a provare, Harriet. Ora andrò a Venezia. Ci sentiamo tra qualche ora.»

Pierce riappese e rimase a pensare per qualche momento. Come diavolo avrebbe fatto da solo? Non sapeva neppure da dove cominciare. Venezia era una grande città e molto affollata, anche.

Samantha era seduta davanti alla finestra della sua stanza, nel palazzo di von Schmidt, e guardava il Canal Grande con le sue numerose gondole piene di turisti.

Sentì bussare, poi la serratura scattò, la porta si aprì e il tedesco fece la sua comparsa. «Salve, cara. Bella giornata, vero?»

Lei si limitò a guardarlo.

«Spero che abbia dormito bene. L'acqua ha solitamente un effetto calmante su di me.»

Samantha rivolse di nuovo lo sguardo al canale.

«Non le servirà a niente ignorarmi. Non me ne andrò. Non per sempre, almeno. Anche se la sua parte in questa faccenda finirà presto.»

«Mi lascerà andare?»

Lui le sfiorò i capelli e ne tenne in mano una ciocca. «Potrà venire con me quando tutto sarà finito. Ci pensi. Il mondo sarà suo.»

Sam si scostò. «Non mi tocchi.»

Von Schmidt lasciò ricadere la mano e senza dire altro uscì dalla stanza. Sam lo sentì chiudere a chiave la porta e allontanarsi lungo il corridoio.

Allora si alzò e andò alla finestra munita di sbarre di ferro nero. Purtroppo aveva la sensazione che von Schmidt non l'avrebbe lasciata andare. *Sono una testimone troppo pericolosa*, rifletté Sam. E se lui avesse già eliminato Harriet e Sidney? Aveva fatto diverse telefonate ma non le aveva mai permesso di parlare con loro.

Un motoscafo taxi si fermò davanti al palazzo e lei vide von Schmidt salire a bordo. «Piazza San Marco» lo udì esclamare.

Rimase a guardare finché la barca scomparve, poi si ritrasse, incredibilmente frustrata. Era ovvio che il tedesco stava andando a

concludere l'affare e non c'era nulla che lei potesse fare per impedirlo.

Vide avvicinarsi un'altra gondola e ne fu incuriosita perché a bordo c'era soltanto un passeggero. Un uomo. Gli uomini soli non vanno mai in gondola. Sam lo fissò, cercando di vederlo meglio, ma non era facile col sole che luccicava sull'acqua. Poi lui si girò e lei rimase a bocca aperta.

«Pierce» gridò. «Pierce! Pierce!»

Pierce pensò dapprima di aver soltanto immaginato la voce di Sam. «Fermo!» ordinò tuttavia al gondoliere, che obbedì immediatamente.

«Pierce!»

Lui si voltò e, sollevata la testa, vide un braccio che spuntava dalle grate di una finestra e si muoveva freneticamente, due piani sopra l'acqua. Si fece subito portare dal gondoliere all'entrata del palazzo. «Stai bene?» domandò poi, guardando Sam dalla gondola.

«Sto bene. E Harriet e Sidney?»

«Stanno bene anche loro.»

«E l'uomo che li sorvegliava?»

«Era una donna, l'assistente di Sidney all'*Amerigroup*.»

«Una donna? Non il nuovo capo del laboratorio di ricerca e sviluppo?»

«No. La torcia che mi hai lasciato è stata di grande aiuto. Grazie.»

Sam sorrise e lui avvertì una fitta al cuore. Lei era davvero lì. Gli sembrava incredibile d'essere riuscito a trovarla.

«Von Schmidt è con te?»

«No. È appena andato in piazza San Marco. Credo che stia per concludere l'affare.»

«C'è qualcuno con te?»

«Non nella stanza, ma non so se ci siano altre persone nel palazzo. Sono chiusa dentro a chiave.»

Pierce scese dalla gondola e disse al gondoliere di aspettare. L'uomo lo guardò, incuriosito.

«Aspetti qui, la prego» ripeté Pierce. «Mi capisce?»

L'altro annuì. Pierce scoprì che la porta del palazzo era aperta ed entrò. Dentro era buio e umido. Salì gli scalini di pietra a due a due e, giunto in cima, si fermò per guardarsi attorno. Non vide nessuno. «Samantha» chiamò lungo il corridoio.

«Sono qui.»

Pierce si avvicinò alla porta munita di un vecchio chiavistello. Lo sfilò e aprì il battente. Samantha corse da lui e si gettò tra le sue braccia. Pierce la

strinse a sé, affondando il viso tra i suoi capelli, sorpreso dall'intensità delle emozioni che provava. «Samantha English» mormorò, «se mi fai di nuovo una cosa simile, sarò io a rinchiuderti in una cella.»

Lei si scostò e lo guardò dritto negli occhi. «Mi dispiace. Sembra proprio che riesca soltanto a trascinarti nei guai. Non era mia intenzione, ma è accaduto.» Poi spalancò gli occhi. «Dobbiamo andare in piazza San Marco. Credo che sia là che von Schmidt sta concludendo il suo affare.»

«Non ci andrai» la informò Pierce.

«Ma...»

«No. Ti porterò nel mio albergo e ci rimarrai.»

«Pierce, apprezzo molto che tu mi sia venuto dietro, ma questa faccenda con von Schmidt non ha niente a che fare con te. Non voglio che ti trovi al centro di un pasticcio che ho combinato io.»

«Ti sbagli.» Lui le sfiorò una guancia con gentilezza. «Von Schmidt è diventato affar mio dal momento in cui ha cercato di farti del male. Non la passerà liscia.» La prese per la mano e se la trascinò dietro. «Vieni.»

Salirono sulla gondola e Pierce disse al conducente di portarli all'Hotel *Danieli*, sul Canal Grande, non molto lontano dal palazzo del tedesco. La gondola si fermò davanti all'albergo. Pierce aiutò Sam a scendere, poi la guardò con aria minacciosa.

«Voglio che tu vada subito in camera mia e che ci rimanga. Chiedi la chiave al portiere. Ti racconterò tutto quando torno.»

Samantha guardò i suoi occhi scuri, ma non fece promesse. «Non commettere pazzie e non farti del male.»

«Tu, più di tutti, dovresti sapere che so badare a me stesso.» Pierce si rivolse al gondoliere. «Piazza San Marco.»

Sam li guardò allontanarsi sull'acqua. Non poteva permettere che Pierce facesse tutto da solo. Se gli fosse accaduto qualcosa, non se lo sarebbe mai perdonato. Entrò sì nell'elegante albergo, ma cercò un altro ingresso. Doveva pur essercene uno per i clienti che arrivavano a piedi! E lo trovò. Si avvicinò al portiere e attese che finisse di parlare con la persona che lo aveva interpellato.

«Buongiorno» disse infine l'uomo in inglese, come se avesse indovinato la nazionalità di Sam.

«Buongiorno. Vorrei sapere come si arriva in piazza San Marco da qui.»

«È semplice. Siamo vicinissimi. Quando esce dalla porta» spiegò lui, indicandogliela, «giri a destra e vada sempre diritto. Deve attraversare due

ponti che la porteranno a Palazzo Ducale. Poi giri a destra e si troverà direttamente nella piazza.»

«Grazie.» Sam gli sorrise.

«È stato un piacere.»

Lei si incamminò a passo svelto lungo la strada che costeggiava il canale. A un certo punto vide sulla destra un palazzo dall'architettura molto elaborata. Doveva essere il Palazzo Ducale al quale aveva accennato il portiere. Girò l'angolo e si ritrovò in una strada piena di negozi che finiva in una grande piazza delimitata da palazzi. C'erano diversi caffè all'aperto pieni di gente e, nascosti tra le colonne degli edifici, piccoli negozi che vendevano souvenir. Samantha cercò tra la folla Pierce o von Schmidt, ma non vide nessuno dei due. Era impossibile trovare qualcuno dal punto in cui si trovava.

In preda al panico, si guardò attorno alla ricerca di un luogo sopraelevato. Sentì delle risate e sollevò lo sguardo. C'era una bella chiesa alle cui finestre erano affacciati dei turisti. Allora corse dentro e superò il venditore di biglietti che la fermò per un braccio e la fece tornare indietro. Le disse qualcosa in italiano e le indicò un cartello che spiegava chiaramente che l'ingresso costava mille lire. Samantha rovesciò le tasche della gonna per fargli vedere che non aveva denaro con sé.

«Per favore» lo pregò, usando il suo limitato italiano. «La prego. Molto importante.»

L'uomo sospirò, scosse la testa e le fece segno di passare.

Spinta dall'impulso, Samantha gli gettò le braccia al collo e gli stampò un bacio sulla guancia. «Grazie!» Poi, corse alla ricerca delle scale. Le trovò e le fece a due gradini per volta, superando alcuni sorpresi turisti. Quando arrivò in cima, si affacciò alle finestre aperte che davano sulla piazza. Da lì aveva la visuale dell'intera zona. Passò in rassegna persona dopo persona, caffè dopo caffè, tavolo dopo tavolo. Le parve di vedere von Schmidt seduto a uno di essi, ma era troppo lontano perché potesse esserne sicura. Guardò i turisti che la circondavano e ne scorse uno con macchina fotografica e teleobiettivo.

«Mi scusi» disse gentilmente, «parla inglese?»

«Certo.»

«Le dispiacerebbe prestarmi un momento la macchina fotografica?»

Lui la fissò, sorpreso dalla strana richiesta.

«Non ho intenzione di fuggire con la macchina. Credo di aver

individuato qualcuno che conosco e ho bisogno di vederlo più da vicino. Può starmi accanto mentre guardo.»

Senza protestare, l'uomo le porse la macchina. Sam se l'avvicinò al viso e mise a fuoco. Sì, era proprio von Schmidt. E con lui c'era un altro uomo, ma Pierce non si vedeva. Notò però qualcun altro. Restituì la macchina.

«Grazie. Ora mi farebbe un altro piacere?»

Il poveretto la guardò, incredulo, ma era troppo gentile per rifiutare. «Mi dica.»

«Vede quel poliziotto, laggiù? Quello che si dirige verso il Palazzo Ducale?»

Lui guardò e annuì.

«Ecco. Ho bisogno che vada da lui e gli dica di andare a un tavolo di quel caffè. Guardi con la macchina fotografica.»

L'uomo obbedì.

«Lo vede quell'uomo seduto, con un vestito marrone, che le volge la schiena?» Nessun altro nella piazza aveva un vestito di quel colore, solo von Schmidt.

«Sì. C'è un altro uomo con lui.»

«Il poliziotto deve andare a quel tavolo.»

«Va bene.»

«E si sbrighi, la prego.»

Scesero insieme le scale. Quando Sam fu di nuovo fuori, cercò ancora una volta Pierce, ma inutilmente. Non sapendo bene che cosa fare, attraversò la piazza in direzione del tedesco. Lui non l'avrebbe certo aggredita in pubblico.

Quando fu abbastanza vicina, si fermò ad aspettare il poliziotto che non arrivava. A un certo punto, le parve che von Schmidt e il suo amico si preparassero ad andare e si disse che doveva fare qualcosa. Prese un grissino da uno dei tavoli accanto ai quali si trovava, si avvicinò a von Schmidt e glielo puntò alla schiena. Senza alzarsi, lui la guardò da sopra la spalla.

«Salve, Albert... Non si muova o sparo.» Sam sorrise all'altro uomo seduto. «Parla inglese?»

«Sì.»

«Bene. Allora ci capiamo tutti.»

«Che cosa accade?» domandò lo sconosciuto a von Schmidt.

«Accade che sta arrivando un poliziotto e che sarete arrestati» spiegò

Sam.

Un cameriere si avvicinò, indignato, le tolse di mano il grissino e glielo agitò davanti al viso. Se ne andò pronunciando in italiano parole probabilmente irripetibili. Samantha avrebbe voluto che la terra le si aprisse sotto i piedi e la inghiottisse.

«Stavo solo scherzando» disse all'uomo che sedeva di fronte a von Schmidt, ma lui non pareva affatto divertito. Estrasse dalla tasca una pistola vera e la puntò contro di lei. In attesa dell'inevitabile, Sam si sentì di colpo atterrare e, quasi nello stesso istante, udì uno sparo.

Il panico dilagò nella piazza. L'aria si riempì di grida mentre la gente correva, creando ancora più confusione.

Il corpo sopra di lei si mosse e Sam vide Pierce. Lui la guardò come se volesse strangolarla. «Che cosa fai qui? Ti avevo detto di rimanere in albergo.»

Sam si alzò a sua volta, ripulendosi la gonna. «Non potevo permetterti di sbrigare il mio sporco lavoro. Tutto questo pasticcio è per colpa mia.»

«Non mi trascinerai in una discussione.»

Un poliziotto immobilizzò l'amico di von Schmidt e gli mise le manette. Samantha si guardò attorno. «Dov'è von Schmidt?»

Anche Pierce si guardò attorno e vide una figura con un vestito marrone che si allontanava di corsa. «Eccolo» disse e aggiunse: «Credo che non servirebbe se ti dicessi di aspettare qui».

«No.»

«Allora andiamo.»

Si misero a correre insieme, ma a un certo punto persero di vista von Schmidt. Pierce comunque sembrava sapere dov'era diretto. Si fermò quando arrivarono in prossimità del Canal Grande, e Sam, ansimante, fece altrettanto.

«Eccolo!» annunciò all'improvviso, eccitata, scorgendo il vestito marrone che saliva su una gondola a qualche centinaio di metri di distanza.

Pierce cercò un taxi, ma non ne trovò. Allora corse verso una gondola, trascinandosi dietro Sam, e vi balzò dentro. Il proprietario della barca li guardò, meravigliati.

«Segua quella gondola» ordinò Pierce, indicandogli l'altra, che stava per scomparire dietro una svolta del canale. Poi aggiunse: «Parla inglese?».

«Un po'.»

Pierce tirò fuori il portafogli, ne estrasse metà del contenuto e glielo

porse. «Se riesce a raggiungerla le darò anche il resto.»

Il gondoliere sorrise e si toccò il cappello. «Sì, signore» disse, e partì all'inseguimento. Nei pressi del palazzo di von Schmidt, le due imbarcazioni si trovarono affiancate. Pierce fece un salto sopra l'acqua che le separava e atterrò sull'altra gondola, dove ingaggiò una colluttazione con il tedesco.

Samantha notò per la prima volta una macchia rossa sulla camicia bianca di Pierce e capì che era stato raggiunto dal proiettile. Anche von Schmidt doveva essersene accorto perché colpì Pierce proprio al braccio ferito. Pierce perse la presa soltanto per un momento, ma fu sufficiente perché l'altro si rialzasse, prendesse la valigetta e con quella cercasse di colpire Pierce. Mancò di poco il bersaglio, ma il movimento gli fece perdere l'equilibrio. Pierce ne approfittò per mollargli un pugno che mandò tedesco e valigetta in acqua.

«Non so nuotare» gridò von Schmidt, riaffiorando. «Aiutatemi.»

Pierce prese il remo del gondoliere e lo allungò verso di lui. Il tedesco l'afferrò e fece per risalire sulla gondola, ma Pierce lo fermò. «Aspetta lì, von Schmidt. La polizia arriverà tra un minuto.» Poi si sedette e si toccò il braccio ferito.

Samantha lo guardava, piena di apprensione. «Dobbiamo portarti da un medico, Pierce.»

«Non ho bisogno di un medico» ribatté lui, incontrando il suo sguardo. «Ho bisogno di una guardia del corpo» aggiunse gelido.

E Sam capì che cosa voleva dire. Qualcuno che lo proteggesse da lei.

Pierce prese il portafogli e glielo lanciò. «Dagli il resto del denaro.» E, guardando il gondoliere, sorrise. «Grazie.»

Sam obbedì. Mortificata, avrebbe voluto salire sull'altra gondola, ma si era allontanata da quella sulla quale stava lei. «Sei certo di stare bene?» domandò a Pierce.

«Non male.»

«Ma sanguini molto.»

«Dov'è la polizia?»

Pierce non fece in tempo a dirlo che due motoscafi con diversi uomini in uniforme a bordo si fermarono accanto a loro. Allora indicò von Schmidt che si teneva aggrappato al remo e la polizia lo prese in consegna.

«C'è una valigetta in acqua che dev'essere recuperata» li informò Pierce. «È importante.»

«Ce ne occuperemo noi» ribatté l'ufficiale in un buon inglese. Poi, accennando con la testa al braccio ferito: «Venga. La porteremo da un medico».

Pierce salì sul motoscafo e a Samantha che lo guardava, incerta sul da farsi, disse: «Sam, torna in albergo e, questa volta, per amor del cielo, restaci. Puoi farlo per me?».

«Sì.»

«Promesso?»

Lei annuì.

«Ci vediamo tra un po'.»

Samantha lo guardò allontanarsi sull'acqua. «Quale albergo?» le domandò il gondoliere.

«*Danieli.*»

Lei era talmente immersa nei suoi pensieri che arrivò in albergo senza accorgersene. Quando l'uomo l'aiutò a scendere, gli sorrise per ringraziarlo.

«Se aveste ancora bisogno di spostarvi di nuovo velocemente, venite a cercare Luigi.»

«Grazie, Luigi. Lo faremo.»

Samantha entrò in albergo e si avvicinò allo stesso portiere di prima, che le chiese: «Ha trovato piazza San Marco?».

«Sì. Le sue indicazioni erano perfette. Posso avere la chiave della stanza di Pierce Westcott?»

«È con lui?»

«Più o meno.»

«La stanza è al quarto piano e guarda sul canale» le spiegò l'uomo, porgendole la chiave.

«La ringrazio.» Sam vide gli ascensori, ma decise di salire a piedi.

Quando raggiunse la stanza di Pierce, aprì la porta e si fermò sulla soglia, guardandosi attorno. Non sembrava occupata. Non c'erano bagagli e tutto era in ordine.

Entrò. Stava diventando buio e si sentivano meno rumori provenire dall'esterno. Si avvicinò alle finestre e aprì le pesanti persiane di legno per guardar fuori. Poi sedette, in attesa di Pierce. Se c'era mai stata una speranza per loro, adesso era svanita. Sarebbe stata fortunata se in futuro, vedendola passare per strada, lui le fosse passato accanto senza cambiare marciapiede. Tuttavia non riusciva a rimpiangere nulla di quello che aveva

fatto, soprattutto adesso che il nome di Sidney era di nuovo pulito.

Non aveva idea di quanto tempo fosse passato, quando sentì la porta aprirsi. Pierce guardò nella stanza buia.

«Samantha?»

Lei non si alzò. «Sono qui, vicino alla finestra.»

Senza accendere la luce, lui entrò e le si sedette di fronte.

«Come va il braccio?»

«Un po' dolorante, ma bene. Il proiettile non ha leso niente di importante.»

«Ne sono contenta» commentò Sam, sollevata.

«Lo immaginavo» disse lui freddamente.

«Smettila. Non ho voglia di ridere.»

«Perché no?»

«È una faccenda troppo seria. È accaduto tutto per colpa mia.»

«Ti ho detto prima che non avevo intenzione di discutere con te di questo.» Pierce scosse la testa. «Pensavo che mi venisse un colpo quando ti ho vista con quel grissino puntato alla schiena di von Schmidt. Un grissino!»

«Il cameriere non sembrava affatto eccitato.»

«Perché gliel'avevi portato via dal suo tavolo.»

Samantha rimase silenziosa per un momento. «Perché hai voluto che ti aspettassi qui?»

«Abbiamo bisogno di parlare.»

«No. So che cos'hai intenzione di dire e preferirei non dover ascoltare. Vorrei andarmene con un po' di dignità.»

«Che cosa credi che abbia intenzione di dire?»

«Che la tua vita è stata un lungo incubo da quando mi hai conosciuta.»

«Capisco. Continua.»

Sam fece un respiro profondo e si scostò i capelli dal viso rischiarato dalle luci esterne. Avrebbe voluto abbassare lo sguardo, ma si costrinse a guardare Pierce. «Che la notte in cui abbiamo quasi fatto l'amore è stata un errore. Che non hai mai desiderato legarti a me. Che ti ho praticamente trascinato nella mia vita, che tu lo volessi o meno.»

«Aspetta un momento. Perché credi che pensi che quella notte è stata un errore?»

«Perché, nonostante tutto, mi vuoi un po' di bene. Eri molto protettivo nei miei confronti, quella notte. Molto vicino. E io ne ho approfittato.»

«Tu ne hai approfittato?»

«Non ho mai fatto segreto di quello che provavo per te.»

«No, mai. Non avresti potuto neppure se avessi voluto. Tutto quello che provi... tutto quello che pensi... è in quei tuoi bellissimi occhi.»

Lei allora li abbassò. «Vorrei andarmene, adesso.»

«No.»

«Perché?»

«Perché ti voglio qui, con me.»

«Non capisco.»

«Tu no, ma io finalmente sì.» Pierce guardò fuori della finestra, mostrandosi a Sam di profilo. «Non so come spiegarmi, Samantha. Mi riesce difficile spiegarlo perfino a me stesso.» Voltò la testa e incontrò il suo sguardo. «Quando ti ho conosciuta, avevo appena deciso di sposare Barbara. Non c'era in nessuno dei due quello che tu chiami amore, ma rispetto sì, e un certo affetto reciproco. Come avrai notato, Barbara è una persona molto serena, senza alti e bassi. Pensavo che fosse la donna che volevo. Poi ho conosciuto te.»

«E non mi hai approvata affatto.»

«Mi sono detto di no. Voglio dire: tu eri là, in prigione, per aver forzato la serratura di una stanza. Era facile disapprovarti. Ma c'era qualcos'altro. Allora non sapevo che cosa fosse. Ho lottato contro quel qualcosa. Non volevo avere niente a che fare con te e tuttavia non potevo starti lontano. Non volevo pensare a te, ma non potevo farne a meno. Quando ho capito che eri precipitata da quel ponte, quando ho creduto di averti persa...» Scosse la testa, cercando le parole giuste. «È stato come se qualcosa morisse anche in me. In quel momento ho capito che senza di te non avevo più niente. Io stesso non avevo più significato. E poi ti ho vista ed è stato come se mi avessi ridato la vita assieme alla tua presenza.»

«Ma non mi hai detto niente di tutto questo.»

«Non eri nelle condizioni di ascoltare dichiarazioni d'amore e io ero troppo occupato a cercare di portarti a casa e da un medico. Pensavo che avremmo avuto il tempo di farlo più tardi. Ma tu sei fuggita di nuovo.»

«Mi aspettavo di essere respinta e non volevo passare per un'esperienza del genere.»

Pierce allungò una mano e le prese il mento. «Per una donna sensibile come te, sai essere incredibilmente tortuosa. Avresti dovuto capirlo da come ti baciavo, da come ti toccavo, che tra noi era tutt'altro che finita.»

«Mi dispiace.»

Lui si sporse in avanti e le baciò la fronte e gli occhi, poi le coprì la bocca con la sua. «Ti amo, Samantha English. Più di quanto pensassi che fosse possibile amare qualcuno. E se credi che ti lascerò andare, ora, quando ho passato tutto questo inferno per ritrovarti, ti sbagli di grosso.» Le affondò le dita tra i capelli e la costrinse a guardarlo negli occhi. «Tu mi sposerai e al resto penseremo dopo.»

Samantha gli restituì lo sguardo. Aveva paura di credere a quello che stava accadendo, ma non era capace di negare ciò che vedeva. «Non sarà facile vivere con me.»

«Probabile.»

«Voglio continuare a fare quello che faccio.»

«Me l'aspettavo.»

«Voglio dei bambini.»

«Sarai una madre deliziosa.»

Samantha avvertì un groppo alla gola per l'emozione e per un momento non riuscì a parlare. Sollevò una mano per accarezzare la guancia ispida di barba di Pierce. «Ti amo tanto.»

Lui la sollevò tra le braccia e la portò sul letto. La fece sdraiare e si chinò su di lei, fissandola.

«Che cosa c'è?» domandò Sam.

Pierce scosse la testa. «Ci sono cose che non si possono spiegare a parole.» La baciò di nuovo sulla bocca, a lungo e con passione. Poi si raddrizzò e le sorrise. «E ora, a proposito di quei bambini cui hai accennato poco fa...»

FINE